

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La martoriata capitale del Libano ha conosciuto un'altra giornata tragica

Strage nell'ambasciata USA Atroce attentato a Beirut: oltre 40 morti Più acuta la tensione nel Medio Oriente

La terrificante esplosione è stata causata da un'auto carica di tritolo - Un'ala dell'edificio alto sette piani è crollata avvolta nelle fiamme - Tra le vittime vi sono funzionari e soldati americani e cittadini libanesi - Oltre un centinaio di feriti - Il massacro nella zona controllata dai soldati francesi

Una tragica storia di errori politici

di ROMANO LEDDA

PURTROPPO è stato sin troppo facile prevedere che la spirale di violenza e di morte nel Libano e nel Medio Oriente non si sarebbe arrestata, ma al contrario avrebbe ricevuto una drammatica e incontrollabile accelerazione. Probabilmente oggi su altri giornali leggeremo nuovi ipocriti lamenti, accuse a estremo e terrorismi - che indubbiamente fanno parte del tragico «passaggio» libanese - oscure storie di destabilizzazione volute e tentate da un cruento gioco politico-diplomatico. Di fronte alla terribile tragedia rappresentata dal sanguinoso attentato all'ambasciata americana, qualcuno dichiarerà persino stupore. Chi, ad esempio, ci ha raccontato fino a ieri che l'accordo e la pacificazione in Libano erano ormai a portata di mano.

Queste decine di morti americani a Beirut ci restituiscono improvvisamente la cruda verità di quella polveriera che è il Medio Oriente e con i pericoli che continua a irradiare sulla pace mondiale. E chiamano ciascuno alle proprie responsabilità, ma in questa volta distrazioni volute o inconsapevoli. Fanno a pezzi sottili calcoli diplomatici o piani politici irrealistici per i fini che perseguivano. Mettono a nudo carenze di iniziativa da parte di governi che pure più di altri avrebbero dovuto guardare con occhi preoccupati a quanto accade in quella regione vitale del mondo.

Parliamoci chiaro. Quale che sia la mano che ha provocato la carneficina di Beirut, la causa prima del massacro va ricercata nella politica del governo Begin, negare il resto del Libano, nel rifiuto degli israeliani di lasciare il paese. Doveva essere una operazione «chirurgica»: cacciare via l'Olp dal Libano, cancellare il problema palestinese con la strage di Sabra e Chatila, garantirsi la «sicurezza» (ma quale?), annettendosi pezzi di Libano e assicurandosi il controllo politico e strategico del restante territorio. E quanti dissero allora: doloroso, ma forse necessario, «paradossalmente» necessario, per avvicinare la pace, rimuovendo uno degli ostacoli principali. Di qui l'impetuosa, qualche volta diplomatica, ma nessuna azione decisa della comunità internazionale per condannare con fatti (e non parole) l'apprensione, così come l'espulsione israeliana a ritirarsi dal Libano, e porli di fronte alla necessità di riconoscere l'esistenza di una questione palestinese, battere o almeno contenere l'avventuristica politica del governo Begin. Il seguito lo conosciamo. Da allora le truppe israeliane continuano a occupare gran parte del Libano, ne rivendicano una porzione, mentre si espandono gli insediamenti nei territori occupati durante quattro guerre arabo-israeliane. E troppo dire che questo enorme accumulo di violenza militare, politica e diplomatica chiama altra violenza? che, chi sfida la coscienza civile del mondo e continua a innescare micce nella polveriera mediorientale è il primo luogo il governo Begin?

Ma anche gli Stati Uniti hanno qualche interrogativo da porsi. L'attentato di ieri ha ucciso americani. Sono vittime di una azione terroristica, come vittima di un terrorista è stato il palestinese del «dialogo» Issam Sartawi. E non vi sono certo attenuanti per chi ha gettato novano olio nel fuoco libanese.

Le responsabilità degli Stati Uniti sono assai pesanti. Washington si è presentata come l'unica capitale in grado di trovare una soluzione pacifica e giusta per gli arabi e per gli israeliani. Ma con due vizi di impostazione decisivi: il rifiuto di ogni riconoscimento dei diritti palestinesi e un rapporto nettamente privilegiato con Israele. Il che, fin dai tempi di Kissinger e poi con Camp David e infine col piano Reagan, li ha portati a cedere continuamente ai ricatti israeliani a transigere sui loro atti di guerra, ultimo l'invasione del Libano. Una coperta troppo stretta e troppo unilaterale per godere di virtù negoziali e pacificatorie, come dimostra l'ultimo fallimento del piano Reagan e le conseguenze conflittuali che ha seminato. Più in generale c'è da chiedersi a che cosa in realtà gli Stati Uniti abbiano mirato nella regione. Alla pace, quella vera, oppure a considerare l'area come uno dei terreni in cui organizzare il massimo di consenso antisovietico, attuando una logica di potenza, prontamente contraccambiata? Sono domande che nascono da quel lontano 30 settembre del 1947, quando l'Onu, allora segretario di Stato americano, e il suo collega Gromiko, siglarono un comunicato in cui le due potenze si impegnavano a risolvere la questione dei due paesi della regione, per una soluzione della crisi mediorientale sulla base delle risoluzioni dell'Onu. Poi improvvisamente e inaspettato venne Camp David.

BEIRUT — Decine di morti, forse 40 e più, oltre cento feriti, sono il tremendo bilancio di un attentato che ieri ha semidistrutto l'ambasciata americana a Beirut e sconvolto letteralmente la vita della capitale libanese. Erano passate da pochi minuti le tredici quando una paurosa esplosione è echeggiata per tutta la città, e subito dopo si è vista una densa colonna di fumo nero levarsi dal lungomare nella zona di Ain Mreisse, dove ha appunto sede l'ambasciata. In pochi minuti si è scatenato il finimontato e le proporzioni dell'attentato sono apparse subito catastrofiche. In quell'ora di punta l'edificio era pieno di diplomatici, impiegati e cittadini libanesi interessati alle pratiche consolari, mentre sull'antistante lungomare — fra i più frequentati di Beirut — il traffico automobilistico e pedonale era intensissimo. La folla è stata letteralmente falciata dal soffio dell'esplosione e dalle schegge di centinaia e centinaia di vetri andati in frantumi.

L'edificio dell'ambasciata ha un corpo principale e due ali oblique: l'intera ala centrale, per l'altezza di sette piani, si è afflosciata come un castello di carte. Le fiamme si sono levate alte bloccando molte persone nelle due ali laterali, rimaste in piedi ma seriamente danneggiate: tutti i vetri del quartiere di Ain Mreisse sono andati in pezzi, una trentina di auto sono state ridotte in pezzi e hanno preso fuoco. Alcune ore dopo i focolai di incendio non erano ancora spenti e si continuavano a raccogliere feriti e ad estrarre dalle macerie corpi senza vita, spesso orrendamente dilaniati. Per un po' si è temuto anche per la sorte del mediatore americano Philip



BEIRUT — Marines davanti all'edificio sventrato dell'ambasciata USA dopo l'attentato

Vicine all'accordo, le aziende pubbliche ipotizzano la mediazione del ministro Scotti

L'Intersind ancora non si decide

Il negoziato è rimasto bloccato per ore e ore da una dichiarazione del presidente Paci poi corretta - Forte risposta di lotta all'Italsider, alla Breda, all'Alfa, all'Ansaldo - Con la Federmeccanica un nulla di fatto

ROMA — Interviene Scotti? L'ipotesi della mediazione del ministro del Lavoro è stata avanzata inaspettamente dal presidente dell'Intersind, Paci, nella trattativa con la FLM per il contratto del 350 mila metalmeccanici delle aziende pubbliche. Dopo la brusca frenata di domenica, questa nuova sortita dell'Intersind ha cominciato a far sbandare paurosamente la macchina del negoziato a un passo dal traguardo. Le parti — dopo ore di «guerra» colpi di comunicati, dichiarazioni e precisazioni — sono tornate «faccia a faccia» attorno al tavolo, ma questa nuova riunione è davvero aperta a tutti gli esiti. Se quello di Paci è stato soltanto un incidente di percorso, allora per il contratto è questione di ore, ma se è stato un «diktato», tutto rischia di tornare in discussione.



Henry Kissinger

Sarà interrogato a Roma entro domani

Kissinger teste per i giudici del «caso Moro»

I suoi colloqui con il leader dc in USA La versione fornita da Guerzoni al processo

ROMA — I giudici romani che continuano a occuparsi del «caso Moro» hanno deciso di interrogare Henry Kissinger prima che riparta per gli Stati Uniti. L'ex segretario di Stato americano dovrebbe testimoniare sul famoso incontro che ebbe col presidente della Dc nel '74 a Washington, durante il quale — è stato riferito l'anno scorso nell'aula del processo in corte d'assise — Aldo Moro fu investito da minacciosi inviti ad abbandonare la sua linea politica di apertura al Partito comunista. Da tempo i giudici Ferdinando Imposimato e Rosario Frione, che stanno conducendo la cosiddetta istruttoria «Moro», avevano intenzione di raccogliere la testimonianza di Kissinger su uno degli aspetti più oscuri e inquietanti emersi dalla vicenda Moro: le pressioni e gli avvertimenti giunti allo statista negli ultimi anni della sua vita, tanto gravi da indurlo addirittura a pensare di abbandonare l'attività politica. Quando il giudice Imposimato si recò negli Stati Uniti per l'inchiesta Sindona tentò di appropinquare l'oc-

Alla frontiera tra Cina e Vietnam dove torna lo spettro della guerra

HANOI — Nuovi incidenti alla frontiera tra la Cina e il Vietnam. Secondo informazioni diffuse a Hanoi, le truppe cinesi avrebbero attaccato lungo buona parte del confine, coprendo un arco di sei province. Ci sarebbero diciassette vittime, prevalentemente donne e bambini. Si tratta — afferma Hanoi — degli scontri più violenti dopo la ripresa delle ostilità.

Dal nostro inviato KUNMING — È possibile che rifacciate come nel 1979? Un'altra «lezione» sanguinosa al Vietnam? «Se loro smettono le provocazioni noi non sparremo neanche un colpo. Ma se continuano il riserviamo di rispondere». Il nostro interlocutore — un dirigente di alto livello dello Yunnan, che però ci chiede di non essere nominato — non esclude quindi un intervento armato in forze oltre i confini

tra Cina e Vietnam. Ci ricorda che resta valido quanto Pechino sostenne all'indomani del ritiro delle truppe cinesi dopo l'attacco nel '79: «Se le autorità vietnamite compiono provocazioni contro la Cina, ci riserviamo di rispondere». Nella capitale di questa provincia di frontiera, la vecchia Yunnanfu, città della

A giorni il CC socialista

Crisi di governo la settimana prossima?

Gli orientamenti nel PSI - Fanfani (aiutato da Longo) cerca di gettare acqua sul fuoco

ROMA — L'ipotesi delle elezioni politiche anticipate resta sospesa su di una maggioranza sempre più scollata. Entro oggi la segreteria socialista firmerà la data del Comitato centrale. Si tratterà sicuramente di una data molto ravvicinata; o sabato, o uno dei giorni d'inizio della prossima settimana. Nell'attesa, i dirigenti socialisti non fanno mistero di volere andare a questa riunione con l'intenzione di aprire la crisi di governo, e quindi di fare il primo passo per poter poi arrivare allo scioglimento delle Camere e all'abbinamento delle elezioni politiche e delle elezioni amministrative già fissate per il 26 giugno. Queste sono, ovviamente soltanto delle voci, perché ogni decisione è rinviata al CC socialista. Ma sono voci univoche. Dopo l'articolo domenicale di Craxi, anche i vicesegretari Martelli e Spini, oltre a Formica e — sembra — De Michelis si sono pronunciati per lo scioglimento immediato del Parlamento in modo da poter procedere all'aggiornamento delle politiche alle elezioni comunali e regionali parziali (l'ultimo termine utile per realizzare questo obiettivo è quello dell'11 maggio; entro questa data dovrebbe intervenire la decisione di Pertini).

Se il vasto schieramento che si è creato alla testa del PSI resterà unito anche nella riunione del CC, è evidente che la

(Segue in ultima) Candiano Falaschi

Caro Scalfari, che giri di samba

Credo che meriti discutere seriamente con il direttore di «Repubblica» anche perché il suo giornale è un'autorevole voce democratica. Ed intendiamo farlo. Ma Eugenio Scalfari vuole discutere seriamente? Se così si occorre anzitutto riferire correttamente le cose che noi abbiamo scritto e non metterci in bocca, tra virgolette, cose che non ci siamo sognati di dire. Se poi il linguaggio e le idee che ognuno di noi espone sono «vecchi e logori», decidono i lettori. Le ritorsioni non servono. Torno a dire che a me (ma non solo a me) le cose dette da De Mita e fatte proprie da Scalfari, sembrano vecchissime e stantie. Ripeto che De Mita mi sembra tutt'altro che un anticipatore di idee quando parla di superamento delle classi e di schieramenti («non c'è più né sinistra, né destra, né centro»), ma un attento e illuminato studioso, di uomini politici e condottieri che lanciarono o rilanciarono idee del genere.

Ma veniamo al dunque dell'ultimo scritto di Scalfari. Il primo e atroce dubbio del direttore di «Repubblica» è dovuto al fatto di non essere più certo se Berlinguer, che si era affannato a spiegare per almeno un paio d'anni che la questione morale non consisteva tanto nella disonestà di pochi o molti amministratori pubblici, ma appunto nell'occupazione indebita, patologica, cancerogena, delle istituzioni da parte del partito...», sia ancora oggi della stessa opinione.

Il dubbio gli surge dal fatto che Novelli e Fassino i puritani del Nord siano stati «isolati nell'ultimo Comitato Centrale comunista». Isolati perché e da chi? Forse perché con loro hanno polemiz-

zato (non certo sul «partitanesimo») la compagna Jotti e, poi, Formica. Come è noto — non sono «puritani del Nord» ma «intralazzatori del Sud». Da questa premessa Scalfari fa derivare che i puritani del Nord hanno ragione a chiedere un chiarimento preventivo prima di buttarsi a testa bassa nella ricerca di un'alleanza pur che sia con il Psi. Un Psi — l'alternativo con chi? Duri giudizi di Berlinguer sul Psi di Craxi. E nel commento si poteva leggere: «La chiusura ai socialisti, primo capitolo delle alleanze capaci di rendere visibile l'alternativa, è stata totale». La critica a Berlinguer diventava poi ancora più dura per il modo in cui si era posto la questione morale nei confronti del Psi. Volendo anche ironizzare, De Luca, autore del commento scrisse che «come esempio di riformismo socialista, con il quale i comunisti dovrebbero misurarsi, Berlinguer ha citato l'atteggiamento».

(Segue in ultima)

Diossina, processo rinviato

Il processo per la diossina s'è aperto a Monza ed è stato subito rinviato all'11 maggio, ma per la Giavaudan, impegnata in una lotta con il tempo nei rasarimenti, non è una vittoria. Gli imputati, dirigenti e responsabili tecnici dell'Imesma, erano tutti assenti.

Dura polemica Craxi-magistrati

Nuova dura polemica tra il segretario del Psi, Craxi, e i magistrati italiani, dopo l'assemblea di domenica dell'Associazione nazionale magistrati. Il segretario socialista parla di alcune «voci facinorose» che si sarebbero ascoltate nel corso dell'assemblea.

Roma, ricordata Mariangela Garcia

Alla presenza di Pertini ieri in Campidoglio è stata ricordata la figura di Mariangela Garcia, combattente per i diritti umani in Salvador, uccisa dall'esercito del regime un mese fa. Tra gli altri, il discorso di Monsignor Bettazzi, vescovo di Ivrea.

I debiti strozzano il calcio

Il calcio italiano è nella bufera. 110 miliardi di debiti sono il risultato di spese pazze delle società. La Federcalcio ha elargito agli azzurri del «Mondiale» premi per l'ammontare di 5 miliardi. Assurda l'organizzazione della Coppa Europa, che si è scontrata con le esigenze della Juventus.

Pesanti incognite dopo la strage all'ambasciata

America sotto choc, ma Reagan dice: «La trattativa continua»

Immediata la reazione della Casa Bianca - Il governo USA ha comunque tolto l'embargo alla fornitura di componenti per aerei ad Israele nello stesso momento in cui ha deciso un'apertura alla Siria



Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Subitanea reazione del vertice americano all'atroce carneficina di Beirut. È stato lo stesso Reagan a fronteggiare lo choc che la tragedia ha provocato nell'opinione pubblica. Il presidente ha definito l'atto terroristico «codardo e criminale» e, subito dopo queste espressioni di circostanza, ha teso ad assicurare che «l'attentato non metterà in mora la nostra politica di pace nella regione». Quanto all'avvenire, ha dichiarato di intenzione che Reagan ha ribadito è certamente significativa ma non modifica in nulla l'impressione di impotenza che da mesi sta dando la diplomazia statunitense.

La cartina indica la zona di Ain Mreisse dove si trova l'ambasciata USA. Nella foto: qui sopra una drammatica immagine dei primi soccorsi, mentre stagna la cappa di fumo levatasi dall'edificio sventrato; a destra, i resti straziati di una vittima, forse un passante, giacciono sul marciapiede.

voluto sottolineare che non ci saranno ripensamenti, anche se nessuno spraglio è in vista, se la missione di Habib e Draper è praticamente in una condizione di stallo, se gli israeliani non accennano minimamente a voler lasciare la presa sul territorio libanese, se il governo Gemayel si rivela incapace nel controllare la situazione. L'amministrazione americana, nonostante tutto, resta saldamente impegnata a difesa del piano di pace che ha, è mai uscito dall'aura di voleritarismo in cui è stato avvolto sin dal giorno (il primo settembre scorso) in cui Reagan lo enunciò.

A dispetto di tutto, Washington continua a nutrire fiducia. E nel frattempo lancia segnali in tutte le direzioni, spesso anche cadendo in contraddizioni. Ieri, ad esempio, è stato tolto il veto

che impedisce a Israele di acquistare delle componenti, progettate negli Stati Uniti, per la costruzione di un nuovo aereo da caccia che sarà costruito in fabbriche israeliane. La decisione è stata presa, su pressione del governo israeliano, per intercessione dello stesso segretario di Stato George Shultz. Essa è stata presentata con la speranza che questa concessione renda più flessibile Israele. Contemporaneamente è stato reso noto che Reagan ha scritto una lettera al presidente siriano Hafiz Assad, nel giorno dell'indipendenza della Siria dalla dominazione francese, per dirgli tra l'altro che gli USA potrebbero includere la Siria nel loro sistema di sicurezza. In un'altra lettera, il presidente siriano ha detto: «Al contrario, penso che dovrebbero (gli Usa e il Libano) essere indotti a lavorare insieme e con maggiore sforzo per raggiungere un accordo e cooperare per rafforzare la sicurezza: il che significa, tradotto in chiaro, accettare le condizioni avanzate da Tel Aviv che finora hanno bloccato il negoziato».

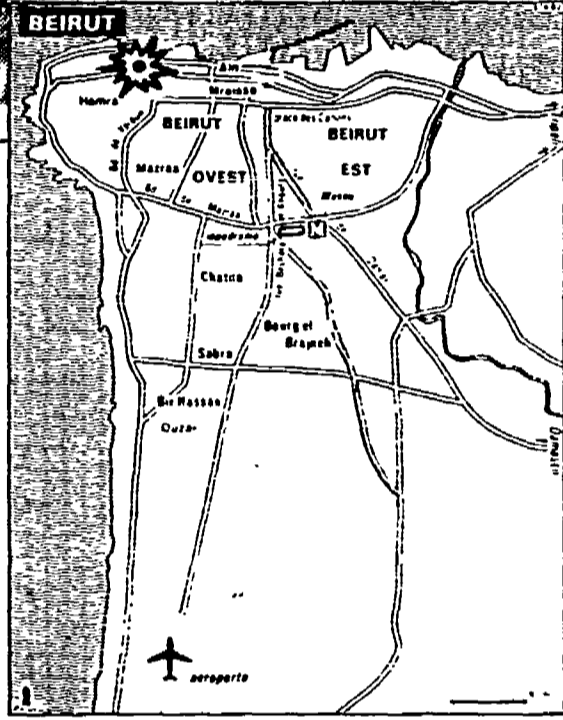
Shamir: ora capiranno che abbiamo ragione noi

TEL AVIV — Il ministro degli esteri israeliano Shamir ha detto che l'attentato di Beirut è una cosa orribile e spingerà a mettere fine a una buona volta a ciò che sta succedendo da quelle parti. Richiesto più specificamente se l'accaduto complimerà le trattative per il ritiro delle truppe dal Libano, ha detto: «Al contrario, penso che dovrebbero (gli Usa e il Libano) essere indotti a lavorare insieme e con maggiore sforzo per raggiungere un accordo e cooperare per rafforzare la sicurezza: il che significa, tradotto in chiaro, accettare le condizioni avanzate da Tel Aviv che finora hanno bloccato il negoziato».

Aniello Coppola

Nemer Hammad: ora più grave la situazione mediorientale

Sono gli israeliani e i falangisti ad avere interesse a una nuova crisi a Beirut



La cartina indica la zona di Ain Mreisse dove si trova l'ambasciata USA. Nella foto: qui sopra una drammatica immagine dei primi soccorsi, mentre stagna la cappa di fumo levatasi dall'edificio sventrato; a destra, i resti straziati di una vittima, forse un passante, giacciono sul marciapiede.

ROMA — È un atto che mira a rendere ancora più drammatica la situazione mediorientale e ad aumentare i pericoli di guerra. — Chi sono i responsabili? «Credo — dice il rappresentante dell'OLP a Roma, Nemer Hammad — che un giudizio su questo punto emerge chiaramente da una semplice analisi della situazione a Beirut. Come anche voi sapete, nella parte orientale della città ci sono le milizie falangiste, alleate degli israeliani. A cento metri dal palazzo del presidente libanese e ai margini meridionali di Beirut ovest, vicino all'aeroporto, ci sono le truppe israeliane.

forza multinazionale rimanga in Libano e chi invece ha interesse a impedire il ritiro delle forze israeliane dal Libano e a fare anzi in modo che sia la forza multinazionale a ritirarsi da Beirut. — Ti riferisci ai pericoli che minaccerebbero la popolazione palestinese e libanese di Beirut ovest nel caso di un ritiro delle forze multinazionali? «Certo. Già una volta, nel settembre scorso, la forza multinazionale si era ritirata. Il 13 settembre le truppe israeliane entrarono a Beirut ovest. La prima cosa che hanno fatto è stato di disarmare le forze progressiste libanesi. Poi, con l'aiuto delle forze del maggiore Saad Haddad, alleato di Israele, e di elementi falangisti, hanno preparato il massacro di Sabra e Chatila. Il 14 settembre Begin dichiarava: «Ritireremo a Beirut fino a quando non ci sarà un accordo di pace con il governo libanese per il ritiro delle forze straniere». E stata la solidarietà internazionale, dopo il massacro, a obbligare gli israeliani a ritirarsi: da Beirut e far tornare la forza multinazionale.

Non riuscendo a imporre le sue condizioni al governo libanese, opererebbe quindi per destabilizzare la situazione a Beirut ovest? «Non sono solo io a dirlo. Negli ultimi due mesi, come sapete, ci sono state molte dichiarazioni da parte di ministri libanesi e di ufficiali americani che denunciano sia le complicazioni create da Israele per le trattative, sia le numerose provocazioni delle truppe israeliane a Beirut ovest, anche contro i marines americani. E nello stesso quadro si colloca anche l'attentato che nello stesso giorno è stato fatto contro le truppe francesi.

Conosce l'organizzazione che ha firmato l'attentato con il nome di "Fronte per la guerra santa islamica"? «È una semplice invenzione, una sigla di comodo per un disegno molto chiaro. Vorrei ricordare — aggiunge Nemer Hammad — che durante la guerra civile libanese quando l'ambasciata Usa a Beirut era minacciata dagli israeliani era stata l'OLP a garantire con le sue milizie l'evacuazione del personale dell'ambasciata americana».

Giorgio Migliardi

Parigi: condanna e impegno ad operare per la pace

PARIGI — Il governo francese ha severamente condannato l'orribile attentato di Beirut che — dice una nota del Quai d'Orsay — «colpisce l'ambasciata di un paese amico e di conseguenza anche il Libano e la Francia. Il governo — prosegue la nota — ribadisce l'impegno della Francia a fare tutto il possibile per il ritorno della pace nella regione, in particolare in un Libano sovrano e padrone del proprio destino». È da ricordare che negli ultimi due anni la Francia ha perduto a Beirut l'ambasciatore Delamare, assassinato da terroristi, ed ha subito un attentato nella sua ambasciata, con una decina di morti.

vece, dal ministero della Difesa, si sa che le misure di sicurezza sono state potenziate al massimo, che le truppe italiane sono in stato di allerta, tese ma senza sbandamenti. L'attentato all'ambasciata statunitense riporta inevitabilmente la paura nelle case dei nostri soldati, come quando gli attentatori sparavano sulle nostre jeep, uccidendo il maresciallo Filippo Montesi e ferendo i suoi compagni di ronda. Si riaprì allora, in un paese che non conosceva morti in guerra da quasi quarant'anni, un interrogatorio dolente: è giusto rischiare di morire in Libano, dove si è sbarcati come «forza di pace»? Fino a che punto ci si può lasciar coinvolgere nelle

Allarme alla Farnesina: «Le forze di pace si incontrino con urgenza»

Potenziate le misure di sicurezza del contingente italiano - Il Libano chiede un ruolo più attivo dell'Europa - L'assenza della nostra diplomazia nella rimozione delle cause del conflitto in Medio Oriente

ROMA — «Severa condanna e profonda solidarietà alle vittime e al governo degli Stati Uniti», ma anche la richiesta di «una riunione straordinaria del Comitato di coordinamento fra i quattro governi partecipanti alla forza di pace e il governo libanese, al fine di prendere immediatamente tutte le misure precauzionali per il mantenimento dell'ordine pubblico a Beirut: il governo italiano è allarmato, come testimonia il comunicato emesso ieri dalla Farnesina. «Gesti criminali di questo genere — prosegue la nota — da chiunque preordinati, rischiano di riportare il Libano a una situazione di conflitto civile dalla quale solo grazie all'impegno delle forze politiche riunite attorno al presidente Gemayel era, sia pure solo parzialmente, uscito lo scorso autunno. Da parte italiana si torna a ripetere il fermo convincimento che una nuova disgregazione della situazione libanese con ripercussioni incalcolabili per tutto il Medio Oriente, può essere evitata soltanto se si riapriranno sollecitamente le prospettive, ora bloccate, della liberazione del paese dalle forze straniere occupanti, precludendo al pieno ripristino dell'autorità governativa». Anche il presidente del Consiglio Fanfani ha inviato a Gemayel e a Reagan un messaggio di cordoglio. Fin qui le reazioni ufficiali a livello politico-diplomatico. Nessuna dichiarazione, in-



La drammatica notizia è giunta mentre stava parlando il segretario della Lega Araba - Brzezinski dichiara: il piano Reagan è morto - Profondi contrasti su armamenti e rapporti Est-Ovest - I trecento membri della conferenza ricevuti ieri dal Papa

La notizia del tremendo attentato all'ambasciata americana di Beirut è giunta al Cavaliere Hilton, dove è riunita la Trilaterale, proprio mentre stava parlando il segretario della Lega Araba Chadii Klubi. Stava rivolgendo un appello ai paesi dell'Occidente: chiedeva maggiore comprensione per i paesi arabi, chiedeva di ridurre l'appoggio ad Israele che l'utile per la sua politica espansionistica, chiedeva un impegno concreto per lo sviluppo del mondo arabo nel quadro di un nuovo ordine internazionale, chiedeva sostegno alla politica di pace sancita dalla conferenza di Fez e contenuta nel piano approvato in quella occasione e che di Fez porta, appunto, il nome. Ma Klubi non ha potuto finire il suo intervento. La notizia dell'attentato ha interrotto i lavori: i potenti di tre continenti riuniti nella cornice della Trilaterale sono corsi fuori dalla sala delle conferenze. Robert McNamara, in maniche di camicia, si è precipitato in camera per telefonare. Brzezinski è uscito dichiarando ai giornalisti che il piano Reagan è morto e che altri, ormai, sono i tentativi da compiere. L'impressione di una impotente assemblea di potenti è stata retta per le centinaia di giornalisti che seguono la conferenza.

Una dimostrazione di quanto vaste siano le divergenze è venuta dall'intervento dell'ex primo ministro francese Raymond Barre, il quale si è schierato su posizioni diametralmente opposte rispetto a quelle sostenute da Gerard Smith e dagli altri autori della relazione. Barre è andato addirittura al di là delle posizioni più recenti dell'amministrazione americana. Fino ad oggi, infatti, solo Franz Josef Strauss, simbolo della destra reaganiana europea, aveva sostenuto la necessità di installare comunque Cruise e Pershing 2.

Non meno serio lo scontro sul terreno dei rapporti trilaterali. Il quadro delle relazioni Europa-USA-Giappone esce, da questa conferenza, denso di ombre. Chi ha chiesto il perché di questa difficoltà si è sentito dare una duplice risposta. Da un lato la Trilaterale si è allargata, sia sulla destra che sulla

Gianni Marsili

Trilaterale, una assemblea impotente

Interrotti i lavori per l'attentato a Beirut

La drammatica notizia è giunta mentre stava parlando il segretario della Lega Araba - Brzezinski dichiara: il piano Reagan è morto - Profondi contrasti su armamenti e rapporti Est-Ovest - I trecento membri della conferenza ricevuti ieri dal Papa

ROMA — La notizia del tremendo attentato all'ambasciata americana di Beirut è giunta al Cavaliere Hilton, dove è riunita la Trilaterale, proprio mentre stava parlando il segretario della Lega Araba Chadii Klubi. Stava rivolgendo un appello ai paesi dell'Occidente: chiedeva maggiore comprensione per i paesi arabi, chiedeva di ridurre l'appoggio ad Israele che l'utile per la sua politica espansionistica, chiedeva un impegno concreto per lo sviluppo del mondo arabo nel quadro di un nuovo ordine internazionale, chiedeva sostegno alla politica di pace sancita dalla conferenza di Fez e contenuta nel piano approvato in quella occasione e che di Fez porta, appunto, il nome. Ma Klubi non ha potuto finire il suo intervento. La notizia dell'attentato ha interrotto i lavori: i potenti di tre continenti riuniti nella cornice della Trilaterale sono corsi fuori dalla sala delle conferenze. Robert McNamara, in maniche di camicia, si è precipitato in camera per telefonare. Brzezinski è uscito dichiarando ai giornalisti che il piano Reagan è morto e che altri, ormai, sono i tentativi da compiere. L'impressione di una impotente assemblea di potenti è stata retta per le centinaia di giornalisti che seguono la conferenza.

Una dimostrazione di quanto vaste siano le divergenze è venuta dall'intervento dell'ex primo ministro francese Raymond Barre, il quale si è schierato su posizioni diametralmente opposte rispetto a quelle sostenute da Gerard Smith e dagli altri autori della relazione. Barre è andato addirittura al di là delle posizioni più recenti dell'amministrazione americana. Fino ad oggi, infatti, solo Franz Josef Strauss, simbolo della destra reaganiana europea, aveva sostenuto la necessità di installare comunque Cruise e Pershing 2.

Non meno serio lo scontro sul terreno dei rapporti trilaterali. Il quadro delle relazioni Europa-USA-Giappone esce, da questa conferenza, denso di ombre. Chi ha chiesto il perché di questa difficoltà si è sentito dare una duplice risposta. Da un lato la Trilaterale si è allargata, sia sulla destra che sulla

MILANO — Benché non abbia responsabilità di governo Henry Kissinger gira il mondo per distribuire il suo verbo. Avanti è stato a Roma, ieri, dopo una colazione offertagli da Pertini, è volato a Milano per intrattenersi con i soci (benchieri e industriali) di Capital executive club. Attento alle pubbliche relazioni, ha dedicato 30 minuti cronometrati ai rappresentanti della stampa milanese. Ha ribadito posizioni già note, raccontate da quando è un libero cittadino, ma ha rischiato una «gaffe» seria parlando della legge P2, di Aldo Moro, delle Brigate rosse e del PCI. «Non so niente della legge P2, della legge di Montecarlo — ha detto Kissinger — e per quanto concerne Aldo Moro so che è stato ucciso dalle BR, un gruppo terroristico che è figlio del PCI (offering, ha detto e testimonial). Non so quali siano però le connessioni tra brigate rosse e PCI attuali».

Kissinger a Milano spara a zero sul PCI

Una affermazione di gravità inaudita, anche se pronunciata da un cittadino privato: affermazione che in seguito Kissinger ha corretto e temperato, finita la conferenza stampa, confermando tuttavia che le BR traggono la loro derivazione dal PCI. L'ex segretario di Stato USA ha reiteratamente affermato che il PCI non è un partito democratico, aggiungendo che gli Stati Uniti non hanno alcuna difficoltà a dialogare con governi di sinistra, come avviene in Spagna e Francia, ma in grado di stabilire buoni rapporti anche con un governo di sinistra in Italia, ma che il PCI non è un partito democratico. Come a dire che gli

USA saranno contrari ad ogni governo che comprenda il PCI. Imbarazzato si è mostrato Kissinger nel parlare di Aldo Moro — un leader da noi sempre rispettato, benché disprezzato. Kissinger ha insistito sulla possibilità e necessità di trattare per la pace tra USA e URSS, ma non appena i sovietici smetteranno di fare propaganda. Kissinger ha dichiarato d'aver oggi molto difficoltà a capire la politica americana e di «non volersi rompere il capo con quella italiana; ho fatto molta fatica a capire Macchiarulli. Non è quindi opportuno che io intervenga su ciò, non ho idee chiare».

No francese alla politica delle sanzioni contro Mosca riproposta da Washington

Guido Gibmi

Profondi contrasti sono sorti, in particolare, sul rapporto relativo al controllo degli armamenti presentato da Gerard Smith, negoziatore americano del SALT 1. Paolo Vittorelli della direzione del PSI e Kichi Saeki del Nomura research

Le multinazionali Perché sono a favore del loro sviluppo mondiale

Il prof. Joseph LaPalombara, direttore del Dipartimento di scienze politiche dell'Università di Yale, ha gentilmente accettato di esporre sull'«Unità» alcune sue considerazioni sul rapporto USA-Europa e sul rapporto tra governi nazionali e imprese multinazionali nell'attuale situazione mondiale. Il primo articolo è uscito venerdì 15 aprile.

C'è un paradosso e una contraddizione nello sviluppo delle multinazionali. Queste gigantesche imprese industriali rappresentano una «brillante realizzazione» delle nazioni occidentali e del Giappone. Ma, anche nel Terzo mondo, chi non consideri la questione attraverso un'ottica ideologica può vedere come il futuro sviluppo economico di quei paesi è legato ad un'ulteriore evoluzione di questo tipo di imprese. Anche i paesi socialisti hanno mostrato di dipendere da esse, come pure dalle istituzioni finanziarie e bancarie dell'Occidente.

È difficile prevedere che queste nuove forme societarie rappresentino in futuro quote ancora maggiori del prodotto nazionale lordo e del commercio estero della maggior parte delle nazioni.

Le teorie economiche che concernono le multinazionali spesso ipotizzano un'economia mondiale unificata o, in ogni caso, il movi-

mento non ostacolato dei beni e servizi e dei fattori della produzione. Un'importante conseguenza della suddivisione internazionale del lavoro che ha prodotto i cosiddetti NIC, cioè i paesi di recente industrializzazione.

In realtà, il sistema economico del mondo — ecco il paradosso e la contraddizione — non è globale, ma nazionale. Nella maggior parte dei casi sono decisioni politiche e non economiche a determinare gli sviluppi e le relazioni economiche internazionali. È lo stesso nazionalismo economico che innescò da «considerazioni politiche» in ripetuti casi, i governi nazionali non esitano a piegare alla volontà nazionale le imprese multinazionali. Il protezionismo, anche quando è richiesto dai dirigenti industriali, è la quintessenza di un atto politico. Serve infatti a rallentare o ad ostacolare quello stesso processo di sviluppo economico di cui la società multinazionale è al tempo stesso una conseguenza e una causa.

Il nazionalismo economico non solo distorce i normali processi economici, ma serve ad intensificare artificialmente la struttura di insieme altamente competitiva in cui operano le multinazionali. Il nazionalismo economico tende non solo ad ostacolare la formulazione di decisioni razionali da parte dei diri-

genti delle multinazionali, ma incoraggia altresì un uso tutt'altro che efficiente delle già scarse risorse di capitale. Pertanto, non solo alle multinazionali viene impedito di creare un'azione ottimale di divisione internazionale del lavoro, della produzione e della distribuzione, ma esse sono anche indotte ad accettare (o richiedere) politiche nazionali che mantengono in vita imprese marginali molto tempo dopo che le leggi della concorrenza internazionale ne avrebbero decretato la fine.

Per esporre più chiaramente la questione: quale sarà la democrazia industriale che si deciderà per prima a chiudere per intero o, almeno, per una parte sostanziale le proprie industrie dell'acciaio, del tessile, dell'automobile o della petrolchimica? Quale di questi paesi si rifiuterà realmente di fare dei suoi settori industriali ad alta intensità di mano d'opera degli strumenti altamente costosi dello Stato assistenziale? Le tensioni esistenti nelle relazioni tra Stati Uniti ed Europa Occidentale (e tra gli stessi paesi europei) sono dovute in larga misura proprio dal fatto che i governi nazionali, agendo singolarmente o di concerto, non possono o non vogliono risolvere questi problemi.

Dato che le forme tradizionali di politica nazionale e di diplomazia internazionale non sono in grado di fronteggiare con successo questi problemi, è essenziale chiedersi se non si dovrebbe assegnare un ruolo maggiore e più diretto agli stessi leader industriali. Qui richiederebbe atti coraggiosi e creativi di sensibilità politica da parte dei leader politici. Questi ultimi dovrebbero cercare di porsi più in disparte, lasciando al loro interno il loro contributo di formule per la razionalizzazione e ristrutturazione dell'industria su base mondiale. Nel mondo industriale, oggi così interdependente, un tale processo non può svilupparsi su una base frammentaria per cui ciascuna nazione, in modo indipendente dalle altre, tenti di assicurare la propria sal-

vezza. I dirigenti industriali dovrebbero avere maggiore libertà di azione, andrebbero anzi sollecitati a lasciar cadere alcune attività e ad intraprendere altre. Intraprendere joint ventures che scavalchino i confini nazionali; a razionalizzare la produzione e la distribuzione; ad associare le loro risorse finanziarie, tecnologiche e manageriali. Se necessario, deve essere permesso di stipulare proprio quei tipi di accordi che attualmente sono proibiti dalle leggi anti-trust e da analoghi regolamenti nazionali. Già si possono scorgere dei passi avanti in questa direzione: si dovrebbe applaudirli, non condannarli.

Rispetto a quanti sono impegnati nella formulazione della politica nazionale e nella diplomazia internazionale, i dirigenti delle multinazionali hanno alcuni vantaggi. Primo, essi sono in grado di individuare più prontamente i loro propri interessi e quelli della più vasta collettività. Secondo, è più agevole misurare il loro grado di competenza, come anche i loro successi o insuccessi. Terzo, essi possono con maggior fiducia e autorità prendere decisioni e concludere accordi con i governi nazionali, agenti singolarmente o di concerto, in merito a quelle cose in modo ottimale nel settore di cui stiamo discutendo, occorre che ci siano meno interferenze da parte del settore politico di quanto ce ne sono attualmente. Il nuovo ordine economico internazionale che tante diverse persone e nazioni sembrano auspicare sarà creato, se lo sarà, da coloro che prestano loro servizio in modo attuale. Il nuovo ordine economico internazionale che tante diverse persone e nazioni sembrano auspicare sarà creato, se lo sarà, da coloro che prestano loro servizio in modo attuale. Il nuovo ordine economico internazionale che tante diverse persone e nazioni sembrano auspicare sarà creato, se lo sarà, da coloro che prestano loro servizio in modo attuale.

Inoltre i dirigenti industriali stessi a risolvere il problema di come integrare in questo sistema i sindacati, comunque, i rappresentanti dei lavoratori.

Una trasformazione di quest'ordine di grandezza, ovviamente, è carica di enormi complicazioni. È facile evocare la prospettiva da incubo già preannunciata da vari autori, per cui, tra pochi anni, la maggior parte della produzione mondiale sarà controllata da cento o duecento società di mostruose dimensioni. In questo scenario grande rilievo acquistano le preoccupazioni per il bene pubblico e per i mezzi atti a garantire un efficace controllo politico di questi giganti. Simili timori, per quanto non infondati, incoraggiano le sterili proteste e le paralisi. Incoraggiano anche la demagogia politica, e ne abbiamo già anche troppa. Per operare in maniera coraggiosa e creativa, occorre non già la solita lunga lista di obiezioni che ogni scolarito è in grado di tirar fuori, bensì un atto di fede nella nostra capacità di individuare gli ingorghi e i vicoli ciechi e di procedere in modo creativo, sperimentale, collettivo in nuovi direzioni.

Il vero problema delle relazioni tra Stati Uniti ed Europa occidentale è che tutte le nazioni interdentale sono impanigliate nella cosiddetta «alta politica», o nell'assai triste sistema di curare i sintomi anziché le cause del nostro malessere. Un rafforzamento diplomatico o istituzionale potrà assicurare ancora qualche anno di apparente ripresa, ma non fermerà più lungo periodo quella degenerazione di cui solo gli incurabili ottimisti tra noi vogliono nascondere l'eventualità. L'ultimo paradosso sarebbe la decisione da parte nostra, negli Stati Uniti e nell'Europa occidentale, di non fermarsi più lungo periodo quella degenerazione di cui solo gli incurabili ottimisti tra noi vogliono nascondere l'eventualità. L'ultimo paradosso sarebbe la decisione da parte nostra, negli Stati Uniti e nell'Europa occidentale, di non fermarsi più lungo periodo quella degenerazione di cui solo gli incurabili ottimisti tra noi vogliono nascondere l'eventualità.

Joseph LaPalombara
Direttore del Dipartimento
di scienze politiche
dell'Università di Yale

LETTERE ALL'UNITÀ

Se anche noi giochiamo al «facile e comodo»... addio, povera Riforma!

Cara Unità,
ho letto con interesse l'inserto dell'ultimo numero di Rinascente sulla Riforma sanitaria. C'era l'esigenza politica e d'informazione di mettere il dito sulla piaga. Da più parti infatti e da sempre si impunito alla riforma mali nuovi e vecchi, tanto da far sorgere il dubbio che quelle forze politiche, sociali e professionali che hanno «subito» la riforma, sapessero già come sarebbe finita. Comunque a noi, come forza di governo a tanti livelli istituzionali ma soprattutto come asseritori non acritici, ma convinti, della necessità di riformare il pianeta salute, spetta il diritto-dovere di essere chiari, coerenti e rigorosi, proprio per inchiodare con i fatti e non con «grida» coloro che ancora sperano che tutto cambi (in peggio) perché tutto torni come prima.

Mi pare invece che i nostri amministratori non sempre siano sulla strada giusta: a distanza di pochi chilometri l'una dall'altra ci sono Unità sanitarie locali che scelgono la via dei discorsi dei poltamburatori e comunque che ancora sperano che tutto cambi (in peggio) perché tutto torni come prima.

Mi pare invece che i nostri amministratori non sempre siano sulla strada giusta: a distanza di pochi chilometri l'una dall'altra ci sono Unità sanitarie locali che scelgono la via dei discorsi dei poltamburatori e comunque che ancora sperano che tutto cambi (in peggio) perché tutto torni come prima.

Vorrei proprio sapere che differenza passa fra la strage di Sabra e Chatila, comandata da Begin, e quella dell'areo libico abbattuto sul cielo del Sinai per ordine della laburista Golda Meir con 108 morti. E che dire del laburista Rabin che «consiglia» a Begin di rendere più medievale l'assedio ai palestinesi a Beirut tagliando luce-acqua e viventi? E del laburista Simon Peres che, anziché mettere in crisi Begin, finisce addirittura per solidarizzare con lo stesso?

Sono state proprio queste complicità che avevano recentemente spinto il Primo ministro socialista austriaco Kreslky a proporre l'espulsione dei laburisti israeliani dall'Internazionale socialista. Ma la sua voce è rimasta senza eco anche in questa occasione e così un altro marire palestinese si è aggiunto alla lunga lista.

Fino a quando dovremo sopportare la beffa israeliana di sentire attribuire ad Abu Nadai la responsabilità di quell'assassinio? Si rendono conto i nostri amministratori che il laburista Abu Nadai, non fanno che confermare la responsabilità del «Mossad» israeliano di cui Abu Nadai da anni è un agente?

Ma perché tanta riluttanza a nominare Israele?

STEFANO LA ROSA
(Venezia Lido)

Senza possibilità di toccare animali

Cara Unità,
la zootecnia nell'ultimo ventennio si è sviluppata notevolmente determinando nuove problematiche nelle modalità di allevamento, nel settore igienico-sanitario e in particolare modo nelle malattie e profissi degli animali domestici. Ciò ha portato, però, una parallela evoluzione della cultura e dell'insegnamento nelle facoltà di Veterinaria. In questa situazione crediamo sia utile per tutti i cittadini (consumatori, allevatori ecc.) riportare la nostra esperienza come studenti nella Facoltà di Veterinaria di Perugia che tuttora, con nostro grande stupore, è ritenuta essere una delle Facoltà di Veterinaria all'avanguardia in Europa e nel mondo. In questa Facoltà le strutture, il personale docente e non, è inadeguato alle necessità e alle richieste dei circa 1400 studenti; di conseguenza le attività pratiche (cliniche, chirurgia, diagnostica ecc.) sono inesistenti e molti di noi non hanno ancora avuto la possibilità di toccare degli animali (presenti in un numero davvero impercettibile).

A tale scarsa attività pratica si accompagna:

- un tirocinio che, secondo le finalità della sua istituzione, dovrebbe corrispondere all'attuale della teoria impartita e che invece si riduce a per 6 mesi alla raccolta delle sole firme di frequenza;
- un corrispondente e vecchio insegnamento teorico che è lasciato nelle mani di un «antico» corpo insegnante, le cui idee e la cui cultura, veterinaria e non, è rimasta molto indietro rispetto alle nuove problematiche;
- contemporaneamente a tale situazione, vi sono poi professori inetti a tenere le lezioni e limiti di tempo non svolgono né un insegnamento, né l'altro. Ci sono poi materie che non vengono più toccate nella cattedra e vacante o perché viene assegnata a professori impreparati al ruolo da svolgere.

Lo specchio di questa penosa situazione lo rappresentano gli stessi esami, svolti da commissioni illegali (un solo professore) e spesso accendendosi verso taluni esaminandi.

Con questa nostra denuncia sul valore dell'insegnamento veterinario a Perugia speriamo di sensibilizzare le autorità competenti, l'opinione pubblica e la stessa «professionista» del corpo insegnante veterinario di Perugia.

LETTERE FIRMATE
da alcuni studenti di Veterinaria (Perugia)

NINEL DONINI
(Cagli - Pesaro)

Sarebbe stato meglio due anni per tutti

Cara Unità,
sono un militante comunista, classe 1916, licenza elementare, iscritto al PCI dal 1939, da sempre abbonato e assiduo lettore del vostro quotidiano.

Non riesco a spiegarmi perché i nostri parlamentari abbiano commesso a suo tempo l'errore di votare la legge n. 316, discriminante nei confronti di una larga parte di lavoratori. Al mio paese gli operai la chiamano «la legge dei sette anni». Sarebbe stato così semplice concedere due anni anziché sette ed estenderla a tutti gli ex combattenti, anche ai dipendenti di aziende private.

Sappiamo tutti che i padroni, oltre ad evadere i contributi dei dipendenti, quando il mercato tira poco mettono una parte di personale in cassa integrazione, o, addirittura, chiudono l'azienda, magari dopo aver ottenuto contributi dallo Stato, senza curarsi delle condizioni dei dipendenti. Agli statali e ai dipendenti da Enti pubblici, ai quali è stata così facile nel concedere i benefici della suddetta legge, non succede mai di venire licenziati, anche se fra di loro ci sono assenteisti.

L'Associazione combattenti e reduci del nostro Comune ha convocato un'assemblea, circa tre anni fa, per informare di un certo accordo in merito raggiunto da tutti i gruppi politici in Parlamento: si trattava di una cifra di L. 28.000 basata sulla pensione media dei dipendenti dell'industria; ci dissero di tenere pronto il Foglio matricolare per poter presentare la domanda non appena fosse stato pubblicato l'accordo sulla Gazzetta Ufficiale. Sulla Gazzetta Ufficiale sono arrivate solo le stangate dei giornali, si trattava di un accordo ad aggravare i nostri già modesti bilanci familiari.

ORESTE QUARTIERI
(Vignola - Modena)

Lo stesso problema visto dalla parte opposta

Cara direttore,
in riferimento alla lettera del sig. G. Franceschini, pubblicata sull'«Unità» del 5-4 con titolo «Se un lavoratore avesse 50 milioni di lire a disposizione per affittarla?», vorrei fare alcune riflessioni.

Ciò che ha scritto il sig. Franceschini è opinione comune di molti proprietari. Io, invece, vorrei partire dal contrario.

Se un lavoratore mette da parte ogni anno L. 2.500.000 (affitto annuale che paga l'inquilino del succitato signore), in 10 anni, capitalizzando tutto al 10% annuo, questi si troverebbe circa 40 milioni. Lascio poi immaginare la somma a quanto ammonterebbe se questi soldi fossero investiti in BOT. Potrebbe investire, il lavoratore questi soldi in una cooperativa per avere poi una casa propria?

Nella realtà quei 40 milioni o più vengono «ceduti» al proprietario, che dopo dieci anni potrà permettersi una seconda casa e, dopo, forse una terza. L'affittuario, invece, alla scadenza del decimo anno si troverà con lo sfratto e senza soldi.

ANTONIO GENTILE
(Caserta)

«Perché tanta riluttanza a nominare Israele?»

Cara Unità,
se qualcuno aveva ancora dei dubbi sulla vera faccia del terrorismo israeliano ora dovrebbe averli dissipati.

L'assassinio del rappresentante dell'OLP in Portogallo questa volta non può essere mascherato né come atto di rappresaglia né come azione preventiva contro i palestinesi. È semplicemente la continuazione impertinente di quel feroce terrorismo col quale Israele sta tappezzando di cadaveri le strade della Palestina prima e del Libano e dell'Europa ora. E continuerà a «riuscire dritta» a queste strade insanguinate fintantoché l'Europa occidentale (l'Austria esclusa) continuerà ad essere così disinformata e così stupida da credere alla «Pace in Galilea», alle «dimissioni» di Begin-Sharon-Shamir ed al ritiro delle truppe israeliane dal Libano e finché l'Internazionale socialista continuerà ad accogliere nelle sue file i laburisti israeliani relegando (oh, grande concessione!) il popolo palestinese al rango avvilente di «osservatore... da essere ammazzato».

UN FATTO

MILANO — Il 27 settembre del 1981, quando si scriverà la storia di questo decennio, nessuno potrà ignorare l'estate polacca del 1980. È il periodo che si chiude bruscamente, drammaticamente nella notte fra il 12 e il 13 dicembre 1981, con il colpo di Stato di Varsavia. Da lì bisognerà partire, per raccontare il tentativo (definitivamente fallito) di un paese del socialismo reale di riformare se stesso, con l'intervento diretto e l'auto-organizzazione dei lavoratori, delle masse popolari, degli intellettuali. Molte delle carte utilizzabili a questo fine dagli storici del futuro (e dagli studiosi del presente) sono raccolte, ordinate, catalogate su scaffali metallici, in una stanza non tanto grande della Fondazione Feltrinelli, in via Antegnato, 1. Una di quelle vie strette, si può dire affacciate i palazzi severi e riservati della Milano più classica, la Milano della finanza e della cultura. Fra la Scala e la Banca d'Italia, si affaccia il Grand Hotel dove morì Giuseppe Verdi e la sede imponente della Cassa di Risparmio.

C'è un «settore polacco» della Fondazione Feltrinelli

È a Milano l'archivio di Solidarnosc

Aperto un anno fa è già divenuto punto di riferimento per ricercatori e centri di studio nel mondo - Dai foglietti ciclostilati alle riviste, ai documenti del POUF nel periodo del grande dibattito - In preparazione un convegno



Immagine di lavoratori polacchi nei sedici mesi di Solidarnosc

ne il colpo di Stato. L'opposizione polacca appariva molto diffusa, ma non si era costituita un comitato di garanti per ottenere la consegna o la fotocopiatura delle pubblicazioni disponibili. Abbiamo cercato le nostre fonti a Parigi, a Londra, in Vaticano, presso archivi privati e singole persone. Naturalmente, non ci siamo limitati alla sola opposizione, ma anche al suo interlocutore più importante, il POUF: da «Trybuna Ludu» a «Polityka» è possibile documentarsi dialetticamente sulle posizioni via via assunte dal potere in Polonia di fronte ai processi che maturavano nel paese.

Solidarnosc nasce in seguito agli accordi di Danzica dell'agosto 1980. Il settimanale con lo stesso titolo, più o meno tollerato (o ignorato) dalla censura viene alla luce nell'aprile successivo. Anche l'archivio prende le mosse da allora? Risponde la dottoressa Gori: «L'estate polacca esplose nel 1980, ma le sue radici sono più lontane. Risalgono almeno al 1976, quando si forma il K.O.R., il comitato di difesa operaia che a partire dal settembre 1977 pubblica un bollettino, di cui possiede la collezione completa, intitolato «Robotnik» («Operai»). Esso costituisce la prima forma di collegamento fra operai e intellettuali polacchi, ed ha avuto un ruolo molto importante nell'elaborare e diffondere le idee che furono poi alla base di Solidarnosc.

Ed ecco i 37 numeri del giornale del sindacato, con

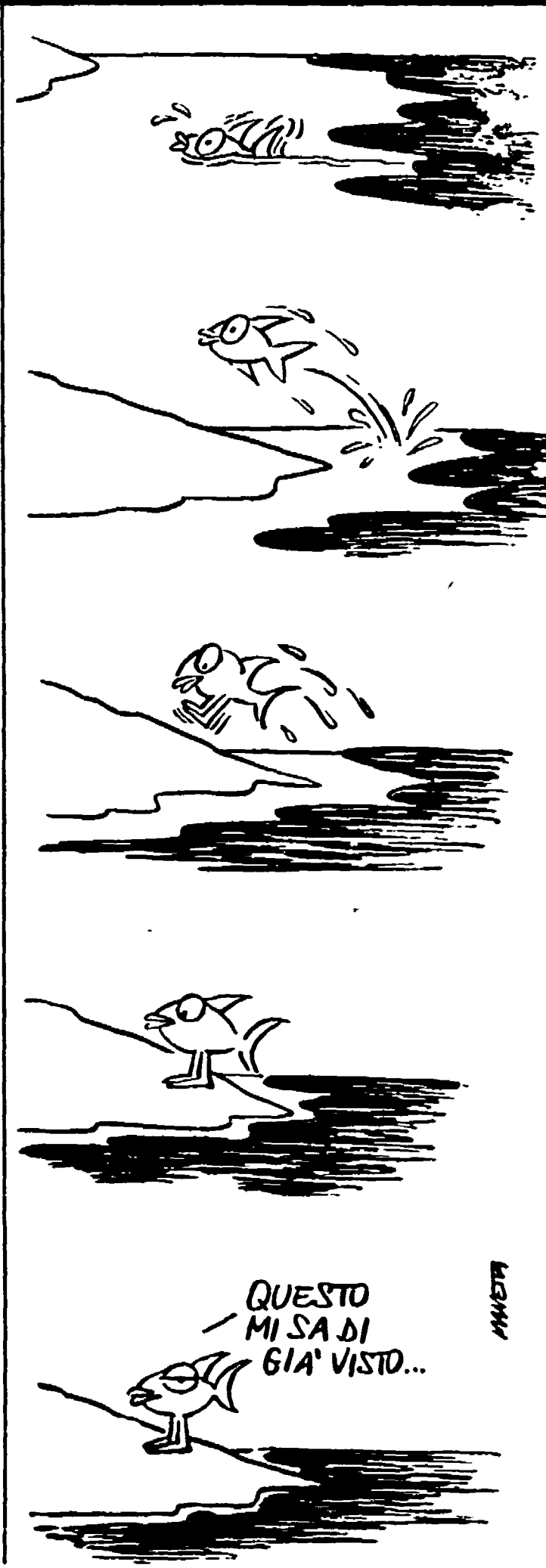
l'ormai famosa, inconfondibile scritta stampata in rosso, apparsi dal 3 aprile all'11 dicembre 1981, due giorni prima della proclamazione dello stato di guerra da parte del generale Jaruzelski. È il periodo del grande dibattito, del massimo fermento, della febbre di rinnovamento che percorre la società polacca, e che coinvolge anche i cretini del POUF, come «Kultura», un settimanale politico-culturale sorto nel 1962 e che si apre ai temi brucianti che agitano il paese, tanto da venire soppresso dopo il colpo di Stato.

In un saggio apparso sul numero del «Quaderni» della Fondazione Feltrinelli dedicato alla presentazione dell'archivio, Francesco M. Cataluccio propone una analisi della storia e dell'ideologia di Solidarnosc: «per le caratteristiche politico-sociali, e culturali, della Polonia», vi si legge «non fu mai, nemmeno al suo nascere, puramente un sindacato. Anche se il sentimento nazionale non si trasformò mai completamente in un nazionalismo politico, il sindacato indipendente è stato un misto di coscienza di classe e sentimento nazionale».

Aggiunge Francesca Gori: «Il periodo di Solidarnosc rappresenta un momento essenziale nella vita dei paesi del socialismo reale. Non è solo un formidabile movimento di massa di opposizione, ma anche il potere, il partito comunista polacco, a mettere in discussione il sistema, a cercare le strade di una riforma economica e po-



Immagine di un negozio di farmacia



Mario Passi

«Mi sembra che emerga un'esemplare freschezza culturale»

Gentile direttore,
esprimo al giornale un particolare ringraziamento per la pubblicazione, in prima pagina, dell'articolo «Freschezza culturale» e spesso accendendosi verso taluni esaminandi.

Con questa nostra denuncia sul valore dell'insegnamento veterinario a Perugia speriamo di sensibilizzare le autorità competenti, l'opinione pubblica e la stessa «professionista» del corpo insegnante veterinario di Perugia.

LETTERE FIRMATE
da alcuni studenti di Veterinaria (Perugia)

Se non sanno tirarsi fuori è meglio che siano capaci di difendersi

Cara Unità,
sono una tua lettrice quasi tutti i giorni. Leggo sempre le «Lettere» perché sono come tanti piccoli articoli.

Una volta però non mi sono divertita ma mi sono arrabbiata: quando il primo aprile ho letto la lettera del signor Gino Rossellini, un vero maschilista.

Io voto PCI anche per le sue battaglie per le donne. Ma il signor Rossellini dice che le prostitute che si difendono come categoria diventano carceriere di se stesse e insomma si rovinano da sole perché non fanno niente per cambiare vita. E poi dice che il maschio il suo potere lo riceve dalle donne, specie dalle prostitute.

Ma scusi, signor Rossellini, lei non sa che cos'è la vita. Le donne che «battono» non hanno nessun potere, ma solo paura del protettore o di qualche maniaco o della polizia. Io ho avuto un brutto periodo e non sono andata in strada proprio solo per la paura che qualcuno mi facesse del male. Dovrei avere vergogna a dirlo? Ero sola, con la bimba che adesso ha quattro anni, allora appena nata, e lavoro saltuario come commessa a Milano. Sì, ho preso dei soldi da qualcuno. Ma solo in casa mia, cioè la soffitta dove vivevo.

Allora penso che se quelle donne che fanno le prostitute non sanno tirarsi fuori — e io so che i soldi comodi fanno passare sopra alla noia e allo schifo — è secondo me meglio che siano capaci di difendersi invece che vivere nel terrore. Se quelle donne si trovano insieme, in primo luogo sono esseri umani e a qualcosa farsi sentire serve.

Questo è uno sfogo sincero. Ti prego però di mettere solo le iniziali come firma.

C. A.
(Sesto San Giovanni - Milano)

Al «7 Aprile» depone Cochis, braccio destro del boss Vallanzasca

ROMA — Concluso l'interrogatorio di Arrigo Cavallina, ha iniziato ieri la sua deposizione al processo «7 Aprile» Rossano Cochis, 36 anni, ex braccio destro di Renato Vallanzasca condannato per reati comuni e «politizzatosi» in carcere, imputato di due tentate rapine e di porto di armi da guerra. Ad accusare Cochis, che ha iniziato la sua deposizione con una breve dichiarazione sulla condizione dei detenuti nelle carceri speciali, sono le testimonianze di alcuni pentiti fra i quali Carlo Fiorini e Carlo Casirati. Con il secondo imputato ha chiesto alla Corte un confronto per contestare le sue affermazioni di complicità nelle tentate rapine compiute nel '74 alla fabbrica di tegole di metallo «Amli» e all'istituto tecnico commerciale «Marconi» di Padova. «Casirati» — ha detto ieri Rossano Cochis — è un povero demone, è sempre stato nei manicomii criminali ed è un ladro di polli; io, signor presidente, sono un professionista, non mi sarei mai messo a lavorare con lui. L'interrogatorio di Cochis proseguirà oggi; intanto ha detto alla Corte di non sapere niente né delle tentate rapine né delle armi che gli sarebbero state affidate. Cavallina aveva invece concluso la terza giornata di interrogatorio con la lettura di un suo documento. Quello che viene giudicato in questo processo — afferma Cavallina — si riferisce ad un'epoca passata in cui «credevo di operare per la trasformazione della società», ma oggi «ci rendiamo conto di aver scelto una strada sbagliata».



Nella foto: Rossano Cochis durante la deposizione di ieri

Contraffatto un medicinale per il cuore: manetta ad un noto distributore di Genova

MILANO — Dopo il «caso Tagamet», il «caso Locton» di nuovo un falso medicinale posto in commercio sotto l'etichetta contraffatta di un prodotto autentico e riconosciuto, prescrivibile a carico del servizio sanitario. È un reato che secondo la legge equivale a mettere in circolazione prodotti «pericolosi», poiché pericolosa viene considerata l'ingestione di farmaci inefficaci. Sotto l'accusa, dunque, di aver messo in commercio farmaci «in confezione pericolosa» è finito in carcere a Genova Giorgio Leardi, 62 anni, amministratore delegato della «Calotto Farmaceutica S.p.a.» con sede in piazza Ivrea, nel centro del capoluogo ligure: una nota ditta cittadina distributrice di medicinali all'ingrosso, presso la quale si forniscono molte farmacie del centro. Fra i prodotti che distribuisce c'è appunto il «Locton», un medicinale in vendita da alcuni anni, indicato nei disturbi cardiocircolatori. Sono capsule da 100 o 200 mg, al prezzo di 6.595 e 20.500 lire, a seconda delle confezioni. Lo produce la Lepetit, la nota azienda farmaceutica con sede a Milano. E da Milano, appunto, è partita la segnalazione della contraffazione. Qualche tempo fa, secondo quanto si è appreso, nel corso di un controllo di routine in un deposito di medicinali, i carabinieri del NAS trovarono alcune confezioni di «Locton» e di altri medicinali per farli sottoporre ad analisi.

Giovane a Milano fermato dai CC scappa ed è ucciso

MILANO — Perché sia precipitosamente fuggito di fronte ai carabinieri che volevano accertarne l'identità, ancora non è chiaro. Né è chiaro se — come affermano gli uomini dell'Arma — egli abbia sparato contro i militi che lo inseguivano. Quel che è certo è che Fabio Galesi, 25 anni, ha pagato quella fuga con la vita. È accaduto ieri mattina a Milano, nel popolare quartiere del Gallarate, dove i carabinieri si erano recati per arrestare Mario Mari, 24 anni, accusato di associazione per delinquere. La pattuglia, in borghese, si era fermata ad aspettare sotto casa, davanti al portone numero 101 di via Ugo Betti. Mari è arrivato a bordo della Mercedes di Fabrizio Galesi (che era alla guida) ed è stato subito arrestato. Ma allorché i carabinieri hanno cercato di accertare la generalità del suo accompagnatore, quest'ultimo si è dato ad una precipitosa fuga in auto, attraverso strade e prati, inseguito dai proiettili del milite. L'auto è colpita, una gomma si affloscia e Galesi prosegue la fuga a piedi. Non per molto, però. È colpito da una gamba, si rialza, percorre ancora qualche metro e infine stramazza a terra colpito al capo. Nessun testimone lo ha visto sparare, ma accanto al suo corpo senza vita viene ritrovata una pistola con un colpo mancante. I carabinieri sono certi che abbia aperto il fuoco. Fabrizio Galesi, figlio di un operaio, il compagno domenicano Domenico Galesi, consigliere del Pci a Brescia, aveva avuto qualche piccolo precedente con la giustizia. Quasi un anno fa, quando lavorava a Cremona, era stato denunciato per il possesso di un silenziatore e, interrogato dagli inquirenti, aveva fatto alcune rivelazioni su un consistente traffico d'armi in quella città. Rivelazioni confermate più tardi dall'ispettore capo giudice Felice Marini. Il giorno successivo è stato arrestato, risiedeva infatti proprio a Cremona.

La colata lavica avanza Tregua finita l'Etna torna a distruggere e minacciare

I vulcanologi danno rassicurazioni ma propongono interventi per bloccare il magma

Dal nostro corrispondente CATANIA — È durata solo quarantotto ore la relativa quiete dell'Etna che aveva fatto pensare ad una fine vicina dell'eruzione: domenica sera le boche di quota 2350 metri hanno ripreso a vomitare una grande quantità di lava che ha portato a trenta-quaranta metri l'ora la velocità della colata principale, mentre sui fianchi della montagna si avvertivano scosse di terremoto. Dopo avere attraversato ancora una volta la mattinata provinciale Nicolosi, rifugio Sapienza, il torrente di fuoco si è diretto verso il ristorante «La Quercia», lo ha attaccato incendiandolo, poi lo ha travolto, quindi ha proseguito il suo cammino sovrapprendendosi alla colata del 1910. Adesso, dopo essere passata in mezzo a numerose villette, già sgomberate e degli uomini della protezione civile sotto la minaccia di pericolosissime sbavature, la lava si dirige a velocità notevolmente ridotta a domenica sera (cinque-dieci metri l'ora) verso il bar ristorante Angelo Muscato e più giù verso i primi frutteti.



L'evacuazione di un ristorante minacciato dalla lava

soprattutto le attrezzature turistiche, quelle che davano lavoro a centinaia di suoi abitanti.

Drammatica anche la situazione della viabilità: il grande albergo dell'Etna e la zona di Serra La Nave sono isolati, la provinciale per il rifugio Sapienza cancellata per lunghissimi tratti. Dopo una perlustrazione in elicottero dei luoghi dell'eruzione, i vulcanologi sembrano più preoccupati del solito: quasi tutti i torrenti della colata, composta ormai da oltre tredici milioni di metri cubi di lava, sono in movimento. Dalle boche il magma esce sempre più abbondante e, visto di notte, il fiume di fuoco disegna larghe anse sui fianchi fumanti della montagna.

In crescendo anche l'attività esplosiva nella parte sommitale del vulcano dove vengono colti i tremori e si susseguono gli sbuffi di gas e l'emissione di cenere. Un inferno di fuoco che non promette nulla di buono: cresce la paura e i vulcanologi cominciano a parlare delle possibilità offerte dalla tecnica di fonteggiare l'eruzione. Qualcuno, come il professor Romano, dell'Istituto internazionale di vulcanologia, propone di rompere gli argini della colata con esplosivi in maniera di disperdere il flusso magmatico, qualcun'altro, prendendo in prestito esperienze già fatte in Islanda, parla di raffreddare la colata con potenti getti d'acqua. Tutte idee in previsione del peggio. E se prima il peggio era visto come una prospettiva lontanissima; adesso, dopo tre settimane di eruzione — nonostante gli inviti alla calma dei responsabili della protezione civile — diventa un timore sempre più concreto.

In mattinata il dottor Frazzetta del CNR ha detto: «L'accelerazione della colata lavica non è conseguente ad un aumento di portata delle boche eruttive, ormai stabilizzato da quattro giorni ai livelli più basse dell'attività in atto. L'accelerazione — ha proseguito — è stata determinata dalla particolare morfologia del territorio che prima di Piano Bontaro fa registrare un pendio del 35 per cento. L'ultima rilevazione del flusso lavico a 50 metri di distanza dalle boche eruttive fornisce i seguenti dati: 4 metri di fronte, 1,5 circa di profondità, velocità uno/due metri al secondo. Questo afflusso magmatico viene poi rallentato perché assorbito e filtrato dalle lave emesse nei giorni scorsi ed ormai fredde.

Il dottor Pompò accusato di aver favorito il mafioso Balducci

Inchiesta sul questore di Latina Amicizie «compromettenti»

Il funzionario aveva anche favorito i contatti tra Carboni e Pazienza quando era commissario a Roma. Avrebbe ricevuto nel suo ufficio l'esponente della malavita che era ufficialmente ricercato dalla polizia



Flavio Carboni e Francesco Pazienza

ROMA — Il suo nome cominciò a circolare dopo le prime rivelazioni del faccendiere di Calvi, Flavio Carboni. «Fu nell'ufficio del vicequestore Pompò che conobbi Francesco Pazienza», ammise candidamente l'affarista sardo. E la notizia dello storico incontro fece il giro dei giornali, con una postilla di mezza Europa. Il funzionario dello Stato, Francesco Pompò, ex funzionario della Mobile, all'epoca commissario del I distretto di polizia, con competenza su tutto il centro di Roma, è oggi accusato di «favoreggiamento» nei confronti di un famoso capo-mafia, Domenico Balducci, morto ammazzato il 15 ottobre del 1981 davanti al cancello della sua lussuosa villa di S. Saba.

Il giudice istruttore Imposimato avrebbe spiccato contro di lui un mandato di comparizione, incriminandolo sulla base di precise e documentate testimonianze. I carabinieri si sono presentati dal dottor Pompò nella sua nuova sede, Latina, dove nel frattempo è stato promosso alla carica di questore, pronto a decollare per nuovi e più delicati incarichi. In pratica, l'alto funzionario di polizia avrebbe ricevuto più d'una volta nel suo ufficio in commissariato il boss Balducci, nonostante un mandato di cattura dei giudici di Palermo che lo incriminavano per associazione a delinquere, ordinando l'arresto alle polizie di mezza Europa.

Le ricerche non avevano mai dato alcun esito, mentre il commissario Pompò sapeva benissimo come e quando rintracciare il plurirecercato. Ma non è soltanto questo l'aspetto inquietante del «caso Balducci». Come già è stato scritto dall'arresto di Carboni, l'allora vicequestore aveva rapporti con altri elementi del clan Calvi-PZ. Fu lui a far incontrare Carboni e Pazienza. E fu sempre lui — secondo Pellicani — a presentare il suo amico Balducci all'ex Procuratore capo Giovanni De Matteo, costretto al trasferimento dopo lo scandalo dei fratelli Caltagirone e l'assassinio del giudice Amato.



Ivanov Antonov

Interrogati per ore dal giudice

Caso Antonov, due testimoni smentiscono il turco Agca

Sono due bulgari che contestano un capitolo decisivo dell'inchiesta sull'attentato al Papa

ROMA — L'inchiesta sull'attentato al Papa è una sventura. Un capitolo inedito e forse decisivo della vicenda potrebbe essere stato aperto ieri da due nuovi testimoni bulgari appositamente giunti da Sofia per contestare le affermazioni del killer turco Ali Agca, attentatore del Papa e implacabile accusatore dei bulgari. Il giudice romano Iliario Martella li ha ascoltati e sarebbero le due persone che il 10 maggio partirono in macchina da Roma con Rossitza Antonova (la moglie del funzionario Balkan Air in carcere) alla volta della Bulgaria. Le autorità di Sofia hanno già mostrato alcuni documenti (bulgari per) a conferma di questo racconto, che smentirebbe a complete smentita della versione di Ali Agca. È evidente, tuttavia, che il giudice italiano non intende prendere per buone le dichiarazioni delle autorità di Sofia e vuole controllare personalmente la versione della coppia. Il particolare della presenza a Roma o meno di Rossitza Antonova è piuttosto importante; infatti fu raccontato da Ali Agca solo in un secondo tempo, quando era sembrato che Antonov disponesse di un solido alibi (testimoniarono una decina di persone) per la sua presenza a Sofia il giorno dell'attentato. Il killer turco, facendo sorgere nei bulgari il sospetto che fosse «pilottato», ricordeva improvvisamente una riunione preparatoria dell'attentato a cui avrebbero partecipato parecchie persone, tra cui appunto, Antonov, la moglie e la figlia. La riunione Agca vuole ricordare la data precisa. Ecco perché lo stesso giudice Martella disse che se il particolare si dimostrava falso, poteva cadere in buona parte la credibilità del racconto del killer turco.

Ieri pomeriggio, insieme alla

«Un tandem ben oliato», dunque, tra Balducci e Pompò. In seguito, la conoscenza si rivelò essenziale per tutti i protagonisti di quell'incredibile business che ruotava intorno a Calvi, Carboni — com'è noto — utilizzato Balducci per avvenimenti e non sempre felici affari. Dal boss, il faccendiere sardo si fece prestare svariate miliardi di sporchie, frutto del traffico d'armi di Palermo o Roma, pronti a essere riciclati in illecite attività finanziarie sulla Costa Smeralda. Erano praticamente soldi a strozzo, che finirono per indebitare Carboni fino al collo con mafia e malavita romana.

Balducci, dal canto suo, chiedeva regolarmente la restituzione dei prestiti, ed in cambio otteneva spesso partecipazioni in società immobiliari. Ma Balducci non faceva solo il cassiere e l'usuraio. Grazie a lui, e ad altri «malviventi» del calibro di Diotallevi, Carboni riuscì a servirsi di molti boss della malavita romana per le imprese più delicate.

La decisione di spedire Danilo Abbucci ad «eliminare» Rosone è solo una coincidenza? Può darsi, ma il killer — rimasto poi ucciso senza portare a termine l'impresa — faceva parte del clan più potente della «malavita» romana, capeggiato tra gli altri proprio da Balducci. Ma Balducci non faceva solo il cassiere e l'usuraio. Grazie a lui, e ad altri «malviventi» del calibro di Diotallevi, Carboni riuscì a servirsi di molti boss della malavita romana per le imprese più delicate.

Probabilmente l'alto funzionario copripolice solo un amico «particolare». Ma i retroscena restano un mistero inquietante.

Raimondo Bultrini

Lettera aperta del movimento in vista delle elezioni amministrative

Studenti di Napoli ai partiti: in lista persone non corrotte

Dalla redazione NAPOLI — Il movimento degli studenti napoletani contro la camorra entra in politica. Nel senso che pone una precisa condizione ai partiti politici della Campania, in vista delle elezioni amministrative del 26 giugno.

Gli studenti hanno inviato una lettera aperta a tutte le forze politiche, con tre esplicithe e impegnative richieste. La prima è che i partiti «formino liste con persone di provata onestà e competenza, e siano esclusi quelli corrotti e compromessi con la camorra»; la seconda è che i partiti «pongano al centro dei programmi elettorali le proposte per la lotta alla criminalità

Tornano a Catanzaro gli atti su Andreotti, Rumor e Tanassi

CATANZARO — Gli atti del procedimento che si svolse davanti alla commissione parlamentare inquirente e poi davanti al Parlamento riunito in seduta comune, sul «caso Giannettini», sono stati inviati al giudice istruttore di Catanzaro dove si dovrà decidere su eventuali responsabilità penali degli onorevoli Giulio Andreotti e Mariano Rumor, dell'ex ministro Mario Tanassi e dell'ex capo del SID, generale Vito Miceli. Lo ha deciso il sostituto procuratore della Repubblica del tribunale di Milano, Luigi Fenizia su richiesta di un avvocato di parte civile nel processo per la strage di piazza Fontana.

La commissione inquirente e il Parlamento nell'81 esclusero ogni reato «ministeriale» da parte di Andreotti, Rumor e Tanassi. Gli atti, però, furono restituiti alla procura della Repubblica di Milano per l'accertamento di eventuali reati di carattere ordinario.

Nuove polemiche Craxi-magistrati

ROMA — «Si sono levate alcune voci facinorose che mai si addicono a un consenso di magistrati. Abbiamo avanzato con rispetto proposte di estensione dell'autonomia della magistratura. Esse nascono da idee che appartengono alla migliore tradizione democratica — costituzionale del nostro paese». Questo il commento di Bettino Craxi alla recente riunione dell'associazione magistrati. Secondo il segretario del Pci le proposte socialiste «riferiscono a modelli che sono prevalenti e adottati in tutte le democrazie del mondo libero e non hanno niente a che fare con la giustizia degli stati totalitari.

«Essere naturalmente possono essere non condivise, ma il rifiuto pregiudiziale di ogni esame sereno e obiettivo e di ogni discussione è un pessimo segno. In più — continua il segretario del Psi — il travisamento deliberato delle nostre proposte, il misconoscimento dei dati di

fatto e il tono inutilmente polemico che è stato usato sono francamente inaccettabili».

Se i magistrati italiani — aggiunge Craxi — facessero le loro espressioni di massima animosità con la quale i dirigenti dell'associazione magistrati stilano le loro risoluzioni, i cittadini italiani starebbero freschi. Per fortuna non è così, come per fortuna il potere legislativo appartiene ai rappresentanti del popolo democraticamente eletti e non ai dirigenti dell'Associazione Magistrati. Che le questioni da noi sottolineate esistono lo ha avvertito anche il parlamento il quale, fissati i compiti della commissione intercamerale per le riforme istituzionali si è riferito anche ai problemi dell'ordinamento giudiziario, indicando fra questi il riesame della posizione del Pubblico ministero e la responsabilità del giudice.

Sulla questione tornerà oggi sull'A-

tuale errore giudiziario è sempre grave. Sarebbe però ipocrita negare che un'azione avvertita nei confronti di un pubblico ufficiale ha effetti di portata più ampia: può paralizzare l'azione pubblica, mettendo così a repentaglio interessi collettivi; può ingenerare il sospetto di conflitti, al fondo politici, tra i titolari di poteri diversi, allo stato, con un danno che ricade su tutti: nel caso che si tratti di rappresentanti elettivi, può danneggiare, oltre che loro, i partiti a cui essi appartengono.

«Va aggiunto che questi effetti sono tendenzialmente irreversibili, anche se all'errore viene poi posto rimedio: un organo collegiale può essere, in certi casi, addirittura sciolto, se i suoi componenti sono, a torto o a ragione, inquisiti».

Giuliano Amato conclude ricordando che la costituzione «già prevede, per i pubblici ministeri, soluzioni differenziate da quelle che valgono per i magistrati giudicanti».

Bruno Miserendino

Il tempo

LE TEMPERATURE	RAIURE
Bolzano	8 16
Verona	11 16
Trieste	11 16
Venezia	9 15
Roma	10 12
Torino	9 10
Cuneo	5 7
Genova	10 13
Bologna	12 18
Firenze	9 22
Imperia	11 20
Ancona	8 18
Perugia	10 11
Pescara	7 18
L'Aquila	6 18
Roma	9 21
Compi.	11 21
Bari	9 20
Nepoli	8 21
Portofino	7 18
S.M.I.	11 15
Reggio C.	10 19
Messina	14 18
Palermo	11 22
Catania	7 20
Alghero	13 25
Cagliari	14 19

SITUAZIONE: una perturbazione che si estende dalla Gran Bretagna al Mediterraneo occidentale nel suo lento spostamento verso levante interressa già da ieri le regioni settentrionali e parte di quelle centrali. È alimentata da un convergimento di aria calda ed umida di provenienza meridionale.

IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali cielo molto nuvoloso e coperto con pioggia sparsa, e carattere nevoso sui rilievi alpini oltre i 1500 metri. Durante il corso della giornata i fenomeni di carattere temporalesco ad attenuarsi a occidente del Piemonte, la Liguria e la Lombardia e successivamente della fascia tirrenica centrale e la Sardegna; tenderanno ad intensificarsi sulle regioni dell'alto e medio Adriatico. Sulle regioni meridionali cielo generalmente nuvoloso con tendenza ad intensificazione della nuvolosità e successive precipitazioni. La temperatura tende ad aumentare leggermente.

Al processo di Milano drammatica testimonianza di Morandini

«Detti io quel segnale e Tobagi fu assassinato»

Il giovane descrive minuziosamente la mattina in cui avvenne l'attentato - Come avverrà il killer che il giornalista usciva di casa - Un agguato mancato al giudice Galli

MILANO — «Sì, a me fu affidato il ruolo di controllare l'uscita di Tobagi per segnalarla agli altri. Stetti lì circa un'ora, di fronte alla sua casa. Quando uscì, inforcai la bicicletta. Era il segnale. Io mi allontanai e tornai a casa. La notizia l'appresi dalla radio».



MILANO — Paolo Morandini durante la sua deposizione

«Mi è difficile parlare — inizia Paolo Morandini, che sa che, tra il pubblico, sono venuti per ascoltarlo anche il padre, la madre e la sorella — ma ritengo importante portare questa testimonianza anche per far capire a tutti come sia stato inutile quello che abbiamo fatto. L'aspetto più tragico è proprio questo. Tanti giovani che hanno buttato la loro vita per niente. È questa inutilità, la tragedia. E poi quel peso enorme, insopportabile, che mi sento addosso da quella mattina».

Il padre, che è il critico cinematografico del «Giorno», ascolta il figlio in silenzio. Ogni tanto si alza e passeggia nel poco spazio riservato al pubblico. Poi torna a sedersi accanto alla moglie e alla figlia.

te le mani e poi: «Bisogna ricordare — dice — che allora la lotta armata aveva fatto grossi salti di qualità. A noi sembrava quasi ovvio, quindi, che ci dovesse essere una uccisione. Avessimo riflettuto, ci fossimo un po' fermati per pensare. Ma la tragedia è che allora si andava avanti. E così». Pochi attimi per raccontare le idee e poi: «L'azione contro Tobagi doveva avvenire una domenica e doveva essere in quattro a prendersi parte. Io ero stato escluso. Ma quella domenica il piano fallì e allora venne

17 marzo del 1980 il giudice di fronte alla sua casa. «Barbone — dice Morandini — aveva una pistola «silenziosa», ma il giudice quel giorno non uscì di casa e noi dovemmo rinunciare. Due giorni dopo, Guido Galli, nella sede dell'Università di Milano, dopo una lezione tenuta ai suoi studenti, verrà ammazzato da un ragazzo di killer di Prima linea».

Morandini, prima di arrivare a Milano, si divideva tra il 28 maggio, racconta della sua partecipazione al collettivo di «Rosso» e alle SAP di Romana-Vittoria, di alcune azioni contro i vigili urbani.

Va viene Morandini dalla lotta armata. Sei mesi di vacanza nel Sud America nell'estate del '77, altri sei mesi con la sua ragazza nell'estate del '78. Ma ad ogni suo ritorno a Milano, si rivede coi vecchi amici. Prende parte agli attentati siglati da «Queriglia rossa», e infine, all'assassinio di Tobagi. Arrestato a Milano il 4 ottobre 1980, in piazzale Baracca, mentre parla con la madre, Morandini decide pochi giorni dopo di collaborare con la giustizia, come già aveva fatto il suo amico Marco Barbone.

Alla fine del suo racconto, il PM Armando Spataro gli chiede se la ideazione di quell'omicidio abbiano avuto fluiti elementi estranei alla XXVIII marzo, in forme dirette o anche indirette. «Lo escludo — risponde Morandini — la decisione è stata nostra, soltanto nostra».

Crisi dell'editoria Governo sotto accusa per i troppi ritardi

«Il Manifesto» ha rischiato la chiusura - I casi di «Paese Sera» e «Globo» - Gli interventi dei compagni Pavolini e Macciotta

ROMA — Pur tortuosamente, e con insistenti pretesti, il governo è stato costretto ad ammettere, ieri alla Camera, i gravissimi ritardi nell'applicazione della riforma dell'editoria accolta per tutti ai precedenti ministri, come se questo cambiasse le cose. Gli effetti di questi ritardi, come si sa, sono il profondo malessere della stampa italiana e i rischi sempre maggiori per il più importante giornale d'informazione mantenuto deliberatamente in vita dal governo — ha ammonito Luca Pavolini — che alimenta da un lato un clima di incertezza per la stampa e dall'altro le più oscure operazioni editoriali, giustificando i sospetti di una volontà precisa di tenere subordinato il tema dell'informazione al potere politico.

«Ritardo non significa di per sé colpa, si è giustificato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Raimondo Orsini, che però si è messo la zappa sui piedi dando una illuminante spiegazione del rifiuto del governo a versare i contributi dovuti al «Manifesto»: il giornale non aveva ottemperato all'obbligo del deposito del proprio bilancio secondo un modulo che... il governo non aveva tempestivamente approntato. Poco importa se, per questo ritardo, il «Manifesto» ha rischiato la chiusura (ora i contributi gli sono stati versati); tant'è vero che la presidenza del Consiglio è anche ricorsa contro l'ingiunzione del pretore a pagare».

Quanto a «Paese Sera» (di cui l'attuale proprietà ha deciso la cessazione delle pubblicazioni), il governo allarga le braccia: per vedere chi è effettivamente dietro la nomina di titolare delle azioni di un giornale, il garante dell'editoria «dispone di modesti strumenti». Comunemente Orsini ha informato che l'amministratore delegato della società proprietaria della testata romana è stato invitato tre giorni fa «ad indicare i veri proprietari nel caso che essi fossero diversi da quelli risultati dal regi-

stro nazionale della stampa, avvertendolo che in caso contrario si sarebbe configurato un illecito penale. Il governo è in attesa di una risposta, ed intanto il ministero del Lavoro ha convocato per oggi le parti nel tentativo di trovare una soluzione alla vertenza («Paese Sera» da due settimane esce autogestito da giornalisti e macchinisti).

Ma è proprio questa situazione mantenuta deliberatamente in vita dal governo — ha ammonito Luca Pavolini — che alimenta da un lato un clima di incertezza per la stampa e dall'altro le più oscure operazioni editoriali, giustificando i sospetti di una volontà precisa di tenere subordinato il tema dell'informazione al potere politico. Tra i molti elementi che avvalorano questo timore il compagno Pavolini ha citato il caso di «Globo» (la legge vieta alle Partecipazioni statali di acquisire e gestire attività editoriali) e quello del gruppo Rizzoli per il quale si è già troppo tardi a rispettare l'ingiunzione della Banca d'Italia alla Centrale di liberarsi del suo 40 per cento delle azioni, il che accentua l'incertezza circa il futuro del gruppo ed in particolare del «Corriere», consentendo che si sviluppino le risse tra le forze di governo e l'informazione.

Quanto a «Paese Sera», Pavolini ha precisato che tutti gli obblighi assunti dalla vecchia proprietà sono stati e vengono rispettati, per cui nessun pretesto di inadempimento può essere addotto dalla proprietà subentrante. Quest'ultima del resto aveva messo in atto un vasto piano di rilancio e di ampliamento del giornale effettuando onerosi investimenti. Che cosa sia intervenuto a determinare l'improvviso ripensamento è necessario chiarire al più presto, sia dal punto di vista della trasparenza della proprietà, sia per il futuro del giornale ai cui dipendenti in-

lotta i comunisti confermano la piena solidarietà.

Che d'altra parte non ci si trovi di fronte solo a ritardi o a difficoltà «oggettive», come aveva sostenuto Orsini, ha documentato un altro comunista intervenuto nei dibattiti, Giorgio Macciotta, citando un caso emblematico: tra gli enti inadempienti agli obblighi di comunicare al garante dell'editoria le somme erogate per pubblicità c'è la stessa presidenza del Consiglio. Il che è tanto più grave dal momento che lo stesso Orsini aveva affermato che attraverso la pubblicità della pubblica amministrazione si sono realizzate operazioni «non imparziali di sostegno ad alcune testate».

D'altra parte il governo — ha sottolineato infine Macciotta — ha scelto di rispondere solo su alcune delle questioni scottanti nel campo dell'informazione. Ha tacitato su «Globo», sul «Giorno» e sul «Messaggero» (per restare nel campo delle partecipazioni pubbliche o parapubbliche) e continua a tacere sulla vicenda Rizzoli.

In apertura di seduta il sottosegretario alle Poste Salvatore Urso aveva letto (male, tra l'ilarità dell'assemblea) una velina giustificativa dell'iniziativa del governo di disattivare gli impianti di Radio Radicale (male, tra l'ilarità dell'assemblea) una velina giustificativa dell'iniziativa del governo di disattivare gli impianti di Radio Radicale (male, tra l'ilarità dell'assemblea) una velina giustificativa dell'iniziativa del governo di disattivare gli impianti di Radio Radicale.

Giorgio Frasca Polara

Un falso dell'«Espresso» sulla sede dell'«Unità»

ROMA — La Direzione dell'«Unità» precisa che è completamente falsa e destituita di fondamento la notizia, apparsa sull'«Espresso», secondo la quale sarebbero in corso trattative col Banco Ambrosiano per la cessione del palazzo di via dei Taurini, dove hanno sede a Roma lo stabilimento tipografico GATE e la redazione e l'amministrazione del giornale.

Iniziano gli interrogatori sui rapporti mafia-P2

Oggi la Commissione d'inchiesta sulla P2 si occuperà dei rapporti tra massoneria e mafia: sono stati convocati a San Macruto alcuni protagonisti di quello che può chiamarsi il «capitolo Sindona» della vicenda P2. Si tratta di Joseph Miceli Crimi, di Francesca Paola Longo e di Michele Barresi. Il primo, già sentito dalla Commissione d'inchiesta sul caso Sindona, fu al centro del finto sequestro di Sindona e del suo ferimento; inoltre era incaricato di tenere al corrente Licio Gelli, ad Arezzo, degli sviluppi delle vicende riguardanti il bancarottiere siciliano. C'è da ricordare che la magistratura, proprio ponendo sotto osservazione questi contatti tra la Sicilia e il capoluogo toscano, arrivò a Castiglion Fibocchi, negli elenchi della P2 e a tutto quello che ne seguì. La signora Longo dette ospitalità a Sindona dopo il ferimento, mentre il dr. Barresi dovrebbe avere svolto un ruolo secondario nell'episodio.

Il «pazzo d'amore» può sposarsi il padre ritira l'opposizione

PATTI (Messina) — L'ing. Gioacchino Gullotti ha ritirato ieri l'opposizione presentata contro le nozze del figlio Antonio, di 20 anni, motivata con una presunta incapacità di intendere e di volere del giovane, «sovraccitato» dalla futura sposa, Nina Gerbino, di 20 anni. Secondo Antonino Gullotti l'opposizione del padre era invece motivata dalla differente estrazione sociale delle due famiglie: Nina Gerbino è figlia di un fioraio. L'ingegnere Gullotti aveva già manifestato questo intendimento nell'udienza del 13 aprile scorso dove però il ritiro dell'opposizione non era stato formalmente corretto.

Il Partito

Manifestazioni

OGGI - L. Violante, Bovolino (RC); F. Mussi, Cascina (PI). DOMANI - A. Bassolino, Benevento; L. Trupia, Napoli; Libertini, Verbania. GIOVEDÌ - A. Bassolino, Napoli (Sez. Avvocata); A. Minucci, Orbetello.

Convocazioni

Giovedì 21 aprile presso la Direzione del PCI alle ore 9 è convocata la riunione della commissione del Comitato Centrale (affari internazionali) per discutere sui problemi della lotta per il disarmo e la distensione. Relatore: Paolo Bufalini.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di oggi martedì 19 aprile.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 20 e di giovedì 21 aprile.

Alla sbarra le BR che insanguinarono Torino

Risate e battute: comincia così il processo alla colonna Gagli

Tra i 62 imputati figurano i nomi e i volti più noti del terrorismo che per sette anni sconvolse il capoluogo piemontese - L'importanza che hanno gli atti acquisiti

Dalla nostra redazione TORINO — «Chi è Fiore? Avvocato, mi sa indicare Fiore?». L'ex capo della colonna Mara Cagli delle Brigate rosse torinesi è seduto nella quinta gabbia, sulla prima fila di panche, e sorride. È lui Raffaele Fiore, ma è difficile distinguere, nella confusione che regna dietro i fuori delle gabbie, dai volti più noti di un Moretti, di un Gallinari o da quelli più appariscenti di Nadia Ponti o Angela Vai. Elena Croce lo cerca con ostinazione. La vedova del presidente degli avvocati torinesi chiede anche ai giornalisti: «Lo riconoscete voi? Lo vedete?». «È lì, guardi: nella gabbia Ma perché lo cercate?». «Almeno per vederlo. Ha sparato a mio marito. Sono sicura che l'ultima immagine che ha visto Fulvio è stata la sua». Lo fissa

qualche istante. «Emozionata?». «Sorpresa. Sorpresa da tutta quella allegria, da tanti sorrisi, e dall'orgoglio dei parenti».

Le battute, le risate, i saluti gridati tra il pubblico e gli imputati, infatti, non cessano un istante neppure durante l'appello e, peggio, durante la costituzione delle parti civili, le loro vittime. La grande aula della Vallette, a ridosso del nuovo carcere, rimbomba di questa stucche allegria che sembra voler mascherare la cocente disfatta del terrorismo.

Eccola lì, ora, la terribile colonna Mara Cagli, quella che ha regalato a Torino sette anni di ferocia, di sangue, di tensione continua. È allineata dentro tre sole gabbie, 62 imputati se si considerano anche i membri della Direzione Strategica, del Comitato esecutivo e dei vari «fronti» che hanno partecipato, almeno a livello decisionale, agli omicidi e alle «gambizzazioni».

Trentanove sono i presenti, uno solo a piede libero; una latitante, Barbara Balzarani; undici «rinunciati»; e undici «contumaci» tra i quali molti sono coloro che avevano scelto di collaborare con la giustizia. E «contumace» Patrizio Peci, scarcerato due mesi fa grazie al suo contributo «eccezionale» e che ha pagato la sua scelta con l'assassinio del fratello Roberto; e «rinunciante» Savasta detenuto, che comparirà — come Peci — probabilmente solo per essere interrogato; e «rinunciante» ma per altri motivi, Valerio Morucci e Adriana Faranda, a voler sottolineare la dura polemica che oramai li di-

vide dalle Brigate rosse. Gli altri ci son tutti, «movimentisti» e «ortodossi», e dietro le sbarre ogni gruppo sembra ignorare l'altro.

L'udienza, è aperta alle 9.30 e viene chiusa pochi minuti prima della 12; il tempo per l'appello, una mezz'oretta, e per la costituzione delle parti civili e la riunificazione di quattro procedimenti che fanno salire gli imputati da 49, come in origine ai 62 attuali, neppure dieci minuti.

Quale differenza dal primo processo al «nucleo storico» iniziato nel '76 fu rinviato tre volte. Prima fu per l'omicidio del procuratore generale di Genova Francesco Cossu e della scorta Antico Dejana e Giovanni Saponara; l'anno dopo per l'agguato a Fulvio Croce; poi non fu più possibile trovare giudici popolari fino a che la mobilitazione promossa dal Comune e dalla Regione non solo consentì, nel '78, di celebrare il processo, ma anche di creare il totale isolamento dei terroristi dal quale nacque la sua sconfitta politica.

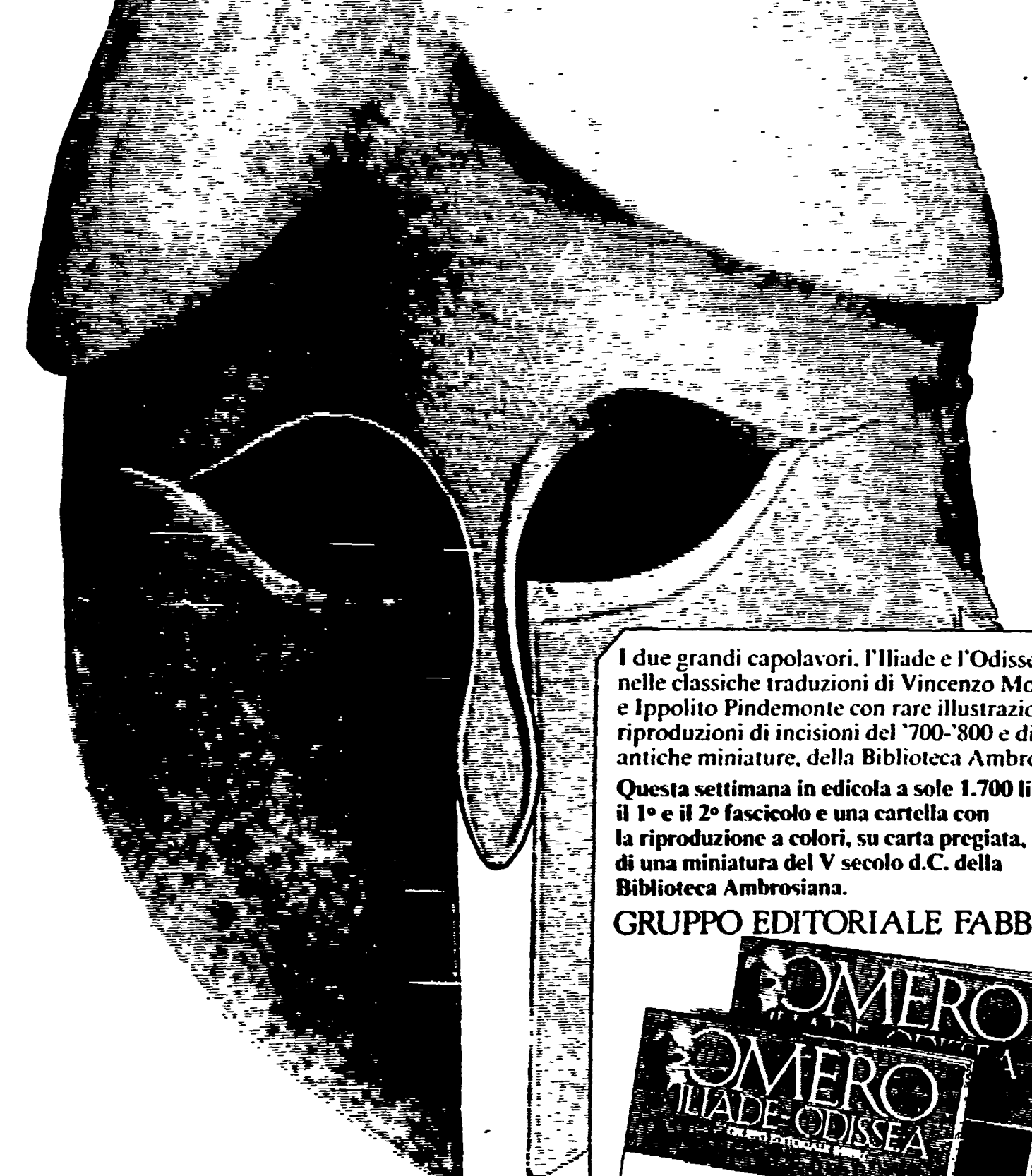
Quanta strada da allora, quante immagini tragiche si sovrappongono e si confondono. Vedere in faccia quegli imputati serve a poco, occorre affidarsi agli atti. Croce, ad esempio, non fu ucciso da Fiore — afferma Peci — ma da Nicoletto, che impugnava la micidiale Nagant. Fiore era però «di appoggio» e fu probabilmente quello che lo chiamò («cognome») e si strasse offrendo così il petto al killer. L'agguato alla guardia carceraria Lorenzo Coggio, la scia di sangue dall'androne di casa al marciapiede, il corpo crivellato di proiettili perché quell'uomo «non voleva morire». E così tanti altri, 10 omicidi, 17 ferimenti, attentati, incendi, irruzioni.

Il presidente che in quei giorni difficili celebrò il processo — «diversi» è lo stesso di oggi, Guido Barbaro, diverso è il giudice a latere, Umberto Giordano. Il PM è Antonio Rinaudo, che con i colleghi Piero Miletto, Francesco Giuffrè e Alberto Bernardi e con i giudici istruttori Giancarlo Caselli, Maurizio Laudi, Franco Giordano, Vittorio Lanza e Mario Griffey, ha condotto l'inchiesta sui sette anni di sangue delle Brigate Rosse.

Massimo Mavarcaccio

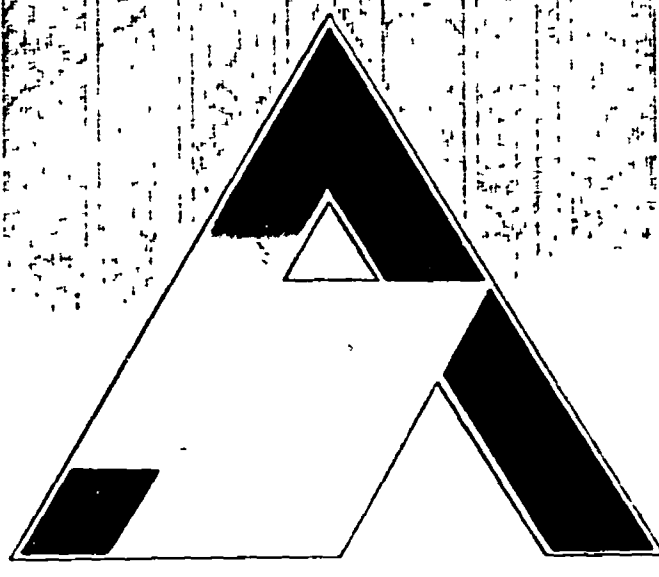
OMERO ILLADE-ODISSEA

IN EDICOLA TUTTO LO SPLENDORE DELL'EPICO MONDO DI OMERO NELL'EDIZIONE PIU' COMPLETA E PREZIOSA FINORA PUBBLICATA.



I due grandi capolavori, l'Iliade e l'Odissea, nelle classiche traduzioni di Vincenzo Monti e Ippolito Pindemonte con rare illustrazioni, riproduzioni di incisioni del '700-'800 e di antiche miniature, della Biblioteca Ambrosiana. Questa settimana in edicola a sole 1.700 lire il 1° e il 2° fascicolo e una cartella con la riproduzione a colori, su carta pregiata, di una miniatura del V secolo d.C. della Biblioteca Ambrosiana.

GRUPPO EDITORIALE FABBRI



FIRENZE FORTEZZA DA BASSO 47ª MOSTRA MERCATO INTERNAZIONALE DELL'ARTIGIANATO

22 APRILE / 2 MAGGIO 1983 Nel giorni 22 e 23 Aprile, la Mostra sarà aperta ai soli operatori economici

In Campidoglio solenne cerimonia con il presidente Sandro Pertini

Pace e giustizia per il Salvador, così la vita e la morte di Marianela Garcia

ROMA — Sarà una commissione internazionale di giuristi a raccogliere l'eredità di impegno e di lotta di Marianela Garcia Vilas, recandosi in Salvador per investigare sulle violazioni dei diritti umani che il regime continua a commettere. È forse questo il senso più profondo della cerimonia che, ad un mese dalla morte, ha ricordato in Campidoglio la figura di Marianela, 34 anni, avvocato, presidente della Commissione per i diritti umani del Salvador, trucidata dall'esercito del regime. Un impegno di pace, quello di tutta la sua vita, che ha superato confini e distanze, fino a farla essere figura di straordinaria popolarità in Italia e in Europa. Lo hanno testimoniato ieri le centinaia di persone che affollavano la sala degli Orazi e Curiazi, le presenze commosse, da quella di Pertini alla Jotti, al sindaco di Roma, a politici, intellettuali, politici e sindacali, intellettuali. Dopo il sindaco in diversi hanno ricordato i tanti aspetti della vita di Marianela: Raniero La Valle, il giudice Salvatore Senese, il professor Theo Van Boven, ex segretario della Commissione per i diritti umani dell'ONU, monsignor Bettazzi, vescovo di Ivrea e presidente della Pax Christi internazionale, organizzazione della quale Marianela era dirigente. Nella foto a fianco in prima fila da sinistra: Pajetta, la Jotti e il presidente Pertini durante la cerimonia.



CENTRO AMERICA

Il segretario di Stato da ieri a Città del Messico

Il presidente De la Madrid ripropone a Shultz la sua iniziativa di pace

Profonde le divergenze fra le due parti nella valutazione delle ragioni della crisi e della possibilità di una sua soluzione



George Shultz

Miguel De la Madrid

CITTÀ DEL MESSICO — Da ieri è in Messico per una visita ufficiale di due giorni, George Shultz, segretario di Stato degli USA. Accompagnato dal segretario al Tesoro, Donald Regan, e dal segretario al Commercio, Malcolm Baldrige, Shultz vedrà il ministro degli Esteri, Bernardo Sepulveda, ed altri esponenti del governo. È questa la prima iniziativa di contatti ufficiali da quando, nel dicembre scorso, Miguel De la Madrid è diventato presidente della Repubblica, ufficialmente al centro dei colloqui ci sarà la discussione dei problemi economici e la crisi dell'economia messicana. Tuttavia, è lo hanno ammesso tutti gli interessati, la tormentata situazione del Centroamerica, Salvador e Nicaragua in particolare, le divergenze profonde che esistono tra Messico e USA in proposito, non potranno che essere argomento centrale di colloquio tra Shultz

e Sepulveda. «Nessuno di noi — ha detto Shultz ai giornalisti durante un incontro sull'aereo che lo portava a Città del Messico — vuole che la guerra si impianti nella regione, occorre che al più presto sia ristabilita la stabilità nell'emisfero occidentale». Shultz ha anche aggiunto che gli Stati Uniti non hanno alcuna intenzione di «americanizzare» il conflitto in America Centrale, ma Washington è decisa «ad opporsi alla sovversione comunista nella regione». Nella sua argomentazione, la stessa che gli USA hanno sostenuto al Consiglio di sicurezza dell'ONU con scarso successo, quando sono stati chiamati a rispondere delle loro complicità nell'aggressione al Nicaragua. Quanto al Salvador, Paese dove l'odierno regime militare di Magaña riesce a sopravvivere, nonostante i crescenti successi della guerriglia, solo grazie agli aiuti economici e militari degli Stati Uniti, Shultz ha confermato una notizia che già la stampa americana aveva più volte pubblicato. Gli USA, in accordo con il regime del Salvador, starebbero per nominare un mediatore, che verrebbe incaricato di facilitare un regolamento politico nel Paese, incoraggiando il dialogo tra governo ed opposizione. Potrebbe essere uno straniero l'incaricato della mediazione. La decisione, ancora piuttosto confusa nelle sue implicazioni concrete, testimonia tuttavia di un crescente imbarazzo dell'amministrazione Reagan rispetto al Salvador. Denunce, rivelazioni della stampa e di delegazioni parlamentari, voto negativo del congresso sugli aiuti di aiuti al regime, lo scacco politico e militare che ogni giorno i guerriglieri del Fronte Farabundo Martí di liberazione nazionale infliggono all'esercito salvadoregno nonostante la massiccia presenza di consiglieri militari USA: tutto questo non può non pesare nelle iniziative e decisioni che Reagan e i suoi dovranno prendere. Tra l'altro, già da qualche tempo, si è sparsa la voce di un disaccordo tra Reagan e Shultz rispetto a certi eccessi del presidente nell'iniziativa contro il Nicaragua. I colloqui messicani diranno qualcosa di più.

Salvador: il ministro della Difesa se ne va

Unità corazzate del Nicaragua in stato «di massimo allerta»

MANAGUA — Diverse unità corazzate del nicaraguense — dotate di carri armati sovietici T-55 e T-34 — sono state messe in «stato di allerta permanente» al fine di «respingere qualsiasi eventuale invasione militare» del paese «su larga scala». Il provvedimento dà la misura di quanto la situazione centro-americana rimanga carica di pericoli, soprattutto alla luce delle persistenti infiltrazioni di bande somoziste nel Nicaragua e dei ripetuti incidenti provocati dalle forze honduregne. L'ultimo è di ieri: un guardacoste nicaraguense, in navigazione nelle acque territoriali, è stato attaccato da due navi dell'Honduras. Intanto il capo di stato honduregno, Roberto Suazo, ha di fatto respinto le proposte di dialogo del leader nicaraguense Daniel Ortega (che chiedeva anzitutto il ritiro dei controrivoluzionari e la cessazione degli attacchi armati) sostenendo impudentemente che «solo il governo di Managua può operare per far ritirare forze nicaraguene che lottano contro del nicaraguense in Nicaragua».

SAN SALVADOR — Si è dimesso già da due giorni il ministro della Difesa, generale Garcia. Il presidente Magaña ha accettato le dimissioni. La notizia, resa nota solo ieri, non prende dopo le feroci polemiche di cui Garcia era oggetto, ultima la minaccia di ammutinamento fatta da Portillo, comandante dell'Aeronautica. Ma il vero non gradimento l'aveva espresso l'amministratore delegato del regime, Roberto Suazo, che aveva accusato Garcia di inefficienza e incapacità per le crescenti vittorie dei guerriglieri. Nuovo ministro sarebbe il generale Casanova, capo della famigerata guardia nazionale. Intanto monsignor Rivera y Damas, da poco nominato arcivescovo della capitale, al posto di monsignor Romero, massacrato da uomini del regime mentre celebrava la messa, nella primavera dell'80, ha pronunciato domenica un'omelia che è un atto di denuncia ed accusa durissima al governo di Magaña. Nel suo discorso, monsignor Rivera ha chiesto giustizia per il popolo, ha ricordato che la violenza insanguina il Paese e ha messo in crisi valori fondamentali della società, ha denunciato, infine, che in una sola settimana, l'ultima sono state uccise 114 persone, in gran parte civili inermi. «Il persistere della violenza — ha detto l'arcivescovo — è sintomo di debolezza, la tendenza verso le divisioni è segno di stanchezza, sta a significare che gli interessi personali prevalgono sul bene comune». Rivera si è poi soffermato a lungo sui contrasti esistenti nell'ambito delle forze armate. Il vescovo ha ribadito la sua opinione, il Salvador soffre di «notte di potere», le autorità devono cominciare finalmente ad impegnarsi perché si creino «le condizioni necessarie per un'autentica coesistenza nel Paese».

Dal nostro corrispondente

PARIGI — L'attualità politica sarà dominata in questa settimana dalla riunione, oggi e domani, del Comitato centrale del Partito comunista francese, riunione sotto molti aspetti eccezionale per la delicatezza del momento politico in cui si svolge: all'indomani di una consultazione elettorale che non è stata certamente lusinghiera per la sinistra in generale, e per il PCF in particolare, e dell'annuncio e successiva messa a punto di un piano governativo di austerità che ha sollevato nel partito, dal vertice alla base, inquietudini e molti interrogativi. A differenza di altre occasioni questa volta il PCF ha atteso un mese per tirare le somme del voto: il tempo di discutere alla base di riflettere, sondare, di fare cioè una vera e propria radioscopia degli umori dei suoi militanti. Alla riunione il CC giunge dopo un dibattito che ha mobilitato «ciascuna delle diecimila cellule» sui temi che il rapporto Marchais illustrerà oggi: un esame della situazione politica, l'analisi dei risultati del voto municipale del 6 e 13 marzo scorso, la politica del partito e la strategia del 24° Congresso, che si svolge nel novembre del 1981. Un terreno vasto di riflessione al quale si è aggiunto nel frattempo l'annuncio del piano di austerità che ha nutrito abbondantemente la discussione in seno al PCF approfondendo un disagio che organi di stampa del partito stesso non esitano a mettere in evidenza. «Non sono dei militanti radiosi —

FRANCIA

Il CC del PCF si interroga sui problemi del dopo-voto

scrive questa settimana il periodico del PCF «Revolutions» — quelli che abbiamo incontrato, anche se non discaricati dalla conferma che la battaglia è in effetti assai dura». Gente insomma che non nasconde la propria difficoltà nel coniugare «la necessità della via scelta» con una precisa «prospettiva» nel quadro della politica d'insieme elaborata dal partito al 24° Congresso: fare di tutto per andare avanti al ritmo voluto dai francesi in direzione del «socialismo alla francese». Più numerosi sono coloro che si interrogano sulla partecipazione al governo. «In tutti gli sforzi che noi compiamo per fare l'Unione con la socialdemocrazia in un sistema capitalista — dicono — ci sarà sempre un passaggio a livello. Al governo abbiamo le mani legate e non si sa che fare». O ancora: «Il PCF ingoia rospi e resta mitò». Nel piano di rigore «non c'è nulla di buono: il governo ha ceduto alla Germania sul terreno europeo e al padronato su quello nazionale». E «Revolutions» commenta: «Ascoltando questi interventi nelle varie cellule e in più parti del Paese, si ha a volte il sentimento che essere al governo va bene quando tutto va nel senso della giustizia sociale e della crescita, ma non quando nascono problemi nuovi e si pongono questioni». Soprattutto se queste estigono «risposte complesse, che molti ammettono, «non siamo capaci di dare» non sapendo tra l'altro «come trasformare il malcontento latente di una forza motrice di massa». Da più parti si lamenta l'esistenza di un «elettorato protestatario con un partito ancora protestatario» allorché «siamo diventati partito di governo». «Revolutions» nota in molte fabbriche che «il primo riflesso è ancora quello sindacale» e che appare evidente la difficoltà «a concepire l'azione propria del PCF nel quadro della solidarietà governativa». Per il gruppo di anonimi militanti che «hanno avuto o si hanno tutt'ora importanti responsabilità» nel partito e che fanno circolare nelle file del PCF un testo assai critico — «il governo della sinistra ha avuto un'andata decisamente negativa». Per loro «si potrebbe fare diversamente, vale a dire «governare veramente a sinistra». Ma qui si ripropone il problema della strategia di unità con il PS, che definiscono un partito riformista con tutto quel che ciò comporta per le sue inclinazioni verso la destra. Occorre dunque, per questo gruppo «restare al governo ma non a qualsiasi prezzo». In questo contesto la vedova di Thorez, Jeannette Vermeersch, ed altri otto ex dirigenti del PCF hanno reso pubblica ieri una nuova requisitoria contro la direzione del PCF, accusata di «opportunismo» per la partecipazione ad un governo che «praticamente è una pura e semplice gestione socialdemocratica» e che sarebbe allineato «sul più aperto atlantismo». Non si tratta di una novità. Già nel novembre 1981, tre mesi prima del 24° Congresso, la vedova dell'ex segretario del PCF ed i suoi amici avevano preso una iniziativa analoga, alla luce del fatto odierno, e degli interrogativi interni che la nuova situazione solleva, sembra porsi in maniera ancor più acuta la necessità per il PCF di «accelerare» quel processo «di grande mutamento nelle pratiche politiche come nelle concezioni» di cui pone l'esigenza la stessa «Revolutions» tirando le somme della sua inchiesta all'interno del partito alla vigilia di questo importante Comitato Centrale.

Franco Fabiani

POLONIA

Walesa fermato: «Semplice controllo», dice il governo

Il leader sindacale stava andando a Varsavia per rendere omaggio al monumento che ricorda l'insurrezione del ghetto nell'aprile '43 - È tornato a casa in serata

VARSAVIA — Piccolo giallo, in Polonia, intorno all'ennesimo fermo di Lech Walesa da parte della polizia. Il leader della discolta Solidarnosc era stato bloccato dagli agenti in una località a sud di Danzica e per molte ore si è pensato che fosse stato arrestato o che, quanto meno, si trovasse in stato di fermo giudiziario. Un portavoce del governo, nel pomeriggio, ha smentito però la circostanza. Qualche ombra di mistero, comunque, è rimasta fino a tarda sera, quando, verso le 22,30, il leader sindacale è tornato a casa sua, a Danzica.



DANZICA — Lech Walesa risponde al saluto della folla all'uscita dalla cerimonia che ha consacrato il nuovo arcivescovo

RFT-RDT

Tensione dopo la morte di un cittadino federale

BONN — Aria di crisi nelle relazioni intertedesche a causa della morte, avvenuta in circostanze tutte da chiarire, di un cittadino della RFT al posto di confine di Drezitz tra la RDT e Berlino Ovest. Ieri il portavoce del governo federale ha annunciato l'annullamento dell'contro in programma tra il cancelliere Kohl e un alto esponente della SED in visita a Bonn: l'economista Günter Mittag. La vicenda che sta turbando le relazioni tra i due stati tedeschi è iniziata la settimana scorsa, quando il quarantacinquenne Rudolf Buckert, cittadino tedesco-federale è morto nel posto di polizia di Drezitz, dove era in stato di fermo per accertamenti. Il referto stilato dai sanitari della RDT parla di decesso per infarto e anche i primi riscontri fatti dai medici tedesco-federali dopo il trasferimento della salma a ovest confermano questa tesi. Il corpo, però, presenterebbe ferite le quali farebbero pensare a maltrattamenti inflitti all'uomo prima dell'insorgere dell'infarto. Ieri, il rappresentante di Bonn a Berlino Est ha compiuto un passo diplomatico presso le autorità della RDT, chiedendo maggiori informazioni sull'episodio. Ha immediatamente replicato un alto funzionario del ministero degli esteri della RDT, Werner Baumgartel: la morte di Rudolf Buckert, ha detto, è stata accidentale, e sulle cause del decesso Bonn è stata ampiamente informata. Si è trattato, ha aggiunto, di un caso deplorabile, sfruttato da fonti interessate per infamare le relazioni fra le due Germanie.

Brevi

Le elezioni politiche in Thailandia

BANGKOK — Solo oggi saranno resi noti i risultati delle elezioni svoltesi in Thailandia, con la partecipazione di 25 milioni di elettori. I primi dati indicano comunque il successo del «partito di azione sociale», che appoggia la permanenza del generale Prem a capo del governo.

Riunione a Bucarest del Patto di Varsavia

MOSCA — Il Patto di Varsavia terrà una riunione del suo consiglio militare entro gli ultimi dieci giorni di aprile a Bucarest. Lo ha annunciato la TASS.

Cernenko assente dal vertice del Cremlino

MOSCA — Konstantin Cernenko risulta assente dalla riunione dei massimi responsabili del Cremlino e dei funzionari provinciali del PCUS. Il suo nome è al solo a mancare, nell'elenco letto da radio Mosca, fra quelli dei membri effettivi o supplenti del politburo.

India: possibile missile balistico da razzo vettore

NEW DELHI — Il razzo vettore a quattro stadi con il quale l'India domenica ha posto in orbita un satellite sperimentale, potrebbe essere, in caso di necessità, trasformato in un missile balistico di portata intermedia (IRBM). È quanto ha scritto ieri l'ANSA citando «autorevoli fonti indiane».

cerca l'etichetta rossa
3x2
SCONTO 33%
PRENDI TRE PAGHI DUE
100 ARTICOLI IN OFFERTA FINO AL 30 APRILE.
Comprare alla Upim è ancora più conveniente. Per oltre 100 motivi. Sono infatti più di 100 gli articoli che puoi acquistare con l'offerta eccezionale "Prendi 3, Paghi 2". Non puoi sbagliare: cartelli rossi ti guideranno nei reparti intimo, camicie per uomo, cosmetici, biancheria per la casa, tavola, cucina, drogheria e dolciario; etichette rosse ti indicheranno tutti gli articoli scontati del 33%. Ma ricordati: solo fino al 30 aprile.
upim

In Campidoglio solenne cerimonia con il presidente Sandro Pertini

Pace e giustizia per il Salvador, così la vita e la morte di Marianela Garcia

ROMA — Sarà una commissione internazionale di giuristi a raccogliere l'eredità di impegno e di lotta di Marianela Garcia Vilas, recandosi in Salvador per investigare sulle violazioni dei diritti umani che il regime continua a commettere. È forse questo il senso più profondo della cerimonia che, ad un mese dalla morte, ha ricordato in Campidoglio la figura di Marianela, 34 anni, avvocato, presidente della Commissione per i diritti umani del Salvador, trucidata dall'esercito del regime. Un impegno di pace, quello di tutta la sua vita, che ha superato confini e distanze, fino a farla essere figura di straordinaria popolarità in Italia e in Europa. Lo hanno testimoniato ieri le centinaia di persone che affollavano la sala degli Orzi e Curiaz, le presenze commosse, da quella di Pertini alla Jotti, al sindaco di Roma, Velasco a decine di dirigenti politici e sindacali, intellettuali. Dopo il sindaco in diversi hanno ricordato i tanti aspetti della vita di Marianela: Raniero La Valle, il giudice Salvatore Senese, il professor Theo Van Boven, ex segretario della Commissione per i diritti umani dell'ONU, monsignor Bettazzi, vescovo di Ivrea e presidente della Pax Christi internazionale, organizzazione della quale Marianela era dirigente. Nella foto a fianco in prima fila da sinistra: Pajetta, la Jotti e il presidente Pertini durante la cerimonia.



CENTRO AMERICA

Il segretario di Stato da ieri a Città del Messico

Il presidente De la Madrid ripropone a Shultz la sua iniziativa di pace

Profonde le divergenze fra le due parti nella valutazione delle ragioni della crisi e della possibilità di una sua soluzione



CITTÀ DEL MESSICO — Da ieri è in Messico per una visita ufficiale di due giorni, George Shultz, segretario di Stato degli USA. Accompagnato dal segretario al Tesoro, Donald Regan, e dal segretario al Commercio, Malcolm Baldrige, Shultz vedrà il ministro degli Esteri, Bernardo Sepúlveda, ed altri esponenti del governo. È questa la prima iniziativa di contatti ufficiali da quando, nel dicembre scorso, Miguel De la Madrid è diventato presidente della Repubblica, ufficialmente al centro dei colloqui sarà la discussione dei problemi economici e la crisi dell'economia messicana. Tuttavia, e lo hanno ammesso tutti gli interessati, la tormentata situazione del Centroamerica, Salvador e Nicaragua in particolare, le divergenze profonde che esistono tra Messico e USA in proposito, non potranno che essere argomento centrale di colloquio tra Shultz

e Sepúlveda. «Nessuno di noi — ha detto Shultz ai giornalisti durante un incontro sull'aereo che lo portava a Città del Messico — vuole che la guerra si impianti nella regione, occorre che al più presto sia ristabilita la stabilità nell'intero continente». Shultz ha anche aggiunto che gli Stati Uniti non hanno alcuna intenzione di «americanizzare» il conflitto in America Centrale, ma Washington è decisa «ad opporsi alla sovversione comunista nella regione. Vede, la sua argomentazione, la stessa che gli USA hanno sostenuto al Consiglio di Sicurezza dell'ONU con scarso successo, quando sono stati chiamati a rispondere delle loro complicità nell'aggressione al Nicaragua. Quanto al Salvador, Paese dove l'odioso regime militare di Magagna ricorre a sopravvivere, nonostante i crescenti successi della guerriglia, solo grazie agli

aiuti economici e militari degli Stati Uniti, Shultz ha confermato una notizia che già la stampa americana aveva più volte pubblicato. Gli USA, in accordo con il regime del Salvador, starebbero per nominare un mediatore, che verrebbe incaricato di facilitare un regolamento politico nel Paese, incoraggiando il dialogo tra governo ed opposizione. Potrebbe essere uno straniero l'incaricato della mediazione. La decisione, ancora piuttosto confusa nelle sue implicazioni concrete, testimonia tuttavia di un crescente imbarazzo dell'amministrazione Reagan rispetto al Salvador. Denunce, rivelazioni della stampa e di delegazioni parlamentari, voto negativo del congresso sugli aiuti di guerra al regime, lo scacco politico e militare che ogni giorno i guerriglieri del Fronte Farabundo Martí di liberazione nazionale infliggono all'esercito

POLONIA

Walesa fermato: «Semplice controllo», dice il governo

Il leader sindacale stava andando a Varsavia per rendere omaggio al monumento che ricorda l'insurrezione del ghetto nell'aprile '43 - È tornato a casa in serata

VARSAVIA — Piccolo giallo, in Polonia, intorno all'ennesimo fermo di Lech Walesa da parte della polizia. Il leader della dicitola Solidarnosc era stato bloccato dagli agenti in una località a sud di Danzica e per molte ore è pensato che fosse stato arrestato o che, quanto meno, si trovasse in stato di fermo giudiziario. Un portavoce del governo, nel pomeriggio, ha smentito però la circostanza. Qualche ombra di mistero, comunque, è rimasta fino a tarda sera, quando, verso le 22,30, il leader sindacale è tornato a casa sua, a Danzica.



DANZICA — Lech Walesa risponde al saluto della folla all'uscita dalla cerimonia che ha consacrato il nuovo arcivescovo

Walesa si stava recando a Varsavia per rendere omaggio al monumento che ricorda i martiri della insurrezione del ghetto nell'aprile 1943. Il monumento, domenica, era stato già meta di un corteo organizzato da un gruppo di ebrei che era stato sciolto dalla polizia. C'erano stati anche degli arresti, tra cui quello di Janusz O. nyszkiewicz, già portavoce di Solidarnosc.

Mentre a Varsavia la situazione restava alquanto tesa, a Danzica Lech Walesa, al termine di una messa serale durante la quale era stato fatto oggetto di spontanee manifestazioni di simpatia da parte della folla, aveva annunciato l'intenzione di recarsi nella capitale. È infatti ieri mattina presto il leader sindacale è partito alla volta di Varsavia accompagnato da un sacerdote amico, padre Jankowski.

La loro auto era seguita da una vettura su cui aveva preso posto una troupe televisiva americana. A Olsztyn, un centinaio di chilometri a sud di Danzica, ambedue le auto sono state fermate dalla polizia. I giornalisti sono stati trattenuti per un paio d'ore nel commissariato locale, mentre di Walesa e del suo accompagnatore si perdevano le tracce. È così che si è diffusa la notizia dell'arresto del leader sindacale, notizia che più tardi è stata smentita dal portavoce governativo Jerzy Urban. Il portavoce ha affermato che Walesa era stato fatto oggetto di un «semplice controllo di polizia» ed era stato subito rilasciato.

Brevi

Le elezioni politiche in Thailandia

BANGKOK — Solo oggi saranno resi noti i risultati delle elezioni svoltesi in Thailandia, con la partecipazione di 25 milioni di elettori. I primi dati indicano comunque il successo dell'aperta di azione sociale, che appoggia la permanenza del generale Prem a capo del governo.

Riunione a Bucarest del Patto di Varsavia

MOSCA — Il Patto di Varsavia terrà una riunione del suo consiglio militare entro gli ultimi dieci giorni di aprile a Bucarest. Lo ha annunciato la TASS.

Cernenko assente dal vertice del Cremlino

MOSCA — Konstantin Cernenko risulta assente dalla riunione dei massimi responsabili del Cremlino e dei funzionari provinciali del PCUS. Il suo nome è il solo a mancare, nell'elenco letto da radio Mosca, fra quelli dei membri effettivi o supplenti del politburo.

India: possibile missile balistico da razzo vettore

NEW DELHI — Il razzo vettore a quattro stadi con il quale l'India domenica ha posto in orbita un satellite sperimentale, potrebbe essere, in caso di necessità, trasformato in un missile balistico di portata intermedia (IREM). È quanto ha scritto ieri l'ANSA citando «autorevoli fonti indiane».

RFT-RDT

Tensione dopo la morte di un cittadino federale

BONN — Aria di crisi nelle relazioni intertedesche a causa della morte, avvenuta in circostanze tutte da chiarire, di un cittadino della RFT al posto di confine di Drezwitz tra la RDT e Berlino Ovest. Ieri il portavoce del governo federale ha annunciato l'annullamento dell'incontro in programma tra il cancelliere Kohl e un alto esponente della SED in visita a Bonn: l'economista Günter Mittag. La vicenda che sta turbando le relazioni tra i due stati tedeschi è iniziata la settimana scorsa, quando il quarantaduenne Rudolf Burkert, cittadino tedesco-federale è morto nel posto di polizia di Drezwitz, dove era in stato di fermo per deceduto per infarto e anche i primi riscontri fatti dai medici tedesco-federali dopo il trasferimento della salma a ovest confermano questa tesi. Il corpo, però, presenterebbe ferite le cui cause sarebbero state maltrattamenti inflitti all'uomo prima dell'insorgere dell'infarto.

Ieri, il rappresentante di Bonn a Berlino Est ha compiuto un passo diplomatico presso le autorità della RDT, chiedendo maggiori informazioni sull'episodio. Ha immediatamente replicato un alto funzionario del ministero degli Esteri della RDT, Werner Baumgaertel: la morte di Rudolf Burkert, ha detto, è stata accidentale, e sulle cause del decesso Bonn è stata ampiamente informata. Si è trattato, ha aggiunto, di un caso deplorabile, sfruttato da fonti interessate per infamare le relazioni fra le due Germanie.

Salvador: il ministro della Difesa se ne va

Unità corazzate del Nicaragua in stato «di massimo allerta»

MANAGUA — Diverse unità corazzate dell'esercito nicaraguense — dotate di carri armati sovietici T-55 e T-34 — sono state messe in «stato di allerta permanente» al fine di «respingere qualsiasi eventuale invasione militare del paese «su larga scala». Il provvedimento dà la misura di quanto la situazione centro-americana rimanga carica di pericoli, soprattutto alla luce delle persistenti infiltrazioni di bande somoziste nel Nicaragua e del ripetersi di incidenti provocati dalle forze honduregne. L'ultimo è di ieri: un guardacoste nicaraguense, in navigazione nelle acque territoriali, è stato attaccato da due navi dell'Honduras. Intanto il capo di stato honduregno, Roberto Suazo, ha di fatto respinto le proposte di dialogo del leader nicaraguense Daniel Ortega (che chiedeva anzitutto il ritiro dei controrivoluzionari e la cessazione degli attacchi armati) sostenendo impudicamente che «solo il governo di Managua può operare per far ritirare forze nicaraguene che lottano contro del nicaraguensi in Nicaragua».

SAN SALVADOR — Si è dimesso già da due giorni il ministro della Difesa, generale Garcia. Il presidente Magagna ha accettato le dimissioni. La notizia, resa nota solo ieri, non sorprende dopo le feroci polemiche di cui Garcia era oggetto, ultima la minaccia di ammutinamento fatta da Portillo, comandante dell'Aeronautica. Ma il vero non gradimento l'aveva espresso l'amministrazione Reagan, che aveva accusato Garcia di inefficienza e incapacità per le crescenti vittorie dei guerriglieri. Nuovo ministro sarebbe il generale Casanova, capo della famigerata guardia nazionale.

Intanto monsignor Rivera y Damas, da poco nominato arcivescovo della capitale, al posto di monsignor Romero, massacrato da uomini del regime mentre celebrava la messa, nella primavera dell'80, ha pre-

nunciato domenica un'omelia che è un atto di denuncia ed accusa durissime al governo di Magagna. Nel suo discorso, monsignor Rivera ha chiesto giustizia per il popolo, ha ricordato che la violenza insanguina il Paese e ha messo in crisi valori fondamentali della società, ha denunciato, infine, che in una sola settimana, l'ultima sono state uccise 114 persone, in gran parte civili inermi, al persistere della violenza — ha detto l'arcivescovo — è sintomo di debolezza, la tendenza verso le divisioni è segno di stanchezza, sta a significare che gli interessi personali prevalgono sul bene comune. Rivera si è poi soffermato a lungo sui contrasti esistenti nell'ambito delle forze armate. Il vescovo ha ribadito la sua opinione, il Salvador soffre di «vuoto di potere», le autorità devono cominciare finalmente

ad impegnarsi perché si creino «le condizioni necessarie per un'autentica coesistenza nel Paese». La durissima omelia di monsignor Rivera y Damas segue da pochi giorni l'altra denuncia che l'arcivescovo ha pronunciato durante la visita del ministro della Giustizia degli Usa, William French Smith. Quest'ultima è stata criticata il fatto che non fossero in carcere gli assassini di otto cittadini statunitensi. E monsignor Rivera gli aveva allora risposto: «Curiosamente quando si tratta di omicidi di cittadini americani i responsabili, in seno alle forze di sicurezza, vengono individuati, ma quando vengono uccisi migliaia di salvadoregni, raramente viene fatta giustizia». Due discorsi importanti a distanza di pochi giorni, che fanno ritenere che la Chiesa del Salvador voglia continuare, sul cammino tracciato da Romero, a fianco del popolo

FRANCIA

Il CC del PCF si interroga sui problemi del dopo-voto

Del nostro corrispondente
PARIGI — L'attualità politica sarà dominata in questa settimana dalla riunione, oggi e domani, del Comitato centrale del Partito comunista francese, riunione sotto molti aspetti eccezionale per la delicatezza del momento politico in cui si svolge: l'indomani di una consultazione elettorale che non è stata certamente lusinghiera per la sinistra in generale, e per il PCF in particolare e dell'annuncio e successiva messa a punto di un piano governativo di austerità che ha sollevato nel partito, dal vertice alla base, inquietudini e molti interrogativi. A differenza di altre occasioni questa volta il PCF ha atteso un mese per tirare le somme del voto. Il tempo di discussione, di riflettere, di dare, di fare cioè una vera e propria radioscopia degli umori dei suoi militanti. Alla riunione il CC giunge dopo un dibattito che ha mobilitato ciascuna delle diciannove cellule, sui temi che il rapporto Marchais illustrerà oggi: un esame della situazione politica, l'analisi dei risultati del voto municipale del 6 e 13 marzo scorso, la politica del partito e la strategia del 24° Congresso, che si svolge nel novembre del 1981. Un terreno vasto di riflessione al quale si aggiunge nel frattempo l'annuncio del piano di austerità che ha nutrito abbondantemente la discussione in seno al PCF e appropinquato un disagio che organi di stampa del partito stesso non esitano a mettere in evidenza. «Non sono dei militanti radiosi —

scrive questa settimana il periodico del PCF «Revolutions» — quelli che abbiamo incontrato, anche se non disarcionati dalla conferma che la battaglia è in effetti assai dura». Gente insomma che non nasconde la propria difficoltà nel coniugare «la necessità della via scelta» con una precisa «prospettiva» nel quadro della politica d'insieme elaborata dal partito al 24° Congresso: fare di tutto per andare avanti al ritmo voluto dai francesi in direzione del socialismo alla francese.

I più numerosi sono coloro che si interrogano sulla partecipazione al governo. «In tutti gli sforzi che noi comunisti faremo l'Unione con la socialdemocrazia in un sistema capitalista — dicono alcuni — ci sarà sempre un passaggio a livello. Al governo abbiamo le mani legate e non si sa che fare». O ancora: «Il PCF ingoia rospi e resta mutolo». Nel piano di rigore «non c'è nulla di buono: il governo ha ceduto alla Germania sul terreno europeo e al padronato su quello nazionale». E «Revolutions» commenta: «Ascoltando questi interventi nelle varie cellule e in più parti del Paese, si ha a volte il sentimento che essere al governo va bene quando tutto va nel senso della giustizia sociale e della crescita, ma non quando nascono problemi nuovi e si pongono questioni». Soprattutto se queste esigono «risposte complesse», che molti

ammettono, «non siamo chiari nel dare, non sappiamo tra l'altro «come trasformare il malcontento latente di una forza motrice di massa». Da più parti si lamenta l'esistenza di un «elettorato protestatario con un partito ancora protestatario» allorché «siamo divenuti partito di governo». «Revolutions» nota in molte fabbriche che «il primo riflesso è ancora quello sindacale» e che appare evidente la difficoltà «a concepire l'azione propria del PCF nel quadro della solidarietà governativa».

Per il gruppo di anonimi militanti che presentano come «militanti»: che «hanno avuto o hanno tutt'ora importanti responsabilità» nel partito e che fanno circolare nelle file

del PCF un testo assai critico — «il governo della sinistra ha al suo attivo aspetti puramente negativi». Per loro «si potrebbe fare diversamente, vale a dire «governare veramente a sinistra». Ma qui si ripropone il problema della strategia di unità con il PS, che definiscono «un partito riformista con tutto quel che ciò comporta per le sue inclinazioni verso la destra». Occorre dunque, per questo gruppo «restare al governo ma non a qualsiasi prezzo». In questo contesto la vedova di Thorez, Jeannette Vermeersch, ed altri otto ex dirigenti del PCF hanno reso pubblica ieri una nuova requisitoria contro la direzione del PCF, accusata di «opportunismo» e di partecipazione ad un governo che «praticamente non ha mai avuto una politica sociale e democratica» e che sarebbe allineato «sul più aperto atlantismo». Non si tratta di una novità. Già nel novembre 1981, tre mesi prima del 24° Congresso, la vedova dell'ex segretario del PCF ed i suoi amici avevano preso una iniziativa analoga: ma alla luce del fatto odierno, e degli interrogativi interni che la nuova situazione solleva, sembra porsi in maniera ancor più acuta la necessità per il PCF di «accelerare quel processo» di grande mutamento nelle pratiche politiche come nelle concezioni di cui pone l'esigenza la stessa «Revolutions» tirando le somme della sua inchiesta all'interno del partito alla vigilia di questo importante Comitato Centrale.

Franco Fabiani

CSCE

La conferenza di Madrid riprende oggi i suoi lavori

MADRID — La conferenza di Madrid sulla sicurezza e la cooperazione in Europa ricomincia oggi i suoi lavori per quella che dovrebbe essere l'ultima sessione. In discussione è il documento presentato da paesi neutrali e non allineati il 15 marzo, che cerca di conciliare le tesi degli occidentali e dei paesi dell'Est, oltre a incorporare gli accordi già raggiunti. Per gli Stati Uniti, il documento è un po' troppo «tiepido» in materia di diritti umani, ma un accordo non può essere escluso. I neutrali propongono di finire i lavori intorno al 27 aprile. Probabilmente non sarà possibile, ma comunque le riunioni non dovrebbero protrarsi oltre la prima metà di maggio. È prevedibile che i lavori si concluderanno o con un documento «sostanziale ed equilibrato», o con una sospensione molto lunga.

cerca l'etichetta rossa

3x2

SCONTO 33%

PRENDI TRE PAGHI DUE

100 ARTICOLI IN OFFERTA FINO AL 30 APRILE.

Comprare alla Upim è ancora più conveniente. Per oltre 100 motivi. Sono infatti più di 100 gli articoli che puoi acquistare con l'offerta eccezionale "Prendi 3, Paghi 2". Non puoi sbagliare: cartelli rossi ti guideranno nei reparti intimo, carnicie per uomo, cosmetici, biancheria per la casa, tavola, cucina, drogheria e dolciario; etichette rosse ti indicheranno tutti gli articoli scontati del 33%. Ma ricordati: solo fino al 30 aprile.

upim

UFFICIO COMUNICAZIONE AL SERVIZIO CLIENTE 11 80

Lo Sme, marco compreso, perde colpi con il dollaro

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

Dollaro USA	1458,75	15/4
Dollaro canadese	1180,875	11/8
Marco tedesco	595,475	595,61
Fiorino olandese	628,39	528,41
Franc belga	23,551	23,567
Franc francese	198,41	198,495
Sterlina inglese	2271,75	2238,05
Sterlina irlandese	1879,35	1880,50
Corona danese	16,745	16,745
Corona norvegese	203,90	202,945
Corona svedese	194,835	193,785
Marco finlandese	206,77	197,455
Franc svizzero	710,975	709,495
Scellino austriaco	84,611	84,667
Escudo portoghese	14,719	14,719
Peseta spagnola	10,724	10,69
Yen giapponese	6,138	6,109
ECU	1346,45	1343,76

ROMA — Non sono più le sole monete «deboli», ma tutte le valute del Sistema monetario europeo, con il marco tedesco in testa, ad arretrare nel cambio col dollaro. La lira ha perso ancora 7-8 punti ed ha pagato il dollaro quasi 1460 mentre col marco il cambio resta ai punti più bassi della fascia di oscillazione SME, 595 lire. Né sono i tassi d'interesse a far salire il dollaro poiché negli Stati Uniti di nuovo, in questi giorni, ci sono le ipotesi di quanti scrutano una ripresa ormai rimandata a dopo l'estate.

Si stanno insomma realizzando le peggiori previsioni che si potevano fare in occasione del riallineamento fra le monete dello SME fatto il 22 marzo: mutamenti di parità ufficiale non hanno risolto nulla, sono stati fatti aggiustamenti valutari al posto di decisioni comunitarie e interventi strutturali semianche l'incertezza. La situazione economica non è buona nemmeno negli Stati Uniti e in Giappone ma le borse valori di New York e Tokio festeggiano l'afflusso continuo di capitali dall'Europa e da altre aree; i capitali fuggono dall'incertezza creata da politiche monetarie non coordinate alle azioni sull'industria, il fisco, la spesa.

Non viene dall'Europa alcuna iniziativa per affrontare la crisi finanziaria dei paesi in via di sviluppo. Il presidente della Banca centrale del Brasile, Langone, è arrivato ieri a Londra per trattare il rifinanziamento dei debiti del suo paese con le banche euro-americane. La stessa Germania, che ha i più ampi investimenti europei in Brasile è in scacco linea. Ed è il presidente della Banca Mondiale D.W. Clausen, ex presidente della Bank

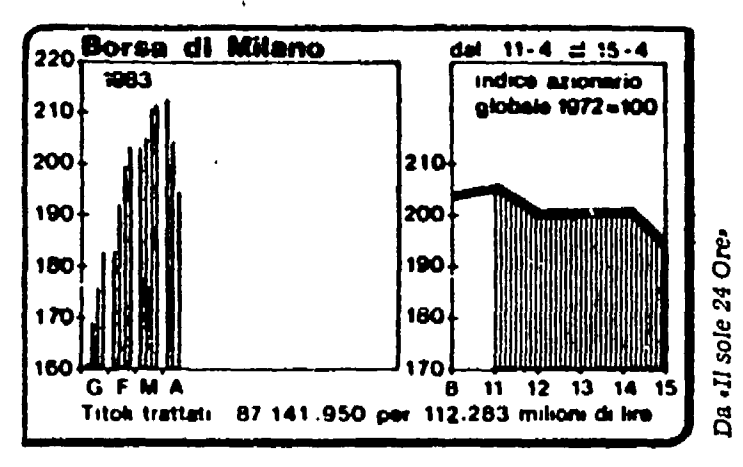
America, che ha lanciato ieri da Bonn — dove si trova per una visita che lo condurrà anche in Italia — l'appello a non ridurre i crediti ai paesi in via di sviluppo e a non erigere barriere commerciali.

«Quella che abbiamo davanti non può definirsi altro che una situazione di crisi ha detto Clausen e non se ne esce senza risolvere il problema finanziario. All'iniziativa della Banca mondiale — Clausen si dice ora sicuro di ottenere rifinanziamenti da Washington — fa eco quella delle medie banche statunitensi che approfittano dell'appello risvegliato nella speculazione borsistica per lanciare la sottoscrizione di nuove azioni. Vale a dire che cercano di raccogliere in mezzo al pubblico aumenti di capitale che, in aggiunta alle garanzie ottenute dai governi e dal Fondo monetario, consentano loro di continuare un ritmo elevato di crediti.

Insieme al dollaro ieri è salito ancora l'oro, 443 dollari l'oncia, un prezzo superiore del 7% rispetto a pochi giorni addietro. Con l'oro sale l'argento. È opinione diffusa che i prezzi delle materie prime di più largo impiego nei paesi industriali abbiano ormai toccato il fondo. Questo fattore decisivo della riduzione dell'inflazione nei paesi industriali cessa di essere il motore della deflazione dei paesi industriali. La sfida si sposta su un terreno di loro fornitori ed acquirenti esteri. L'appello di Clausen vuol dire, fra l'altro, che i debitori non sono più i soli e maggiori responsabili della crisi finanziaria. E che, sfruttando questo canale di esportazione della crisi, sarebbe ora di pensare a ricostruire.

I.S.

La Borsa cade ancora ieri -2,5% in media



MILANO — La chiusura del ciclo di aprile e l'arrivo di quello di maggio non ha mutato il clima estremamente depresso della Borsa. La caduta del valore dei titoli è continuata e alla chiusura delle contrattazioni l'indice generale segnava una ulteriore flessione del 2,5%. Se si voleva una prova del carattere non epurato. La Uildep aveva infatti concesso un ulteriore sconto del 2,5% in un consistente afflusso di liquidità in seguito all'istituzione dei fondi comuni di investimento. Ora subentra il timore, tutt'altro che infondato, che i mali che affliggono l'economia italiana siano di tale portata da rendere del tutto aleatori i benefici, peraltro non immediati,

promessi dalle due leggi. E a rialzare il morale non contribuisce certo il rapido peggioramento della situazione politica e i pronostici sempre più avventurosi della fine della legislatura. Tra gli osservatori circolano anche voci di giochi al massacro tra gruppi finanziari. C'è chi punta, si dice, a far saltare «qualcuno», ma si tratta di voci vaghe che non riescono a nascondere i motivi di fondo della pesante crisi che ha investito tutta l'attività di Borsa. Ieri le vendite hanno riguardato praticamente tutti i valori del listino, con titoli in controtendenza che si possono contare sulle dita di una mano. Cedimenti pronunciati hanno

accusato le Burgo -10,5%, I. Incomenti -7,4%, Toro priv. -7,2%, Viscosa -6,8%, Olivetti priv. -6,4%, Fiat priv. -5,7%, Gemina -5,5%, RAS -5,4%, Cementi, Ciga, Sai priv. -5, Firelli e Co Centrale Interbanca, Coge -4,5, Alleanza ed Italia Assic. -4,3, Fiat ord. -4,2, SAI -4, Montedison ed Italmobiliare -3,8, Olivetti ord. -3,8, Credit -3,4, Generali -3,3, Milano Assic. e Bon. Siele -3,2, IFI, Westinghouse e Toro priv. -2,5, Fiacambi e Sifa -2,5, Banco Lariano Stet, Cafaro, Mondadori -2,2, seguite da Saffa, Milano Centrale, BII, Banco Roma, Mediobanca, Aedes, Giardini, Breda, Cif e Pirelli spa.

Le banche «lasciano» i GCT del Tesoro invece di ridurre i tassi d'interesse

E' andata in bianco la mini-asta ieri alla Banca d'Italia - Si trova in pericolo l'emissione dei BOT programmata per il prossimo 28 aprile - Si va delineando la manovra per ottenere uno «scambio» con il governo

ROMA — Banche all'attacco in difesa del caro-denaro. Ieri mattina la Banca d'Italia offriva 400 miliardi di CCT fino al 28 aprile, una operazione chiamata in gergo «pronti contro termine», ma si è vista proporre dalle banche tassi dell'interesse fra il 17,20% ed il 17,45%. La Banca d'Italia ha chiuso in bianco. Il Tesoro ha infatti deciso sabato scorso che l'asta del BOT indetta per il 28 aprile si svolgerà con un tasso base del 16,71%. Se la Banca d'Italia avesse accettato i tassi più elevati richiesti dalle banche commerciali avrebbe preso posizione apertamente contro la riduzione dei tassi d'interesse voluta dal Tesoro, avrebbe fatto cioè un gesto politico troppo clamoroso.

Dunque, non è il nulla di fatto. Ora però l'asta del 28 aprile è incerto: già in quella tenuta ultimamente i BOT a tre mesi sono stati sottoscritti solo in piccola parte dalle

banche commerciali. Ma soprattutto è stato reso manifesto, col gesto d'ieri, il proposito di continuare il braccio di ferro. L'Associazione bancaria viene confortata nel suo rifiuto di convocare il comitato esecutivo che dovrebbe decidere la riduzione del tasso «primario», ancora fermo al 19,50%. Se l'ABI non ridurrà il primario prima del 28 aprile vorrà dire che ha deciso di inclinare, con i fatti, le banche commerciali a giocare la carta di ulteriori pressioni politiche sul governo. Con quale scopo?

Si fa più insistente l'interpretazione della linea dell'Assobancaria nel senso di voler fare uno scambio: ridurre il tasso primario «dopo» che il governo avrà fatto alcune concessioni sostanziali nel campo della liberalizzazione da alcuni vincoli. Molti banchieri mettono in dubbio, ormai apertamente, che il governo Fanfani sia in grado di mantenere l'impegno

contenuto nel comunicato del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio del 29 dicembre: cioè l'abolizione del massimale sugli impieghi a partire dal 1° luglio. Si teme, fra l'altro, che questo governo il 30 giugno prossimo non sia più in carica.

Per questo l'insistente richiesta del ministro delle FS Gianni De Michelis per la convocazione del Comitato interministeriale ha cominciato a trovare appoggi più ampi fra i banchieri. Poiché lo stesso De Michelis non ha avanzato una agenda precisa per le deliberazioni da prendere in sede CIGR (chiede semplicemente di «ripredere la discussione iniziata» il 29 dicembre) si ritiene di poter fare in quella sede lo scambio desiderato fra una riduzione dei tassi e l'anticipo di qualche decisione liberalizzatrice. Lo stesso De Michelis ha pre-

La CISL rompe l'unità nel parastato dopo il «no» della UIL

Il patto federativo del parastato è rotto, o meglio, sospeso fino a quando la UIL del settore non firmerà l'accordo contrattuale. Lo afferma Daniele Cavalli, segretario confederale della CISL del parastato, in una lettera a Lama, Carniti e Benvenuto.

ROMA — Il patto federativo del parastato è rotto, o meglio, sospeso fino a quando la UIL del settore non firmerà l'accordo contrattuale. Lo afferma Daniele Cavalli, segretario confederale della CISL del parastato, in una lettera a Lama, Carniti e Benvenuto. Per Epifani però è deciso all'indomani della sigla del contratto da parte di CGIL e CISL (anche il sindacato autonomo CISAL aveva accettato) di indire una serie di assemblee di base prima di apporre la sua sigla sotto il protocollo d'intesa.

Per la CISL però questa proposta «costituisce una prassi innovativa ingiustificata nei rapporti con i lavoratori che invece devono essere improntati a leale e chiara assunzione di responsabilità del sindacato.

Nella sua lettera, Cavalli sostiene anche che la UILDEP giocherebbe «al rialzo», cavillando «spinte rivendicative estremiste degli autonomi e finendo così con il dare ragione alle polemiche di Mandelli e della Confindustria circa l'incapacità del sindacato di osservare i patti del 22 gennaio per l'aspetto della tenuta delle rivendicazioni economiche e dei programmi d'inflazione».

Come è noto, l'ipotesi di accordo ancora non accetta-

La CISL rompe l'unità nel parastato dopo il «no» della UIL

In risposta al passo della CISL, il segretario generale della UILDEP, Epifani, ha ricordato che tutto è tre le organizzazioni hanno portato avanti unitariamente «la piattaforma contrattuale a suo tempo approvata dal lavoratori». Per Epifani però le conclusioni della vertenza non sarebbero state corrispondenti alle aspettative. Da ciò scaturirebbe la necessità della consultazione tra i lavoratori. La UILDEP ha comunque confermato il suo «no» e dato mandato alle segreterie di decidere forme di lotta se il negoziato sul contratto non verrà rispettato.

Come è noto, l'ipotesi di accordo ancora non accetta-

È la CGIL che ne pensa? È stato Elio Giovannini, segretario confederale, a esprimere il giudizio della confederazione. «Non condividiamo la forma di protesta adottata dalla CISL — ha detto Giovannini — ma consideriamo irresponsabile l'atteggiamento della UILDEP. Da sette giorni — ha ricordato il sindacalista della CGIL — abbiamo firmato a livello confederale, compresa la UIL, il contratto, e francamente non possiamo e non prendiamo le motivazioni dell'atteggiamento dei dirigenti parastatali della UIL, che prendono tempo e si rifiutano di firmare per il momento il contratto.

«La situazione — ha continuato Giovannini — diventa poi assurda se si considera che lo stesso stesso è stato al centro di un attacco della Confindustria e di alcune forze politiche che hanno accusato il governo di aver sfondato il tetto programmatico di inflazione».

Degli sviluppi presi dalla vertenza parastatale, se ne occupa stamane la segreteria unitaria, convocata sul problema dei contratti e dello sciopero dell'industria del 21.

g. d. a.

Sui tassi il governo media lo scontro fra corporazioni

La decisione dell'ABI di non anticipare — come sarebbe stato doveroso — la riunione del proprio Comitato esecutivo dopo la riduzione del saggio di sconto è la «spina» di una forma di corporativizzazione e di una difficile governabilità che dovrebbero far meditare. È vero che gli effetti concreti della riduzione del tasso di sconto non sono significativi; tuttavia, la «manovra» è una precisa annuncio degli orientamenti delle autorità monetarie al quale avrebbero dovuto seguire comportamenti coerenti e solleciti delle istituzioni creditizie.

Dopo il riallineamento delle monete SME e dopo l'attenuazione dell'indice dei prezzi al consumo, esistono spazi anche per politiche «aziendali» delle banche che ristrutturino l'intera sceltatura dei tassi (e non solo quelli massimi) e/o mino-

costo del danaro, si potrebbe pensare a meccanismi di «premi» e «sanzioni» a carico delle banche, a seconda del rendimento dei BOT che concorrono, di riflesso, all'alto costo del danaro) e di allungare le scadenze delle relative nuove emissioni; e, dall'altro canto, la necessità di una svolta netta di politica economica contro la recessione, anche se attenta al vincolo esterno, e di politica monetaria internazionale, soprattutto per un diverso rapporto della CEE con il dollaro.

Il governo non può «arbitrare» (perché ciò, in definitiva, è solo funzionale al sistema di potere) una

conflittualità, tutta nuova, tra banche e Confindustria, mentre questi soggetti si propongono di «resistere» sulle proprie posizioni senza darsi carico dello sviluppo e delle necessarie trasformazioni. Occorre partire dai tassi per rilanciare l'obiettivo, più generale, dell'efficienza, dell'organizzazione e della produttività delle banche e del loro ruolo in una situazione di «finanziarizzazione» crescente dell'economia.

Le banche pubbliche devono svolgere un ruolo preminente nella politica dei tassi; non si tratta di operare sconvolgimenti ma di rispondere alle attese del Paese — che non può «aprirsi» dalla riunione dell'ABI — riducendo significativamente e responsabilmente il costo del danaro.

Angelo De Mattia (Segr. gen. agg. FISAC-CGIL)

BANCA POPOLARE DI MILANO

Società Cooperativa a responsabilità limitata fondata nel 1865

Approvati il bilancio al 31 dicembre '82 e l'aumento del capitale sociale

L'assemblea dei Soci (presenti in proprio o per delega 1.090 azionisti), riunita sotto la presidenza del prof. avv. Piero Schlesinger, ha approvato all'unanimità il bilancio dell'esercizio 1982 che nelle sue poste più significative ha evidenziato le seguenti risultanze (in miliardi di lire):

	1981	1982	%
massa fiduciaria	6.657	8.470	+ 27,2
raccolta da clientela	4.417	5.306	+ 20,1
impieghi per cassa	2.571	2.912	+ 13,3
crediti di firma	816	940	+ 15,2
totale dell'attivo (al netto dei conti d'ordine)	10.409	12.914	+ 24,1

Fra gli avvenimenti che si sono succeduti nel 1982 - un anno che ha riconfermato la tradizionale vitalità operativa della Banca - si evidenziano:

- l'adesione al "pool" che ha costituito il Nuovo Banco Ambrosiano, al cui capitale la "Popolare di Milano" partecipa con una quota pari al 20%;
- l'autorizzazione all'apertura di nuovi sportelli (Firenze, Bergamo, Brescia ed altre sei località minori) e alla trasformazione in filiale della Rappresentanza di New York;
- la sottoscrizione di nuove azioni sociali, che ha consentito un incremento del patrimonio di 92,7 miliardi.

Il risultato economico, al netto della copertura di minus-valenze per 10,3 miliardi su titoli di proprietà, ha consentito:

- accantonamenti tassati per 2,5 miliardi al "F.do oscillazione titoli", per 20,5 miliardi al "F.do rischi e perdite su crediti supplementare" e per 15 miliardi al "F.do di riserva disponibile";
- la ripartizione di un residuo utile netto di 32,3 miliardi (contro 24 miliardi del 1981: + 34,6%) con assegnazione di un dividendo unitario di L. 330 (contro L. 300 del 1981) e di L. 165 per ognuna delle 4.294.613 azioni, god. 1/7/82, rivenienti dalla sottoscrizione aperta nel corso dell'esercizio 1982.

Dopo l'approvazione del bilancio il patrimonio sociale è passato a 351 miliardi (+ 46,2%) e ciò per effetto della richiamata sottoscrizione di nuove azioni sociali e di stanziamenti ordinari. A loro volta gli accantonamenti supplementari e i fondi rischi hanno raggiunto i 211 miliardi.

A seguito del rinnovo delle cariche sociali il Consiglio di Amministrazione risulta così composto: presidente prof. avv. P. Schlesinger; vicepresidenti dott. A. Martelli e ing. G. Piantini; consiglieri avv. G. Arcadu, prof. dott. R. Arduini, prof. dott. G. Baglioni, prof. dott. F. Cesarini, rag. F. Cioni Mori, R. Corradino, dott. A. Donenda, G. Fantoni, prof. dott. L. Frey, dott. ing. D.L. Milvio, dott. G. Ratti, prof. dott. R. Ruzzi, prof. dott. L. Venegoni. Direttore generale della Banca è il sig. A. Cova e vice direttore generale il dott. P. Brasca.

In sede straordinaria l'assemblea ha approvato l'aumento del capitale sociale, da effettuarsi in forma mista, mediante emissione a pagamento di nuove azioni in ragione di una ogni dieci possedute contro versamento dei valore nominarie di L. 500 oltre L. 14.500 di sovrapprezzo e con emissione gratuita di nuove azioni in ragione di una ogni dieci possedute. I tempi e le modalità dell'operazione saranno oggetto di successiva delibera del Consiglio di Amministrazione.

I soci della Banca, a fine esercizio, erano 93.156.

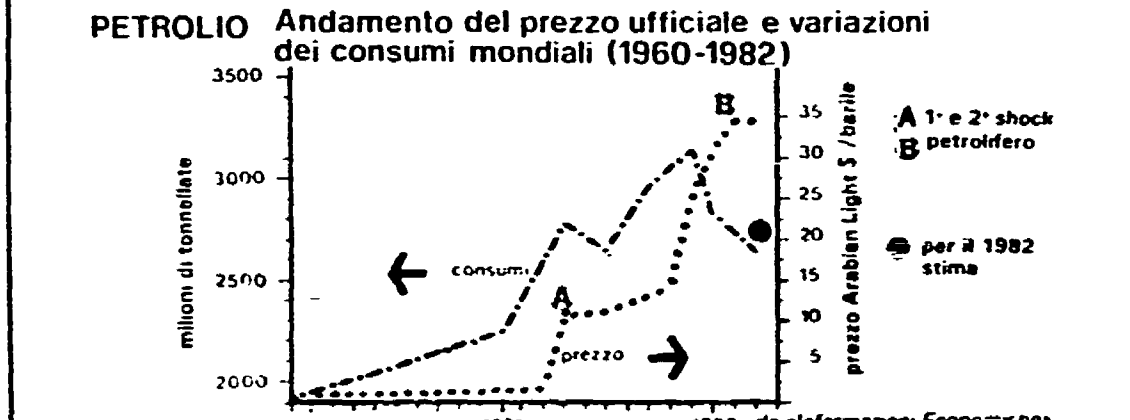
Brevi

A maggio scattano tre punti di contingenza?
ROMA — Si svolge oggi all'Istat la seconda delle tre riunioni previste per il calcolo della contingenza a maggio. Le previsioni della vigilia indicano che, salvo sorprese, l'indice dovrebbe attestarsi su una quota vicina ai 107 punti. Rispetto all'attuale livello di 104 punti l'aumento dovrebbe essere quindi di tre punti.

Giappone: in sciopero i portuali
TOKIO — I 60 mila lavoratori portuali giapponesi sono entrati in sciopero bloccando tutti i maggiori scali del paese. Le organizzazioni dei dipendenti protestano contro la diffusione dei container. Con questo strumento ormai il 70 per cento dei trasporti merci avviene nelle località dell'entroterra.

Sospesi i licenziamenti alle Acciaierie Pugliesi
BARI — Le «Acciaierie e Ferriere Pugliesi» di Giovinazzo, in provincia di Bari hanno sospeso i licenziamenti di 500 dipendenti, decisi all'inizio di marzo. La fabbrica oggi dà lavoro a 850 persone. La sospensione — a giudizio della FIUM — permetterà di trovare una soluzione per il problema dei 500 dipendenti considerati esuberanti.

Si rinnova la presidenza alla Confagricoltura
ROMA — Oggi e domani, in una riunione del direttivo della Confagricoltura, il presidente uscente, Giandomenico Serra riferirà sui colloqui con i membri dell'associazione e indicherà i nomi dei candidati alla sua successione. Della rosa finale dovrebbero essere rimasti in lizza solo Stefano Walter e Giulio Leopardi Dittusari.



OPEC: migliora nettamente il mercato del greggio

LONDRA — Le politiche relative ai prezzi e alle quote di produzione di greggio, fissate dal recente accordo OPEC, hanno sin qui funzionato e il mercato è in netto miglioramento. È questa l'opinione del comitato di vigilanza dell'organizzazione dei paesi produttori, riunitosi ieri a Londra per «una verifica della situazione». Come è noto, l'OPEC decise oltre un mese fa il ribasso del prezzo del petrolio di ben cinque dollari. Un leggero rialzo dei prezzi spot, avvenuto negli ultimi giorni, li ha fatti allineare a quelli ufficiali.

Consulto a Bruxelles sulla disoccupazione

MILANO — Il Parlamento europeo si riunirà la settimana prossima nella sua sede di Bruxelles per una sessione straordinaria dedicata all'esame della disoccupazione nel continente e delle possibilità di ripresa dell'economia. Sarà una sessione di grande importanza e di grande interesse per le prospettive di tanti lavoratori che vedono minacciata la propria occupazione e per milioni di giovani che da tempo inutilmente stanno cercando un posto di lavoro.

Per discutere le posizioni da assumere in vista di questo appuntamento, il comitato regionale lombardo del PCI ha promosso ieri pomeriggio un incontro con operatori economici, dirigenti di partito e del sindacato con i parlamentari europei Aldo Bonaccini e Silvio

Leonardi. Quanti sono i disoccupati nel continente? Che prospettive sono prevedibili per l'occupazione? È stato il compagno Luigi Corbani, della segreteria regionale del PCI, a porre l'interrogativo introducendo l'incontro. Corbani ha ricordato che è stato calcolato che di qui al 1991 vi sarà l'ingresso sul mercato del lavoro di una nuova leva di sei milioni e mezzo di giovani, contro un'uscita prevedibile di circa due milioni e mezzo di lavoratori. Bisognerà dunque creare circa quattro milioni di nuovi posti di lavoro.

È Bonaccini ha osservato che al di là della disputa sul numero dei disoccupati in Europa — chi dice 12 milioni, chi dice 15 — il dato di fondo che emerge è comunque quello di una economia che

non è capace di impiegare in modo decoroso le forze di lavoro. E mentre in passato alla perdita di peso dell'agricoltura ha corrisposto una crescita dell'industria, oggi purtroppo alla perdita di peso dell'industria non corrisponde alcuna compensazione valida.

Bonaccini ha quindi sommarariamente sintetizzato le proposte di risoluzione che saranno discusse a Bruxelles, e Silvio Leonardi ha illustrato la sua, la quale fissa il principio che il rilancio dell'economia europea può avvenire solo se si mantiene il vincolo della competitività e delle altre economie del mondo industrializzato. Entro questo vincolo insuperabile occorrerà una mobilitazione straordinaria di energie («uno sforzo inconcepibile senza il consenso», ha precisato), che porti sullo sviluppo del mercato interno — da realizzarsi attraverso «politiche comuni europee, specie nei settori tecnologicamente più avanzati — e su una riduzione dell'orario di lavoro attivo che venga utilizzato per una migliore qualificazione delle forze di lavoro.

Riuscirà il Parlamento europeo a varare davvero un programma contro la disoccupazione e per lo sviluppo? Non è produttivo farsi avertire illusioni. Da questa sessione straordinaria — ha detto Bonaccini — ci attendiamo una presa di posizione generale che orienti poi le politiche degli Stati negli anni a venire. È il governo italiano, in questo campo, non brilla proprio per attivismo.



Spettacoli

Cultura

Con questa incredibile tesi Giorgio Bocca si inserisce nel revival del centenario e recupera, nel suo ultimo libro, la categoria di «socialfascista». Così in una grottesca galleria, accanto al duce, finiscono anche Gramsci, Togliatti, Nenni, Aldo Moro e Pertini...

Siamo tutti Mussolini!

Giorgio Bocca in pieno 1983 ha trovato il modo di trattare da «socialfascista» i socialisti italiani e forse attende che qualcuno gli ricambi il complimento. Egli in effetti si sforza di fornire gli ingredienti necessari ad una tale disputa nel volume, appena dato alle stampe dall'Editore Garzanti, col titolo «Mussolini socialfascista».

Protagonista apparente del libro è Benito Mussolini, al quale si affibbia quell'epiteto perché, dice l'autore, «si è voluto semplicemente difenderlo, estrarlo dalle più gravi diffamazioni e collocarlo in quell'area del socialfascismo in cui non è certo solo».

Le pagine di Bocca sono una scorribanda proprio in quest'area «fluttuante fra proletariato e produttori, fra classe e nazione, fra rivoluzione permanente e permanente bisogno d'ordine». Qui nasce e in fabbrica che produce socialismo, comunismo, fascismo, dove appunto si può fotografare Mussolini per restituire finalmente al suo autentico album di famiglia. Ci sono, insieme a lui, Gramsci e Togliatti, su altri piani, Sorel e Lenin, ma anche Farinacci e il brigatista Franceschini, il professor Vilfredo Pareto apostrofato come il professor Antonio Negri e molti altri, tutti figli del «no man's land», quella piccola e media borghesia che si veste di panni populistici, di cui Bocca è indomito fustigatore.

Ma, in compagnia di Mussolini c'è soprattutto Pietro Nenni, il più genuino esponente del «nostro socialismo». Per Bocca, infatti, nel «nessuto del socialfascismo assume un'evidenza emblematica» il rapporto tra Mussolini e Nenni, i fratelli separati del socialismo romagnolo, «i nemici che non si odiano». Invano la «storiografia antifascista» ha cercato di dimostrare che il duce non era stato un vero socialista. Egli fu un «socialista reale» che non mentì mai la propria origine, perché «il socialismo è qualcosa che si radica nel sangue». Già duce consacrato, il «suo cuore batte là», nella Russia sovietica. Se mette in moto la memoria, i suoi pensieri non per caso vanno al tempo in cui emigrò a Losanna in tasca non aveva altro che una medaglietta di Carlo Marx. Ferrino quando nel '45 il dittatore ha le ore contate, i partigiani nutrono per lui un sentimento «ambiguo», l'estrema percezione della matrice comune.

È vero, c'è stata di mezzo una guerra mondiale, con un bel trambusto, molti dei protagonisti hanno combattuto spesso all'ultimo sangue contro il fascismo, ma tutto ciò non può far smarrire il senso profondo degli eventi, il filo rosso che percorre l'area del «socialfascismo giacobino ma familista, rivoluzionario ma melodrammatico, internazionalista ma paesano». Per non dire «coglione», se parliamo di Nenni, servo di Stalin, con spirito europeo.

L'area socialfascista, comunque, trova essenzialmente la sua identità nel fondo culturale comune, una cultura «premoderna», che mette in mostra un «alfabetismo degli alfabeti» quando si tratta di capire la «civiltà industriale» e il mercato, che trasuda disprezzo per la democrazia, considerata una parata di «mentali socialfascisti». «Dove si trova la vita reale, nella società reale, le virtù, i doveri, i valori di cui chiacchiera la democrazia borghese? Ecco un tipico interrogativo intorno al quale si ritrovano a discutere in unico convivio il professor Pareto e il professor Negri».

Pur figlio di questa cultura, Mussolini seppe trascenderla, fu in qualche caso un anticipatore, già nel 1918, per esempio, proclamò che «la classe operaia come classe generale è una solenne impostura».

Per diminuire la statura si sostiene ancora che Mussolini era un attore. Ma non fu un attore, come sostengono «gli antifascisti del postfascismo». Certo, nel suo armadio ci sono «cento abiti, cento cappelli, dalle feluche agli elmetti piumati. Non si dimentichi però che allora il «sistemadelle parole e dei segni» aveva fatto dell'intero paese un «teatro», anzi una «compagnia di melodramma». La colpa è dunque del loggion-



no, non del tenore che «a volte esagera». D'altra parte, c'è forse una logica più sicura, un gusto di gran lunga più misurato nei riti e miti del consumismo sciorinato quotidianamente dalla pubblicità televisiva?

Siamo giunti così all'interrogativo fatale sul quale la scorribanda di Bocca subisce un arresto inatteso. Il suo ragionamento assume quasi i colori del panorama così vividamente descritto. Bocca sembra lasciarsi risucchiare dalla cultura «premoderna», quando, proprio lui, non riesce a riconoscere in quei riti la logica universale del mercato. Risucchio profondo, perché non si tratta solo di «riti televisivi». A Mussolini altri rimproverano di giocare, come Fregoli, ad «essere il contrario di se stesso». Ma del «mussolinismo irriso e ripudiato dal costume antifascista» non è forse una «riedizione bonaria e magari simpatica» la presidenza di Sandro Pertini? C'è la «stessa necessità di mettere assieme i siciliani mafiosi e quelli virtuosi», la «stessissima duplicazione del personaggio che riesce ad essere ad un tempo il rappresentante massimo del regime e il suo oppositore, il capo supremo della partitocrazia e il critico severo del partito». Sono cose che evidentemente capitano quando si ha «il socialismo radicato nel sangue», anche se, per fortuna, diverse sono le «possibilità di nuocere».

Diverse, ma nice tanto, Mussolini poté dire «via politica si fa così», dopo l'assassinio di Matteotti, di cui si assume la piena responsabilità in Parlamento. Bocca lo ricorda e poi si chiede: «Ma che altro di diverso ha fatto l'onorevole Moro, onorato dalla repubblica democratica, compianto da tutti i partiti, il giorno che in Parlamento ha rivendicato tutte le illegalità, le corruzioni, le malversazioni del suo partito democristiano, accettando implicitamente il criterio mussoliniano che «la politica si fa così»? Ecco l'altro interrogativo fatale. Qui il lettore potrebbe riconoscere in Bocca un fratello separato che, al termine della scorribanda nell'area socialfascista, finisce con l'unirsi al convivio dei professori che discutono sulle «virtù di cui chiacchiera la democrazia borghese». Ma non è il caso di impressionarsi. È difficile sottrarsi ai riti del consumismo anche quando si scrive un libro. C'è il centenario di Mussolini e un giornalista, intellettuale e storico, che ha il senso del mercato, deve pur liberarsi dalle «demonizzazioni» del fascismo. Resterebbe piuttosto da chiedersi perché nell'Italia del 1983 cresca la domanda di tale merce. Ma il discorso si farebbe troppo serio.

Fausto Ibba

È un errore la scoperta sul neutrino

PASADENA (California) — Già si sapeva, ma probabilmente la riunione di oggi della American Physical Society di Battimora dirà la parola definitiva sulla relazione scientifica, scoperta nel 1980, sulla massa del neutrino. Quella relazione, infatti, sarebbe frutto di un errore sperimentale. Dello stesso parere è anche lo scienziato Felix Boehm, del California Institute of Technology (Caltech): «L'esperimento del 1980 non trova alcun riscontro con le nostre verifiche, ha detto. Probabil-

mente quell'esperimento è un errore». La relazione scientifica oggi contestata proviene dalla University of California di Irvine (UC-Irvine): vi si afferma che il neutrino, la particella subatomica più diffusa nell'universo, è dotato di una massa, anche se essa è piccolissima e non rilevabile. Se ciò rispondesse al vero, l'universo avrebbe una massa pari al doppio di quella che fino ad oggi gli si attribuiva, il che porterebbe alla soluzione del dilemma fra l'ipotesi della inversione dell'attuale espansione dell'universo con collasso finale, e quella del proseguimento all'infinito dell'espansione in atto: se il neutrino fosse dotato di massa, sarebbe vera la prima delle due ipotesi sulla fine dell'universo.

Fin da quando la sua esistenza venne postulata, 40 anni fa, il neutrino venne concepito come una piccolissima quantità di energia, ma privo di massa. Boehm, tuttavia, sottolinea che le nuove sperimentazioni, effettuate da studiosi tedeschi, svizzeri e del Caltech dal 1981 a oggi al reattore nucleare di Gosen, in Svizzera, non escludono affatto la possibilità che il neutrino possa essere dotato di una sua minuscola massa: il loro lavoro dimostra solo che l'esistenza eventuale di questa massa non è dimostrata dall'esperimento descritto nella relazione dell'UC-Irvine. Fra l'altro, l'ipotesi di una massa del neutrino collimerebbe egregiamente con alcuni fondamentali teorie della fisica.

Trovata una icona del Greco

ATENE — Appartiene alla giovinezza artistica di «El Greco» l'icona trovata in una chiesa dell'isola di Syros ed attribuita senza ombra di dubbi al pittore spagnolo di origine cretese morto nel 1614. A datare l'opera che misura 62,5 centimetri per 52,5 e che ritrae la vergine Maria è George Mastropoulos, uno dei più autorevoli esperti d'arte bizantina. L'icona rinvenuta nella chiesa di Syros è firmata Domenico Theotocopoulos, il nome vero del pittore prima che questi si trasferisse in Italia.



LA MORTE DI GYULA ILLYÉS / Era uno degli intellettuali ungheresi più liberi e impegnati. Dalla Repubblica dei Consigli al surrealismo: in lui il realismo si fuse sempre ad un grande lirismo

Il poeta e Béla Kun

Gyula Illyés, scomparso nei giorni scorsi all'età di ottant'anni, non era soltanto un grande poeta e il patriarca della letteratura ungherese; era anche il solo superstita di una generazione intellettuale in cui l'impegno politico e la dedizione all'arte si erano trovati spontaneamente a coincidere. La sua biografia è, da questo punto di vista, abbastanza esemplare e la si direbbe come ricalcata su un modello, comune a diversi scrittori e poeti dei paesi dell'Est. Nato a Racegrespuzta nel Transdanubio da una famiglia contadina, educato da genitori di diversa fede religiosa (cattolica e calvinista), mantenuto agli studi con grandi sacrifici, il giovane Illyés era stato nel 1919 fra i combattenti dell'Armata rossa di Béla Kun e, dopo la caduta della Repubblica dei Consigli, era stato costretto a trovare rifugio in Francia. Qui si era guadagnato da vivere con i più vari mestieri, ma aveva avuto anche la possibilità di entrare in stretto contatto con i principali esponenti dell'avanguardia surrealista ai quali lo legava anche la comunanza degli ideali politici: un Aragon, un Eluard, un Tzara. Umberto Albini (che ha fatto molto per diffondere in Italia la conoscenza della sua poesia fino alla più recente scelta di liriche da lui tradotte con il titolo «La vela inclinata» per le edizioni S. Marco dei Giustiniani di Genova, con una bella nota di Giovanni Raboni) scrive che durante il soggiorno parigino, Illyés era arrivato a domandarsi se doveva adottare il francese come lingua per la sua poesia, tanto profondo era il suo rapporto col paese dove aveva trovato asilo e possibilità di una più completa formazione cultura-

le. Ma, come in un tipico poeta dell'Est (basterebbe pensare a Esenin o ai poeti cechi che fecero proprie le istanze del surrealismo), più forte era in lui il legame con la propria terra, con la matrice nazionale e contadina della sua ispirazione la cui impronta si trova in tutte le opere di prosa, di prosa e di teatro che egli pubblicò dopo il suo rientro in patria nel 1926 fino agli anni 60. Dal primo volume di versi «Terra pesante» del 1928 al dramma storico «Lo stragante» del 1963 e che era stato preceduto l'anno prima dall'opera in prosa «Franto al castello» continuazione ideale di quel «Popolo della puzza» (1936) in cui Illyés rivive la condizione del contadino ungherese come «bruciante memoria esistenziale e approfondita analisi storico-sociologica» (Albini).

Illyés si era ritirato fin dal 1950 dall'attività politica per dedicarsi esclusivamente a quella letteraria. Tuttavia non bisogna dimenticare il peso che ebbe nella sua carriera l'impegno da lui esplicito nel 1945 contro il regime di Horthy fra le due guerre e come redattore e poi direttore della più autorevole rivista letteraria ungherese «Nyugat», soppressa nel 1941, esperienza poi continuata fino al 1944 con «Magyar Csillag» (Stella ungherese), come giornalista, autore fra l'altro di un volume di corrispondenze dalla Russia, dove si era recato nel 1934 al congresso degli scrittori sovietici. Come poeta, dopo la liberazione, del Partito dei Contadini e come esponente di un dissenso legale negli anni del regime di Rákosi.

Distinguere nella sua opera e nella sua multiforme attività fra i meriti dello scrittore e la personalità del militante civile non è agevole, soprattutto per chi non possa aver conosciuto da vicino il contesto culturale, storico e politico in cui Illyés ha operato. Ma al lettore italiano che si accosti alle sue poesie non sarà difficile riconoscerne l'autenticità e l'originalità, fondate su una straordinaria sintesi di lirismo e di realismo, di nostalgia e di impleta registrazione dei fatti, di passione e di evidente disciplina artistica (anche attraverso la traduzione), di pubblico e di privato. Si legga, per esempio, una poesia come «Nuovi ubriachi», e se ne potrà cogliere un'idea: «Sto sdraiato. Cos'è? Una stazione / surrealista. Sui campi-rotaie / dei treni impazziti / s'irrecano i «canti-indietro» / scassano al limite (la scassano?) / l'ultima, fatale collisione. / Poi tutto comincia a annebbiarsi / sprofonda nell'acqua buia del «nesso è finita». / Fa sentire il suo effetto l'ebbrezza: / invece ad oppio di alcool / con più avidità / di un ubriaco / contro mali antichi / morte, amore / a voi farmacisti, fedeli bettolieri / la chiede, «svelti, più presto», / il malato di quest'epoca».

Come tutte le liriche di «Vela inclinata», anche questa è una poesia posteriore al 1956, l'anno del crollo armato a Budapest: è una poesia, osserva Albini, rivolta a un «bersaglio... strano»; ma è piena di furore, certamente, di stoica disperazione, non tocca se non di striscio alcuna situazione precisa e contingente. Quale «ebbrezza» invoca il Poeta? È una poesia per tutto il mondo; ognuno di noi vorrebbe averla scritta.

Giovanna Spendel

MILANO — Tolstoj non scriveva affatto bene. Aveva uno stile grezzo, non possedeva, per così dire, il «vero scritto». Allora Ivan Bunin, che era uno stilista raffinato, si mise in testa di riscrivere l'«Anna Karenina» per dare una forma, come diceva, una «forma». Ma si arrestò ai primi capitoli. Aveva scoperto che «scrivere così male» era terribilmente difficile.

Il pubblico, naturalmente, ride. La platea dell'Anteo è colma e attenta. Andrej Tarkovski sta parlando di Dovgenko, il cineasta ucraino che egli pone al di sopra di tutti i suoi preferiti, al di sopra di Jean Vigo, di Mizoguchi, di Buñuel, di Bresson, di Antonioni, di Bergman, soprattutto al di sopra di Eisenstein. In occidente, dice, sapete quasi tutto di Eisenstein, il teorico, ma quasi niente di Dovgenko, il poeta.

Ricorda che Stalin, nel dopoguerra, gli fece quasi completamente rifare il suo ultimo film «Miciuria». Nella sua forma originale questo poema non esiste più. Esiste il rifacimento. La vita in fiore, monumento di una colossale tragedia. E Tarkovski non può sapere che anch'esso, comunque, è quasi sconosciuto in Italia e che una delle rare volte in cui venne proiettato fu proprio qui, all'Anteo, quando esisteva il Cineclub Popolare, una trentina d'anni fa.

Nel 1954 egli non era che un giovane allievo all'Istituto del cinema di Mosca e Dovgenko vi teneva le sue ultime lezioni.

Tarkovski, a Milano, ha parlato del suo antico maestro: Dovgenko era un poeta con la cinepresa in mano

Vi racconto di uno più grande di Eisenstein



Il regista Dovgenko e in alto Andrej Tarkovski

Quale impressione ha lasciato? Un'impressione singolare, strana, non possedeva, rammenta l'antico studente. Si era appena chiusa con la morte di Stalin l'epoca in cui la produzione d'arte veniva giudicata da una sola persona. Ma si era ancora nel limbo e Dovgenko immaginava viaggi interplanetari, ghiacciai arctici da sciogliere per migliorare il clima, città da trasformare in giardini. Lo si riteneva un folle, le sue proposte erano accolte con ironia, accusate di idealismo. Eppure ciò che diceva era umanistico. Ma l'importante era come lo diceva. E proprio questo sfuggiva: la sua concezione poetica del mondo, la forma magica del suo discorso.

L'incontro di Tarkovski col pubblico milanese è stato organizzato dall'Arca per iniziativa del suo animatore Pains, che aveva già avuto l'idea di un ciclo su Ota. La sera precedente, al Parca, era in corso l'edizione integrale di «Solaris»: quella diffusa una decina d'anni fa in Italia non solo aveva un doppiaggio blasfemo, ma era tagliata di tre quarti d'ora con l'avallio di Dacia Maraini e di Pier Paolo Pasolini. E prima del «seminario» di Tarkovski si era vista, il pomeriggio successivo all'Anteo, l'edizione integrale dell'ultimo film muto di Dovgenko «La terra», anno 1930, uno dei dodici più belli del mondo secondo il referendum di Brucelles del 1958 (l'autore era morto nel '56). La copia che circolava nei nostri cineclub o

«divina» ineffabilità della poesia rimane, per Tarkovski, un mistero. Non sono bastati centinaia di volumi a spiegare fino in fondo Puskin e personalmente egli darebbe tutti i toni dell'opera omnia teorica dell'autore per la sequenza della pioggia sul fruttello che conclude «La terra».

Il genio di Dovgenko deriva dal suo «avvisato», era la voce segreta del suo popolo. Per la prima volta con lui, il volo assegnato al cinema, come a qualsiasi altra arte, si liberava dalle catene del mestiere. Un tempo si diceva che il genio è una disgrazia sociale. Nel senso che la società tende alla stabilizzazione e il vero artista al progresso. Per questo i rapporti non sono facili con questo campo non esigente egualianza. La maggioranza vede e vuole l'arte a propria immagine. Ma come diceva Goethe, «leggere bene un libro è altrettanto arduo che scrivere bene». Anche se la poesia non è poi un universo perfetto: non è fatta di soli splendori, ma anche delle sue umane mancanze. Probabilmente per semplice affinità di pensiero, qui Tarkovski esprime idee analoghe a quelle dell'abate Bremond, autore della «Storia letteraria del sentimento religioso in Francia». Ma è anche vero che le sue riflessioni nascono e si alimentano soprattutto all'interno della cultura russa e sovietica.

Col cinema, interviene il danaro a complicare ulteriormente le cose. Teoricamente,

un film si dovrebbe prima venderlo e poi crearlo. Le opinioni dei registi di Solaris che sta ultimando in Italia il suo sesto film «Nostalgia», si fanno sempre più polemiche. Più i metodi sono sofisticati, afferma il regista, più è discosto a quello slancio. Più uno si fa produttore di se stesso e più si autocongredisce e limita. Soltanto Chaplin si è avvertito, forse perché di soldi ne aveva, forse perché era guardato. C'è un'idea di Coppola, che ha accettato la possibilità di fare liberamente la «conservazione». Ebbene, vien da dire che forse il regista del «Padrino»! Quando un cineasta diventa produttore, inevitabilmente e magari inconsciamente, pensa da produttore e non da regista. Di appoggio di soldi, subentra la preoccupazione di perderli. Tarkovski non lo dice ma lo sottintende: ciò non succede soltanto in regime capitalistico.

Ad ogni modo, i cineasti che creano il proprio mondo invece di ricostituirlo o ricopiarlo quello degli altri si contano sulle dita di una mano, o forse di due. Non sono più di dieci e in quasi cent'anni di cinema non sono neanche pochi. E Dovgenko è il primo.

Tarkovski parlava in russo e la traduzione era bravissima. Soltanto pronunciava Dovgenko. Quando il regista ha citato Coppola, lei lo ha chiamato Coppola. E si è compreso che l'equilibrio era felicemente ristabilito.

Ugo Casiraghi



Alla Fenice «Genoveffa di Brabante», operetta per coro e marionette con la musica di Erik Satie

Nostra servizio VENEZIA — Avrebbe faticato non poco il piccolo Proust a riconoscere nella «Genoveffa di Brabante» di Satie una di quelle accompagnava il suo incedere al suono. Il gusto corrusivo, il piacere di «epater les bourgeois», di stupire e sorprendere con l'ironia e un humour originale e squisitamente frivolo, scoglie ogni connotazione militica e fa di quegli eroi del tempo delle crociate, l'emancipazione di un spirito bislacco, bizzarro e provocatorio come quello del musicista francese. A dire il vero Erik Satie («il genliumino di velluto», come lo si conosceva a Parigi) a questa «Genoveffa di Brabante» — «pèce in versi e in prosa in tre atti di Lord Cheminot, alias Contamine de la Tour — non deve aver dedicato più di un pomeriggio (probabilmente piovevo) onde realizzare dieci minuti di musica pianistica che accompagna commenta la vicenda con un getto spudoratamente operettistico e leggero.

Tra l'altro la stesura orchestrale non è nemmeno di Satie. Il Teatro La Fenice, che ha presentato l'allestimento, ha infatti curato nei particolari la parte visiva, affidandola ai bravissimi componenti della Compagnia marionettistica Carlo Colla e figli. Le scene e l'adattamento per marionette e la regia erano di Eugenio Monti Colla e in famiglia quindi. Alle voci dei cantanti (il soprano Maria Cristina Brancato, il tenore Carlo Galfa, il barlono Andrea Biantini) si alternano quelle degli attori (Gianni Guidetti, Luisa Russo, Silvia Russo, Renato Stanisl, Giovanni Todescato) a cui è affidato in misura preponderante il compito di fornir di favella i personaggi in legno. Insomma ecco che cosa accade: Golo, consigliere (naturalmente perfido) del re convince Sifredo, il re, che Genoveffa sua sposa ha commesso un dolce delitto con il paggio Timoleone. La cosa non è naturalmente vera e tutto finisce con la punizione del colpevole, che sarà destinato a far da consigliere ad un inspiegabilmente risorto Barbarossa, allentato di Sifredo. Timoleone, riconosciuto innocente, riceve il premio... della giarrettiiera di Genoveffa.

Carlo Galfa — sempre al suo livello di eccellente stilista — Alessandra Althoff (che prestava la voce al Trujaman) e Anna Martin (Don Chisciotte) hanno dato vita nella prima parte della serata ad un'altra opera realizzata dai pari con il concorso delle marionette. «El relabio de Maese Pedro» cioè «Il teatrino di Maestro Pedro» di Manuel de Falla — scritto tra il '19 e il '22 su commissione dell'onnipotente e mecenatesca principessa De Polignac — è una partitura esile, difficile, con tre voci, (specie quella femminile) trattate con impetuoso sacrificio del senso canoro al gusto pittorresco e coloristico (l'eclettica Alessandra Althoff se ne è assunto il gravoso onere).

Paolo Cossato



Intervista con Franco Parenti «Dal cabaret fino al Pierlombardo: sulla scena ho sempre rischiato»

«Ecco perché ho sfidato il teatro»

MILANO — Franco Parenti è categorico: il mestiere d'attore non ha nulla a che fare con la vocazione. Semmai è una scelta di vita portata avanti con intelligenza, onestà, e gli occhi bene aperti sul mondo. «Sono sicuro — dice Parenti — che al Pier Lombardo sta provando Bosco di notte, testo di un giovane autore italiano, Gaetano Sansone, in scena a Milano da domani — la vocazione, questa cosa mistica, non esiste. Esistono invece l'impegno e gli interessi sicuri. Prendi per esempio il mio caso: da ragazzo la mia vita è stata scelta da mio padre anche per me: studi tecnici e ragioneria, un avvenire del tutto simile al suo. Ma se c'era qualcosa che proprio non mi andava era la ragioneria e il suo modo di vivere. Così ho deciso di voltare pagina, in qualsiasi modo. Ho tentato con il calcio: giocavo nelle squadre giovanili. Qualcuno, gentilmente, mi fece notare che non era la mia strada. Con mia nonna, intanto, andavo spesso a teatro: decisi che avrei fatto l'attore, un mestiere che mi piaceva, allora, la negazione lampante della routine. Le resistenze in famiglia furono moltissime ma io non cambiavo idea.

Quale rapporto c'è fra droga e creazioni artistiche? A Bologna critici e studiosi si sono riuniti per trovare una risposta

Doveva per forza drogarsi, Mr. Poe?

Dal nostro inviato BOLOGNA — Mettere in piedi un convegno all'insegna di «Droga e produzione artistica» (come ha fatto la Cooperativa Nuova Scena in questi giorni al Teatro Testoni), è sicuramente importante (affrontare un tema delicatissimo è spesso rischioso. Nel migliore dei casi, si finisce col parlare un po' di tutto. Dall'«aristocratico» piacere di quegli artisti più o meno maledetti che nei secoli scorsi accompagnavano la propria creatività all'uso frequente di sostanze allucinogene al gusto e l'impegno contestativo che anche attraverso la droga, rivendicavano alcuni scrittori di un paio di decenni fa. Dal costante e incredibile uso di stupefacenti che fanno in genere musicisti, attori e gente di spettacolo in genere, ai nostri giorni; a tutti quei giovani «geni» che oggi, sotto l'effetto della droga si avvicinano ad ogni sorta di attività pseudo-artistica. Il ruggine d'azione di un convegno del genere, dunque, è v-

stissimo e tale si è manifestato in questa occasione bolognese. Si è parlato di tutto, tanto che spesso sono mancati dei raccordi fra un argomento e un altro. E soprattutto non sempre è stato chiarito lo strano, stranissimo rapporto che lega — o allontana — la droga come «espressione» di una o più culture precoci e la droga come problema sociale che va ben oltre la portata dell'arte o della presunta arte.

Si è parlato perciò di teatro, di musica, di arte e di letteratura (altri ambiti, come quello cinematografico, pur se tirati in campo, non si può dire siano stati affrontati con chiarezza) andando a scovare in ognuno di questi luoghi deputati quale e quanta influenza ha avuto la droga nello sviluppo delle specifiche estetiche. Il guaio, però, è che qualcuno (in questo convegno, così come in altri convegni in passato) ha cercato di mettere in rapporto l'uso della droga con il «bello». E più bello un pezzo musicale scritto e suonato sotto l'effetto degli stupefacenti, o no? La domanda, oltre che retorica e priva di

qualsiasi risposta, pone l'analisi su un percorso assolutamente sbagliato. Non è tanto l'eventuale definizione del «bello della droga» che interessa — come ha giustamente sottolineato Gino Castaldo, trattando il variegato tema dei rapporti fra droga e musica — quanto, piuttosto, capire come analizzare un prodotto di quel genere. E l'esempio classico proposto da Castaldo è stato quello di Charlie Parker, il celebre jazzista che più di una volta si trovò in sala di registrazione, a soffrire gli effetti di sostanze allucinogene. Quella musica, dunque, non è più o meno bella, ma semplicemente diversa. Né liberata da chissà quale legame, né assecondata al gusto del sogno.



Jack Kerouac

Non sempre è possibile, per esempio, collegare le esperienze di autori tra i più diversi, di Jarry, o di De Quincey, o di Poe e tanti altri (solo per restare lontani dalla contemporaneità) con i loro variegati incontri con le droghe. Tra l'altro si tratta di droghe assolutamente differenti tra loro — a Joseph Roth (alcolizzato «per eccellenza», autore, fra l'altro di quella splendida e breve parabola che è La leggenda del santo bevitore) è meno affidabile di altri a queste tradizioni di «diversità». Probabilmente, una lapidaria e illuminante spiegazione la fornisce Thomas De Quincey (l'autore, fra l'altro, delle Confessioni di un opiomane) quando dice: «La mia vita è stata, nel complesso, una vita da filosofo». Una battuta, forse, ma che offre il fian-

co ad una buona interpretazione: l'uso della droga ha inciso nel secolo scorso e nei primi decenni del nostro, con una scelta totale (appunto «filosofica») di vita intellettualmente «disadattata». Altro discorso, chiaramente, un fatto per gli equivalenti dei nostri giorni. Fernando Pivano, per esempio, raccontando della Beat generation americana, ha sottolineato da una parte lo stimolo sperimentale e dall'altra lo spirito contestativo che segnò l'incontro di Jack Kerouac, Allen Ginsberg e soci con il mondo della droga. Ancora diverso è il caso di Jack Gelber (anche lui presente qui a Bologna), autore di The connection (il testo, allestito nel 1958 dal Living Theatre, e che nella sua edizione italiana curata da Leo De Berardinis, in scena al Teatro dell'Elfo di Milano, ha offerto il pretesto di questo convegno). Il drammaturgo americano, li cerca di fotografare drammaticamente, con un'operazione di teatro-jazz, una situazione sociale molto precisa, che (a parte gli antichissimi contatti fra jazz e droga) poco o nulla aveva a che vedere con la droga intesa come stimolo di produzione artistica.

Nicola Fano

Programmi TV

- Rete 1
12.30 L'IMPARANZA AD INSEGNARE
13.00 CRONACHE ITALIANE - a cura di Franco Ceita
13.00 TELEGIORNALI
13.30 ATTUALITÀ
14.00 IL GIARDINO DEI SEMPLICI IN CONCERTO
14.55 SPINARI - Cartoni animati
15.00 OPLONTI - Schede Archeologia
16.00 SHIRAZ - Cartoni animati
16.20 TG1 OBIETTIVO SU...
16.20 OGGI AL PARLAMENTO - TG1 FLASH
17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTEPPA
18.30 GRAZIOLORE - I programmi
18.50 ECCOCI QUÀ - Risate con Stano e Olio
19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - TELEGIORNALE
20.30 GIALLO SERA - Quiz, condotto da Renzo Palmer
21.45 QUARK - Viaggi nel mondo della scienza, di Piero Angela
22.40 FANTASY - Musica da vedere
23.05 NON VIVERE COPPIA - di Alberto Marzi
23.15 TG2 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO
00.15 HOCKEY SU GHIACCIO: ITALIA-GERMANIA EST

- Rete 2
12.30 MERIDIANA - Ieri, giovani
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 STRETTA LA FOGLIA, LARGA LA VIA... (4ª puntata)
14-16.30 TANDEN
18.30 FOLLOW ME - Corso di lingua inglese
17.00 MORRIS E MINDY - Telefilm
17.30 TG2 FLASH - DAL PARLAMENTO
17.40 CONTROLLORE - Settimanale di teatro e musica
18.40 TG2 - SPORT SERA
18.50 STANISKY E HUTCH - Telefilm
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 LA CITTÀ DELLE DONNE - Film di Federico Fellini, con Marcello Mastroianni, Ettore Manni, Anna Prucnal
22.10 TG2 STASERA
23.10 IL PIANETA TOTO - Il principe della risata raccontato a puntate
24.00 TG2 STANOTTE - Segue BASKET: Billy-Banco Roma

Scegli il tuo film

- LA CITTÀ DELLE DONNE (Rete 2, ore 20.30)
Fallini 1980: questa potrebbe essere la sola targa che conduce alla Città delle donne, una città reale (costruita, come vuole il maestro, con tutto il necessario dispendio di tubi e cartapesta, di muri e di scale), ma reale soltanto nella fantastica immaginazione di Fellini, cioè nel cinema. Una città edificata non per rendere omaggio al movimento delle donne, ma solo per raccontare col più volgare e masochistico degli egocentrismi, come stanno le cose dentro di lui, dentro il «mostro maschilista» che sa di avere sempre nutrito dentro di sé. Marcello Mastroianni è, come sempre, simbolo e maschera dell'uomo felliniano, un Federico sotto specie universale, si addentra tra i suoi sogni e i suoi mostri non solo femminili. Per tutte le donne che, come successe all'uscita del film, si sentissero colpite o offese dalla rappresentazione felliniana, si raccomanda di tenere sempre presente che il regista rappresenta il loro movimento non come è o pretende di essere, ma come lo vede la sua paura di uomo. E tutto il resto è cinema.

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 7.8, 10, 12, 13, 15, 17, 19, 21, 23, 25, 27, 29, 31, 33, 35, 37, 39, 41, 43, 45, 47, 49, 51, 53, 55, 57, 59, 61, 63, 65, 67, 69, 71, 73, 75, 77, 79, 81, 83, 85, 87, 89, 91, 93, 95, 97, 99, 101, 103, 105, 107, 109, 111, 113, 115, 117, 119, 121, 123, 125, 127, 129, 131, 133, 135, 137, 139, 141, 143, 145, 147, 149, 151, 153, 155, 157, 159, 161, 163, 165, 167, 169, 171, 173, 175, 177, 179, 181, 183, 185, 187, 189, 191, 193, 195, 197, 199, 201, 203, 205, 207, 209, 211, 213, 215, 217, 219, 221, 223, 225, 227, 229, 231, 233, 235, 237, 239, 241, 243, 245, 247, 249, 251, 253, 255, 257, 259, 261, 263, 265, 267, 269, 271, 273, 275, 277, 279, 281, 283, 285, 287, 289, 291, 293, 295, 297, 299, 301, 303, 305, 307, 309, 311, 313, 315, 317, 319, 321, 323, 325, 327, 329, 331, 333, 335, 337, 339, 341, 343, 345, 347, 349, 351, 353, 355, 357, 359, 361, 363, 365, 367, 369, 371, 373, 375, 377, 379, 381, 383, 385, 387, 389, 391, 393, 395, 397, 399, 401, 403, 405, 407, 409, 411, 413, 415, 417, 419, 421, 423, 425, 427, 429, 431, 433, 435, 437, 439, 441, 443, 445, 447, 449, 451, 453, 455, 457, 459, 461, 463, 465, 467, 469, 471, 473, 475, 477, 479, 481, 483, 485, 487, 489, 491, 493, 495, 497, 499, 501, 503, 505, 507, 509, 511, 513, 515, 517, 519, 521, 523, 525, 527, 529, 531, 533, 535, 537, 539, 541, 543, 545, 547, 549, 551, 553, 555, 557, 559, 561, 563, 565, 567, 569, 571, 573, 575, 577, 579, 581, 583, 585, 587, 589, 591, 593, 595, 597, 599, 601, 603, 605, 607, 609, 611, 613, 615, 617, 619, 621, 623, 625, 627, 629, 631, 633, 635, 637, 639, 641, 643, 645, 647, 649, 651, 653, 655, 657, 659, 661, 663, 665, 667, 669, 671, 673, 675, 677, 679, 681, 683, 685, 687, 689, 691, 693, 695, 697, 699, 701, 703, 705, 707, 709, 711, 713, 715, 717, 719, 721, 723, 725, 727, 729, 731, 733, 735, 737, 739, 741, 743, 745, 747, 749, 751, 753, 755, 757, 759, 761, 763, 765, 767, 769, 771, 773, 775, 777, 779, 781, 783, 785, 787, 789, 791, 793, 795, 797, 799, 801, 803, 805, 807, 809, 811, 813, 815, 817, 819, 821, 823, 825, 827, 829, 831, 833, 835, 837, 839, 841, 843, 845, 847, 849, 851, 853, 855, 857, 859, 861, 863, 865, 867, 869, 871, 873, 875, 877, 879, 881, 883, 885, 887, 889, 891, 893, 895, 897, 899, 901, 903, 905, 907, 909, 911, 913, 915, 917, 919, 921, 923, 925, 927, 929, 931, 933, 935, 937, 939, 941, 943, 945, 947, 949, 951, 953, 955, 957, 959, 961, 963, 965, 967, 969, 971, 973, 975, 977, 979, 981, 983, 985, 987, 989, 991, 993, 995, 997, 999, 1001, 1003, 1005, 1007, 1009, 1011, 1013, 1015, 1017, 1019, 1021, 1023, 1025, 1027, 1029, 1031, 1033, 1035, 1037, 1039, 1041, 1043, 1045, 1047, 1049, 1051, 1053, 1055, 1057, 1059, 1061, 1063, 1065, 1067, 1069, 1071, 1073, 1075, 1077, 1079, 1081, 1083, 1085, 1087, 1089, 1091, 1093, 1095, 1097, 1099, 1101, 1103, 1105, 1107, 1109, 1111, 1113, 1115, 1117, 1119, 1121, 1123, 1125, 1127, 1129, 1131, 1133, 1135, 1137, 1139, 1141, 1143, 1145, 1147, 1149, 1151, 1153, 1155, 1157, 1159, 1161, 1163, 1165, 1167, 1169, 1171, 1173, 1175, 1177, 1179, 1181, 1183, 1185, 1187, 1189, 1191, 1193, 1195, 1197, 1199, 1201, 1203, 1205, 1207, 1209, 1211, 1213, 1215, 1217, 1219, 1221, 1223, 1225, 1227, 1229, 1231, 1233, 1235, 1237, 1239, 1241, 1243, 1245, 1247, 1249, 1251, 1253, 1255, 1257, 1259, 1261, 1263, 1265, 1267, 1269, 1271, 1273, 1275, 1277, 1279, 1281, 1283, 1285, 1287, 1289, 1291, 1293, 1295, 1297, 1299, 1301, 1303, 1305, 1307, 1309, 1311, 1313, 1315, 1317, 1319, 1321, 1323, 1325, 1327, 1329, 1331, 1333, 1335, 1337, 1339, 1341, 1343, 1345, 1347, 1349, 1351, 1353, 1355, 1357, 1359, 1361, 1363, 1365, 1367, 1369, 1371, 1373, 1375, 1377, 1379, 1381, 1383, 1385, 1387, 1389, 1391, 1393, 1395, 1397, 1399, 1401, 1403, 1405, 1407, 1409, 1411, 1413, 1415, 1417, 1419, 1421, 1423, 1425, 1427, 1429, 1431, 1433, 1435, 1437, 1439, 1441, 1443, 1445, 1447, 1449, 1451, 1453, 1455, 1457, 1459, 1461, 1463, 1465, 1467, 1469, 1471, 1473, 1475, 1477, 1479, 1481, 1483, 1485, 1487, 1489, 1491, 1493, 1495, 1497, 1499, 1501, 1503, 1505, 1507, 1509, 1511, 1513, 1515, 1517, 1519, 1521, 1523, 1525, 1527, 1529, 1531, 1533, 1535, 1537, 1539, 1541, 1543, 1545, 1547, 1549, 1551, 1553, 1555, 1557, 1559, 1561, 1563, 1565, 1567, 1569, 1571, 1573, 1575, 1577, 1579, 1581, 1583, 1585, 1587, 1589, 1591, 1593, 1595, 1597, 1599, 1601, 1603, 1605, 1607, 1609, 1611, 1613, 1615, 1617, 1619, 1621, 1623, 1625, 1627, 1629, 1631, 1633, 1635, 1637, 1639, 1641, 1643, 1645, 1647, 1649, 1651, 1653, 1655, 1657, 1659, 1661, 1663, 1665, 1667, 1669, 1671, 1673, 1675, 1677, 1679, 1681, 1683, 1685, 1687, 1689, 1691, 1693, 1695, 1697, 1699, 1701, 1703, 1705, 1707, 1709, 1711, 1713, 1715, 1717, 1719, 1721, 1723, 1725, 1727, 1729, 1731, 1733, 1735, 1737, 1739, 1741, 1743, 1745, 1747, 1749, 1751, 1753, 1755, 1757, 1759, 1761, 1763, 1765, 1767, 1769, 1771, 1773, 1775, 1777, 1779, 1781, 1783, 1785, 1787, 1789, 1791, 1793, 1795, 1797, 1799, 1801, 1803, 1805, 1807, 1809, 1811, 1813, 1815, 1817, 1819, 1821, 1823, 1825, 1827, 1829, 1831, 1833, 1835, 1837, 1839, 1841, 1843, 1845, 1847, 1849, 1851, 1853, 1855, 1857, 1859, 1861, 1863, 1865, 1867, 1869, 1871, 1873, 1875, 1877, 1879, 1881, 1883, 1885, 1887, 1889, 1891, 1893, 1895, 1897, 1899, 1901, 1903, 1905, 1907, 1909, 1911, 1913, 1915, 1917, 1919, 1921, 1923, 1925, 1927, 1929, 1931, 1933, 1935, 1937, 1939, 1941, 1943, 1945, 1947, 1949, 1951, 1953, 1955, 1957, 1959, 1961, 1963, 1965, 1967, 1969, 1971, 1973, 1975, 1977, 1979, 1981, 1983, 1985, 1987, 1989, 1991, 1993, 1995, 1997, 1999, 2001, 2003, 2005, 2007, 2009, 2011, 2013, 2015, 2017, 2019, 2021, 2023, 2025, 2027, 2029, 2031, 2033, 2035, 2037, 2039, 2041, 2043, 2045, 2047, 2049, 2051, 2053, 2055, 2057, 2059, 2061, 2063, 2065, 2067, 2069, 2071, 2073, 2075, 2077, 2079, 2081, 2083, 2085, 2087, 2089, 2091, 2093, 2095, 2097, 2099, 2101, 2103, 2105, 2107, 2109, 2111, 2113, 2115, 2117, 2119, 2121, 2123, 2125, 2127, 2129, 2131, 2133, 2135, 2137, 2139, 2141, 2143, 2145, 2147, 2149, 2151, 2153, 2155, 2157, 2159, 2161, 2163, 2165, 2167, 2169, 2171, 2173, 2175, 2177, 2179, 2181, 2183, 2185, 2187, 2189, 2191, 2193, 2195, 2197, 2199, 2201, 2203, 2205, 2207, 2209, 2211, 2213, 2215, 2217, 2219, 2221, 2223, 2225, 2227, 2229, 2231, 2233, 2235, 2237, 2239, 2241, 2243, 2245, 2247, 2249, 2251, 2253, 2255, 2257, 2259, 2261, 2263, 2265, 2267, 2269, 2271, 2273, 2275, 2277, 2279, 2281, 2283, 2285, 2287, 2289, 2291, 2293, 2295, 2297, 2299, 2301, 2303, 2305, 2307, 2309, 2311, 2313, 2315, 2317, 2319, 2321, 2323, 2325, 2327, 2329, 2331, 2333, 2335, 2337, 2339, 2341, 2343, 2345, 2347, 2349, 2351, 2353, 2355, 2357, 2359, 2361, 2363, 2365, 2367, 2369, 2371, 2373, 2375, 2377, 2379, 2381, 2383, 2385, 2387, 2389, 2391, 2393, 2395, 2397, 2399, 2401, 2403, 2405, 2407, 2409, 2411, 2413, 2415, 2417, 2419, 2421, 2423, 2425, 2427, 2429, 2431, 2433, 2435, 2437, 2439, 2441, 2443, 2445, 2447, 2449, 2451, 2453, 2455, 2457, 2459, 2461, 2463, 2465, 2467, 2469, 2471, 2473, 2475, 2477, 2479, 2481, 2483, 2485, 2487, 2489, 2491, 2493, 2495, 2497, 2499, 2501, 2503, 2505, 2507, 2509, 2511, 2513, 2515, 2517, 2519, 2521, 2523, 2525, 2527, 2529, 2531, 2533, 2535, 2537, 2539, 2541, 2543, 2545, 2547, 2549, 2551, 2553, 2555, 2557, 2559, 2561, 2563, 2565, 2567, 2569, 2571, 2573, 2575, 2577, 2579, 2581, 2583, 2585, 2587, 2589, 2591, 2593, 2595, 2597, 2599, 2601, 2603, 2605, 2607, 2609, 2611, 2613, 2615, 2617, 2619, 2621, 2623, 2625, 2627, 2629, 2631, 2633, 2635, 2637, 2639, 2641, 2643, 2645, 2647, 2649, 2651, 2653, 2655, 2657, 2659, 2661, 2663, 2665, 2667, 2669, 2671, 2673, 2675, 2677, 2679, 2681, 2683, 2685, 2687, 2689, 2691, 2693, 2695, 2697, 2699, 2701, 2703, 2705, 2707, 2709, 2711, 2713, 2715, 2717, 2719, 2721, 2723, 2725, 2727, 2729, 2731, 2733, 2735, 2737, 2739, 2741, 2743, 2745, 2747, 2749, 2751, 2753, 2755, 2757, 2759, 2761, 2763, 2765, 2767, 2769, 2771, 2773, 2775, 2777, 2779, 2781, 2783, 2785, 2787, 2789, 2791, 2793, 2795, 2797, 2799, 2801, 2803, 2805, 2807, 2809, 2811, 2813, 2815, 2817, 2819, 2821, 2823, 2825, 2827, 2829, 2831, 2833, 2835, 2837, 2839, 2841, 2843, 2845, 2847, 2849, 2851, 2853, 2855, 2857, 2859, 2861, 2863, 2865, 2867, 2869, 2871, 2873, 2875, 2877, 2879, 2881, 2883, 2885, 2887, 2889, 2891, 2893, 2895, 2897, 2899, 2901, 2903, 2905, 2907, 2909, 2911, 2913, 2915, 2917, 2919, 2921, 2923, 2925, 2927, 2929, 2931, 2933, 2935, 2937, 2939, 2941, 2943, 2945, 2947, 2949,



Godard agli Incontri di Salsomaggiore

MILANO — Domani si apre la sesta edizione degli incontri cinematografici di Salsomaggiore, organizzata dall'Associazione di cura e dal Comune di Salsomaggiore in collaborazione con la Provincia di Parma e con il patrocinio della Regione Emilia-Romagna. La manifestazione, che durerà una settimana, quest'anno si presenta articolata in tre sezioni: accanto al tradizionale settore del cinema e a quello, potenziato, della televisione, per la prima volta in Europa è stata realizzata una rassegna

riservata al promo-video musicale, cioè a quei brevi filmati prodotti a sostegno delle varie iniziative musicali. Il programma del Festival, presentato ieri a Milano durante una conferenza stampa, è fitto di proposte e di novità. «È dall'anno scorso — ha detto l'assessore alla Cultura della Provincia di Parma, Renato Grilli — che gli incontri di Salsomaggiore hanno abbandonato ogni tendenza di tipo nostalgico: oggi intendono porsi come momento di confronto con la novità, con i vari modi di fare cinema, con i sistemi di produzione e di distribuzione. Il Festival non riduce, però, spazi rivolti alla storia «classica» del cinema mondiale: l'immane retrospettiva è dedicata a George Cukor, il regista di «My fair lady» recentemente

scomparsa. Verranno proiettati i suoi film più belli degli anni Trenta e Quaranta, fra cui un «David Copperfield» con W.C. Fields, inedito per l'Italia. Oltre a una ricca serie di medio e cortometraggi di autori come Susan Sontag e Robert Kramer, Salsomaggiore dedica un omaggio al giovane regista tedesco Wim Wenders, vincitore del Leone d'oro '82, di cui presenta in anteprima nazionale «Revers Angle». Dopo quindici anni ritorna in Italia Jean-Luc Godard che prenderà parte agli Incontri di Salsomaggiore per illustrare il tritico da lui realizzato intorno al suo film «Passione». Un'altra presenza di rilievo è quella di uno dei tre grandi, insieme con Waide e Manasse, del cinema polacco di oggi: Jerzy Skolimowski con il suo

«Moonlighting». Il programma del settore televisivo, realizzato in collaborazione con Rete 4 e Canale 5, comprende fra l'altro le due più importanti miniserie di produzione americana — «Winds of war», sulla guerra del Pacifico, e «The Blue and the Grey», sulla Guerra di Secessione — e uno special dedicato all'enorme successo ottenuto anche da noi dalle telenovelas. La collaborazione, invece, tra la manifestazione di Salsomaggiore e la Rai — Rete 1 e Risler Fantasy in particolare, ha prodotto «100 video», retrospettiva ragionata e catalogo d'autore del promo-video musicale, dalle sue origini (Inghilterra '76) ad oggi, curata da Giandomenico Curri e Mario Convertino.

Prostituzione e Legge Merlin: se ne parla oggi a «TG3 Set»

Carla e Pia sono le ospiti di «TG3 Set» in onda stasera martedì alle 20,30 sulla Terza rete tv. Le due prostitute, leader di una lotta per i diritti civili, esporranno i problemi e le richieste delle loro compagne. Al dibattito parteciperanno anche Maria Pia Liverani della Federazione del Psi di Pordenone, l'onorevole comunista Angela Bottari e la senatrice Alessandra Codazzi. I progetti di revisione della Legge Merlin proposti dai socialisti e dai radicali saranno illustrati da due dichiarazioni delle parlamentari Emma Bonino e Margherita Boniver. Le inchieste giornalistiche della puntata sono state ideate e realizzate da Giorgio Chicchi. L'invitato del TG3 ha raccolto una serie di dichiarazioni e drammatiche testimonianze sul mondo della prostituzione.

Ucciso a revolverate il musicista rock Felix Pappalardi

NEW YORK — Ancora una morte violenta nel mondo del rock. È di ieri la notizia della scomparsa a 43 anni di Felix Pappalardi, ex bassista e impresario di gruppi rock, ucciso a colpi di pistola dalla moglie Gail. Pappalardi non era un «grande», ma una certa importanza nel tumultuoso mondo del rock l'ha ricoperta. Prima, nella seconda metà degli Anni Sessanta, come produttore di Joan Baez e dei Milti Cream, poi come scrittore di talenti. In veste di bassista, invece, fondò nel 1969 i Mountain, insieme al chitarrista Leslie West; un gruppo di hard rock che ebbe un notevole successo in quegli anni anche in Italia. Qualcuno ricorderà infatti il loro «Flowers of Evil» (1971), quasi un omaggio in forma di rock alla celebre raccolta di poesie di Baudelaire.



La guerra privata di Antoine Vitez

ROMA — Antoine Vitez, 53 anni, viso scarinato, mani e occhi inquieti, silhouette elegante. Figlio d'un fotografo anarchico e amante del teatro del Cartel (l'avanguardia dell'epoca), ha un esordio più eclettico che confuso, fra traduzioni (Cechov, Sciolochev), radio, doppiaggio. Gli preme la vocazione, inespugnata, a fare l'attore. Un'esperienza importante, a fianco di Aragon, come segretario. «Ma solo per il suo libro sull'Unione Sovietica — spiega — è stata più un'affiliazione che un lavoro. Passavo intere giornate con lui e Elsa. Ho scoperto la bontà di Aragon che, oggi che è morto, resta una caratteristica importante e trascurata della sua personalità. Una militanza nel PCF durata 30 anni e terminata nel 1980; tardi, a trentacinque anni, finalmente diventa regista teatrale. Vitez ha riletto Sofocle, Racine, due volte il Faust di Goethe (e si ripromette di allestire l'Urfaust) e, soprattutto, il re della commedia, Molière, che ha ridotto ad una tetralogia considerata «decisiva» e presentata ad Avignone. È un artista della trasgressione che ama presentare ai francesi i loro classici dimenticati, ma non è un iconoclasta come pedagogo:

Intervista al regista francese che ha «spogliato» Molière e Racine, ha sovvertito le regole dell'insegnamento d'accademia e, oggi, è direttore del Teatro Nazionale di Chaillot



Tre immagini di Antoine Vitez

«No. L'idea di Vilar mi sembra piuttosto una mitologia degli anni Cinquanta. Ciò è stato, appunto, la sua concezione di un teatro popolare. Mi sono interrogato sul suo enorme successo. Secondo me è stato dovuto al fatto che Vilar era un uomo in grado di resuscitare, agli occhi di molti, certe speranze. Il sogno di Vilar vent'anni dopo, negli anni Cinquanta, è quello del Fronte Popolare. Nel frattempo il francese che ha vissuto in quegli anni è passato attraverso lo scacco, la guerra e Vichy e a questo punto trova quest'uomo, d'animo nobile, che gli ripropone lo spirito del vecchio, mai dimenticato Fronte. Però in un territorio diverso, più possibile, quello del teatro. È il sogno stavolta si chiama «teatro-comunione» e ha la sua sede nel palazzo di Chaillot. Oggi, naturalmente, il direttore del Teatro Nazionale è un fatto di

di tema algerino. A parte queste digressioni lei però è proprio un regista votato ai classici. Perché? Perché la società ci si riconosce. Per questo sceglierli può diventare un atto molto polemico. Sembra un paradosso, ma è proprio così. Molière mi può aiutare a mettere in crisi contemporaneamente la tradizione della Comédie e il modo ossessivo con cui un mezzo «nuovo» come il Molière si rivolge al teatro. Cioè la cultura accademica e quella del mass-media. Questa capacità dei classici di funzionare da detonatore non è un fenomeno legato solo alla nostra società. Penso all'impatto sociale che ha avuto, per esempio, il Cechov crudele proposto da Krejca. — Esiste, allora, un problema chiave che la regia teatrale affronta oggi in Francia? «Ne esiste più di uno. Il primo naturalmente è la polemica che è rimplosa in questi anni sulla responsabilità del teatro della regia in se stessa. Se la figura del regista è frutto del Novecento, è proprio in questa fine di Novecento che l'attore e l'autore si ribellano di nuovo, condannando il «demirurgo» come se fosse solo una figura punitiva, che castiga il piacere del teatro. — E invece? «Io vedo che la regia abbia messo in evidenza una facoltà che il teatro per natura ha, quella della «resurrezione». Voglio dire resurrezione di un'epoca, di uno scrittore, magari di una crisi. In Francia, per esempio, è fiorita una scuola di cultori del '700, studiosi di Beaumarchais e Marivaux, come in Italia, per essere chiari, Strehle con Ghidoni. Vedere a teatro riprodotto fedelmente e «criticamente» questo secolo è importante, perché ci permette di indagare un secolo di crisi. È affascinante e al tempo stesso rischioso, perché è trascorso, passato, e questo ci fa sentire saggi. Affascinante, sì, proprio come per uno spettatore sovietico, me ne sono accorto quando lavoravo al Teatro della Satira di Mosca, può esserlo assistere ad un testo di Cechov. Il pericolo è che tutto ciò diventi (e spesso lo è) semplice accademismo. — Allora quale è il bivio di fronte al quale oggi si trova un regista, magari proprio lei, Vitez? «Confesso che è un bivio vecchio. L'opposizione è ancora fra il Brecht scoperto negli anni Cinquanta e la coppia Meyerhold-Eisenstein riscoperta nei Sessanta, cioè fra l'epicità e la vecchia e bella idea del montaggio delle attrazioni. Preferiamo dare una spiegazione logica ad un testo, spiegarne tutti i segreti motivi di essere o vogliamo essere aggrediti, dalla sua carica incerta, misteriosa? Il teatro è dettaglio o intuizione? Da un lato c'è Roger Planchon, il re della «verosimiglianza». Dall'altro c'è Daniel Mesquita, il principe della «metafora». Vitez, per il momento, è in mezzo, convinto che la verità assoluta non stia in realtà né dall'una né dall'altra parte.

Maria Serena Palieri

Di scena

Buona notte ladies, sognate con noi l'Orient Express

NAPOLI — A compimento di una piccola tournée italiana, che ha toccato Rimini, Milano e Firenze, è arrivato in Campania il gruppo inglese *Hesitate and Demonstrate*, presentando in questi giorni al Teatro Nuovo (dopo una puntata al Verdi di Salerno e a Nocera Inferiore) lo spettacolo *Goodnight Ladies*. Sotto un nome bizzarro, memore delle esibizioni e delle dimostrazioni fatte nelle strade londinesi o di Rotterdam, il gruppo raccoglie attori dell'Accademia Ruchu, del People Show, con un ufficio terminale amministrativo nella City, che coordinano e dirigono ben venticinque gruppi teatrali. Dell'area del «Visual theatre», come essi stessi la definiscono, gli Hesitate fecero una capatina l'estate scorsa al Festival di Polverigi, già il raccogliendo compiaciuti consensi. I critici si affannarono a trovarli tutti i riferimenti del caso per questo *Goodnight* galantemente offerto a signore in viaggio. Si parlò di Chandler e di Hitchcock, e di atmosfere da *Orient Express*. In realtà, un treno esiste nello spettacolo, e si affaccia nella splendida scena d'apertura. La nebbia che fuoriesce dai fondali avvolge la platea e la ribalta, irradiando in dissolvenza su una stazione livida e grigia. Il viaggio è quello di Anastasia, la più giovane figlia dello zar Nicola II, donna misteriosa e mitica quanto basta per rappresentare una figura femminile inquietata, divisa tra lo spionaggio e la *love story* struggente primo Novecento. In ambienti alla Mata Hari, fra vali-

giole piene di documenti sospetti e di gioielli, si incontrano complici innamorati in languidi caffè viennesi, o inlerce botteghe da usura: E ancora: incubi notturni vissuti negli specchi delle camere d'hotel, con lampadari che muovono come nei film da terrore, mentre minuscoli punti luce ci rivelano un trenino da bambini che gira nel vuoto come in un sogno ossessivo. E quando finalmente la donna è vicina alla meta, ecco l'ultimo colpo di scena: lo spuntano dei pantaloni maschili, e loschi sicari mettono fine a una fuga senza scampo. Costituito con un uso sapiente della scenografia e della luce, con spazi che si aprono in modo di continuo i meccanismi di finzione, lo spettacolo si snoda senza alcuna linearità narrativa, ma per frammenti e punti di rottura. I fasci luminosi che fermano gli oggetti in primo piano, le dissolvenze incrociate, compongono un tessuto drammaturgico di grande efficacia rappresentativa, che utilizza l'effetto-cinema per un ulteriore rapporto teatrale. E il risultato è un prodotto avvincente e letterario, che colloca il gruppo dentro una linea di ricerca europea di grande interesse. Regista di *Goodnight Ladies* è Geraldine Pilgrim, mentre l'impianto luci è opera di Tom Donnell; gli attori sono André Bukowski, Shuhine Jan Vroven e Maurizio Ferri. Le musiche utilizzate sono brani di jazz e di Albinoni, con pezzi di John Darlin. Quello di Napoli è l'ultimo spettacolo italiano del gruppo, ma ci auguriamo di poterlo incontrare ancora nei nostri teatri.

Luciana Libero

"MI E' TORNATA LA VOCE!"
Questa sera e domani sera alle 20.25,
mi potrete sentire
e vedere in
TRE NUOVI EPISODI

FINALMENTE!
DALL'AS

Il film Banfi-Villaggio ovvero in due s'incassa meglio

PAPPA E CICCIA — Regia: Neri Parenti. Interpreti: Paolo Villaggio, Lino Banfi, Milly Carlucci, Fippo Santonastaso, Marina Confalone, Comico. Italia, 1983. Non vale più la pena di prenderla: il movie-movie, estremo riciclaggio della commedia all'italiana, continua la sua marcia trionfale negli graduatorie degli incassi. Anzi, di questo passo sarà un problema trovare dei titoli pertinenti, cioè che non spieghino niente. Perché dopo *Qua la mano, Culo è cannicia*, *Testa o Croce?* e questo nuovissimo *Pappa e Ciccia* i modi di dire sono pressoché esauriti. Chi, invece, non dà segni di stanchezza è appunto la formula del film a due episodi (l'uno indipendente dall'altro), di mezza età, meglio se di estrazione regionale diversa, che prendono così due pubblici con una fava. Non fa eccezione alla regola *Pappa e Ciccia*, che mette a confronto due attori di ri-



chiamo e due sicuri modelli di comicità: la farsa degli equivoci vagamente alla Feydeau e le mostruose disavventure, in stile vignetta, del solito regionario Fantozzi. Nel primo episodio c'è uno scalinato Lino Banfi, muratore emigrato da anni senza fortuna a Zurigo, che si spaccia al passello d'origine per un affermato uomo d'affari. L'imbroglione andrebbe avanti benone se il povero Antonio Calore (è il suo nome) non ricevesse all'improvviso la visita della nipotina. La quale, invece d'essere piccola, sexy e pelosa come da manuale, rivela le smaglianti forme scura di Milly Carlucci. Per un po', facendosi prestare una pelliccia ed esibendo la protervia tipica degli arricchiti, il nostro muratore riesce a ingannare la bella fanciulla; poi però la situazione precipita verso la figuraccia. Che arriverà, prendendo così due pubblici con una fava. Non fa eccezione alla regola *Pappa e Ciccia*, che mette a confronto due attori di ri-

Villaggio, Banfi e Milly Carlucci in una scena di «Pappa e Ciccia» di Neri Parenti. reddizio alter ego che risponde al nome di Fantozzi, perché i produttori non gli farebbero interpretare altro. Peccato, per lui e per noi. Il pubblico, comunque, sta al gioco e sembra divertirsi parecchio. E c'è chi anche lo cchio vuole la sua parte, non dispiace la presenza nei due sketch di Milly Carlucci, soubrette televisiva e pin up spiritosa formata alla scuola di Renzi, per lui e per noi. Speriamo solo che non faccia la fine di Lory Del Santo.

IL MOTO PERPETUO.

Renault 4 si accontenta di pochissimo, dorme all'aperto, va dove volete, anche se la strada finisce e macina chilometri su chilometri senza stancarsi mai. Renault 4 in tre versioni, due cilindrate 850 e 1100 cc. **il massimo indispensabile**

RENAULT 4

mi. 87. Al cinema Metropoli e Massimo di Roma e al cinema Ambasciatori e Diana di Milano.

Dissidi nella maggioranza, crisi e rimpasti

È il predominio che paralizza partiti e governo regionale

Un nuovo dissidio si è aperto nella maggioranza regionale. Esso contrappone, apparentemente, il PSDI al PSI e alla DC. In realtà è una ulteriore manifestazione di una difficoltà generale in cui la maggioranza pentapartitica, da lungo tempo, si dibatte. Nel dicembre e gennaio passati questa difficoltà era considerata così acuta che un rimpasto della giunta fu politicamente deciso. Poi, valutata meglio la situazione, la maggioranza ritenne che dare luogo ad un rimpasto (e aprire quindi una verifica al limite della crisi) sarebbe stato pericoloso per la sua stessa esistenza. Ora il conflitto riesplode, alimentato dalle vicende politiche di Frosinone e Latina e dalle valutazioni di inefficienza e incapacità date dal PSDI sull'azione di governo dell'esecutivo regionale.

Come si sa, a Frosinone e a Latina un accordo tra DC e PSI ha posto fuori del gioco gli altri partiti laici: fuori dalle Giunte, fuori dagli enti fondamentali, fuori dalle decisioni dirimenti. Il polo laico — e non solo in quelle province, ma in tutta la regione — è dichiarato defunto. Il verdetto è stato pronunciato «apertis verbis» dallo stesso presidente Santarelli. Gli assessori del PSDI rispondono rimettendo le loro dimissioni nelle mani del partito. Quest'ultima annuncia una decisione per i prossimi giorni.

Quale sarà lo sbocco? Una crisi? Una delle tante «verifiche»? Lo sapremo giovedì prossimo in Consiglio, quando la Giunta riferirà sui recenti avvenimenti — come noi formalmente chiediamo e come lo stesso presidente ha promesso — e sarà possibile sviluppare un dibattito politico.

Intanto, il presidente della Giunta, compagno Santarelli, ha convocato per consultazione il capigruppo della maggioranza ed anche il capigruppo del PCI, e ha dichiarato di voler riportare la questione sul terreno istituzionale e di voler aprire un dibattito sugli attuali problemi di funzionamento ed efficienza della Regione. Riteniamo questa decisione un atto di correttezza che porta una volta tanto fuori dalle segreterie dei partiti, e subito nell'Assemblea, le questioni del governo regionale. Così come saremo ben felici di affrontare finalmente in consiglio quei nodi di funzionamento e di correttezza istituzionale che, da molti mesi, veniamo sollevando in tutte le sedi. Ma ci sia consentito anticipare qui ciò che potremo per esteso nell'incontro col presidente e nel dibattito consiliare. Innanzitutto: il nuovo dissidio aperto nel pentapartito è solo una questione di correttezza istituzionale? Evidente che no. Noi siamo anzi convinti che esso è una naturale conseguenza politica del ritorno della DC al governo della Regione.

È questo ritorno, è il predominio di fatto, degli uomini, degli indirizzi, e di metodi dc, che paralizza l'azione di governo regionale, che risucchia su posizioni impopolari il PSI e gli altri alleati, che scompagina le forze laiche, che le spinge a diatribe di potere, che le allontana da quella linea di rinnovamento intrapresa nel passato insieme a noi, che le pone l'una contro l'altra. È la DC, in una parola, che scarica sugli alleati le contraddizioni insorgenti dalle sue scelte e dai suoi comportamenti.

Noi ci auguriamo che la riflessione del PSDI, del PCI e del PRI ed anche del PLI, si concentri su questo effetto evidente, e che i partiti intendano appieno il significato di quanto affermato già al nostro secondo congresso regionale, e cioè essere necessario che la DC torni all'opposizione perché un'azione di rinnovamento possa riprendere — fondandosi su una nuova maggioranza, e cioè su un nuovo rapporto tra il PCI e tutti i partiti laici — e perché questi ritrovino appieno il proprio ruolo e la propria vocazione.

Quanto ai problemi di vita e funzionamento della Regione, è gran tempo che veniamo ponendo un'esigenza di seria riflessione e di deciso intervento. Ecco, per noi, i punti decisivi: una forte azione verso il governo e il parlamento perché siano varate e attuate le riforme della finanza regionale e locale, delle autonomie, della pubblica amministrazione; il ristabilimento di un corretto rapporto con i Comuni e le Province del Lazio; il ripristino di una coerente adesione, in ogni atto regionale, al metodo della programmazione; l'attuazione di un pieno sistema di deleghe; un impegno della Regione perché il sistema dei controlli sugli enti locali si ispiri effettivamente alla innovativa legge regionale del '78; una riconsiderazione seria di tutti i meccanismi concernenti gli appalti, le procedure e i controlli sulla spesa; l'accelerazione dell'iter consiliare per l'esame delle proposte di legge concernenti le nomine, fra le quali riteniamo la nostra un contributo importante ad una riforma seria della normativa; un corretto rapporto tra esecutivo e consiglio, che rispetti appieno le funzioni dell'uno e dell'altro; la rinuncia alla deliberazione d'urgenza col potere del consiglio quando quest'ultimo è in funzione; la fine dell'insabbiamento delle proposte di legge; una regola ferrea per i dibattiti consiliari, per l'esame dei provvedimenti nelle commissioni, per il disbrigo degli affari correnti.

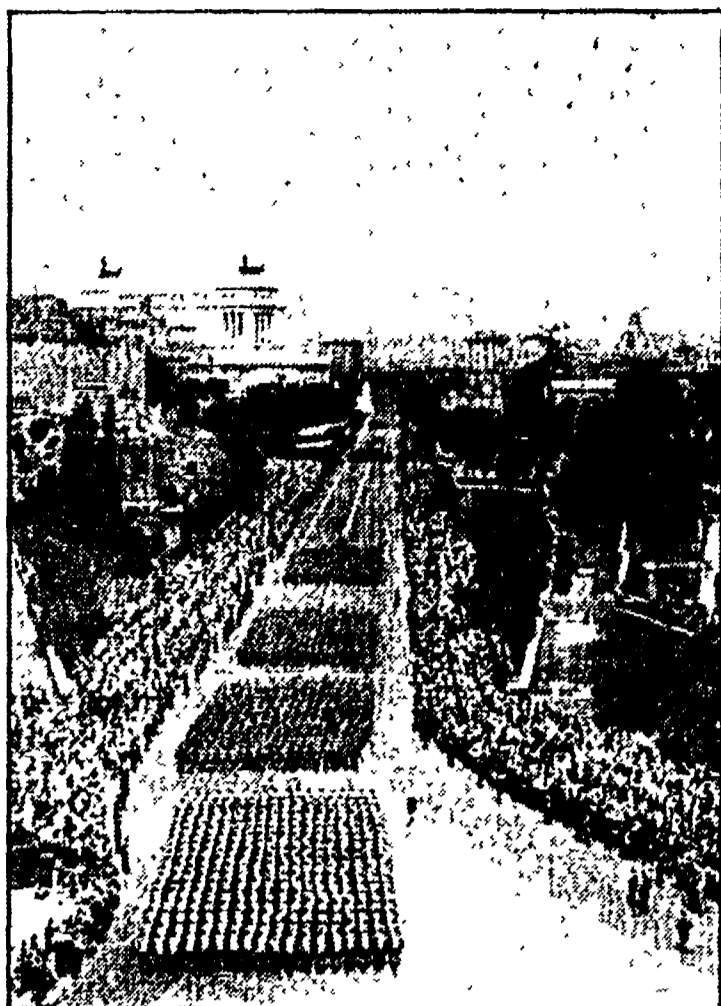
Ma non sono anche questi nodi e problemi che rimandano alla necessità un diverso governo della Regione?

Mario Quattrucci

I militari promettono un'edizione in tono minore ai Fori Imperiali

Parata, non è faraonica ma fa discutere lo stesso

Dopo otto anni di interruzione una sfilata, «ma non in grande stile» - Polemiche sulla stabilità dei monumenti - L'itinerario cambierà - La data della rassegna è il 5 giugno Riunione in Campidoglio - L'assessore Aymonino: «Evitare scelte che portano confusione»

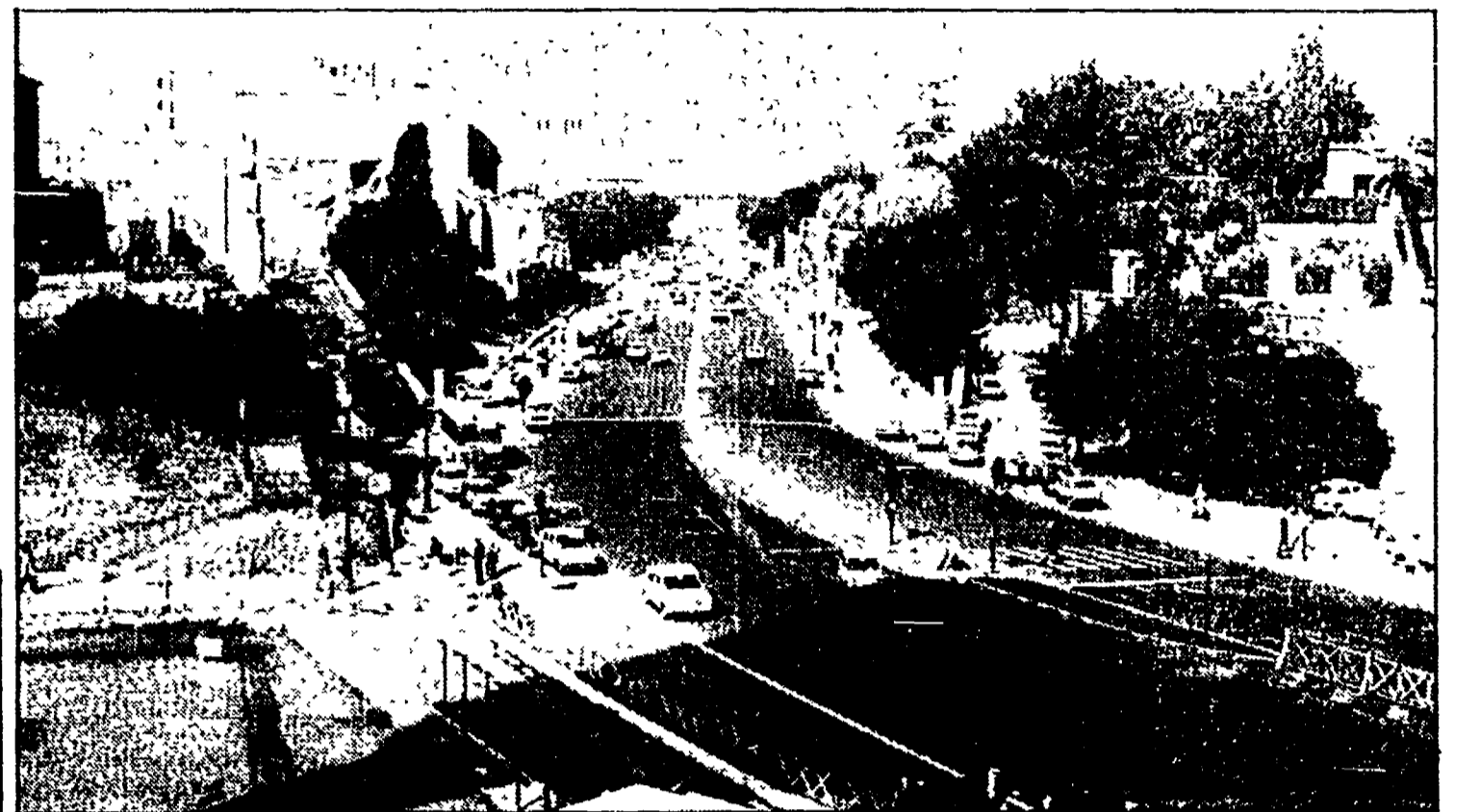


Sfilata militare ai Fori Imperiali per il Due Giugno. Si farà, ma sembra in tono minore. Dopo otto anni di interruzione il ministro della Difesa Lagorio e gli Stati maggiori hanno deciso di riportare il solido a marciare, dopo una delle strade più discusse della capitale, la via dello smembramento urbanistico voluto dal fascismo e che l'amministrazione comunale vuole cancellare nell'ambito di un programma di riassetto cittadino e di valorizzazione dei resti archeologici della zona.

A differenza delle passate edizioni questa volta, però la parata dovrebbe avere un tono più contenuto. Sollecitati dalle polemiche che si sono accese appena si è sparsa la notizia della «grande sfilata», gli ambienti militari si sono affrettati ieri a dare contorni un po' più nitidi e un po' meno «faraonici» di quelli fatti circolare in un primo momento.

Anche se i militari non hanno diffuso particolari, l'iniziativa, hanno confermato la sua preparazione aggiungendo però che si tratterà di una rassegna che «farà rivedere qualcosa, ma non proprio in grande stile. Il che equivale, sembra alle decisioni di escludere tutte quelle forze cingolate e pesanti che avrebbero messo a dura prova — come già aveva fatto notare alcuni studiosi — la stabilità dei monumenti e dei reperti archeologici. Tanto più che quest'anno se avessero sfilato insieme ai soldati avrebbero dovuto costeggiare quasi per intero l'anello del Colosseo. La rassegna quest'anno infatti non potrà seguire l'itinerario delle passate edizioni fino al 75 cioè via di San Gregorio, piazzale del Colosseo e via dei Fori Imperiali. Il collegamento è interrotto da diversi metri, da quando la parte del piazzale del Colosseo rivolta verso l'Arco di Costantino e il Foro romano è stata chiusa al traffico.

Anche questa circostanza avrebbe consigliato il ministero della Difesa e gli Stati maggiori a ricercare soluzioni in tono meno gigantesco alla parata ai Fori che nelle sue ultime edizioni aveva assunto proporzioni «in mano al quinto re» del partito dello Stato maggiore dell'Esercito e al Comiter, il comando territoriale dell'Italia centrale. L'unica cosa sicura è la data della rassegna: do-



memica cinque giugno, cioè la prima domenica successiva alla festa della Repubblica. Il resto è ancora da definire, si stanno svolgendo riunioni a ritmo serrato — fanno sapere negli ambienti degli Stati maggiori.

Della sfilata si è discusso ieri mattina in una riunione in Comune a cui hanno partecipato il sindaco Vetere e alcuni assessori. All'ordine del giorno c'era il programma delle manifestazioni del 21 e del 25 aprile, ma poi si è parlato anche della festa della Repubblica. Vetere — informa un flash di agenzia — ha espresso la convinzione che si tratterà di un'occasione di incontro tra forze armate e cittadini. Ma il sindaco ha aggiunto anche che una sfilata che avesse caratte-

re di ostentare forza militare sarebbe poco intonato ai tempi e stridrebbe con l'impegno della giunta comunale in favore della pace.

La parata ai Fori ha provocato diverse reazioni anche in ambienti parlamentari. Il repubblicano Venanzetti ha presentato un'interrogazione in Senato rivolgendosi al ministro della Difesa, Lagorio. Vuol sapere perché è stato deciso di festeggiare il Due Giugno con una parata militare in contrasto con un ordine del giorno votato al Senato con il quale impegnava il governo a celebrare degnamente la festa della Repubblica escludendo però lo svolgimento di rassegne militari.

Il radicale Ciacciomessere ha criticato lo «sperpero di miliardi per una parate di stampo

militarista e bellista» che, secondo il parere, «mal si adatta alla celebrazione della Repubblica che la Costituzione vuole fondata sul lavoro e non sulla preparazione della guerra».

Ma perplessità sono state avanzate anche da altri versanti. L'assessore al centro storico Carlo Aymonino, ad esempio, si dimostra perplesso proprio per la scelta della strada prevista per la parata: «Non sono contro la rassegna militare, anzi ritengo essenziale l'incontro tra popolo e forze armate, ma non capisco la scelta di via dei Fori Imperiali, cioè proprio di quella via che l'amministrazione comunale vorrebbe abolire. Adoperarla proprio per lo scopo per cui fu costruita dal fascismo, le parate militari, può, se no altro, ingenerare confusioni».

gnava, per prima cosa, puntare alla soluzione di vendita alla cooperativa, e che in caso di vendita a privati doveva essere comunque conservato il vincolo agricolo dell'azienda e salvaguardata la sua unità. Cosa che con la vendita dei 1800 ettari ai Gabellieri non è stata realizzata. Modulo poi, cifre alla mano, ha dimostrato che 1800 gli ettari venduti ai Gabellieri) più 500 (quelli destinati all'approvvigionamento) fanno 2300, mentre gli ettari coltivabili sono in tutto 2600. All'appello quindi mancano trecento ettari. A questo punto è intervenuto il dott. Aiello, uno dei membri del collegio dei liquidatori: «Non si preoccupi quel trecento ettari restano alla Maccarese».

Il liquidatore non ha spiegato il perché di questa cifra. A tantomeno rivelato che si tratta di 300 ettari sui quali è possibile costruire. Già da tempo sono in lista d'attesa i 500 ettari ex-Maccarese acquistati dalla Forus e sui quali la società dell'IRI ha un complesso residenziale con tanto di porto turistico. Non è quindi azzardato ipotizzare che i 300 ettari «scorporati» possano essere funzionali ad un rafforzamento della società di gestione immobiliare rappresentata dal progetto «Forus».

f. p.

Dura reazione della vedova del pilota ucciso dalla hostess scarcerata perché deve allattare

«L'ha ammazzato e ora lo deride»

La moglie del pilota Giovanni Strano, Gioacchina Marchese, si è costituita parte civile e ha inviato una lettera ai giornali - «Spero che il provvedimento che permette a Cristina Meucci di poter dimenticare l'increscioso episodio, venga modificato dalla magistratura»

Venerdì scorso la Corte d'Appello di Roma ha ordinato la scarcerazione di Cristina Meucci per consentire di accudire al suo bambino, nato il giorno di Pasqua al Policlinico dove la donna, imputata di omicidio volontario, era stata ricoverata recentemente. Il provvedimento è ovviamente limitato al solo periodo dell'allattamento; al termine, Cristina Meucci dalla sua abitazione dovrà rientrare a Regina Coeli.

Come si ricorderà l'ex hostess dell'Itavia nel settembre dell'82 uccise con due colpi di pistola Giovanni Strano, l'uomo con il quale conviveva da tempo. Dall'urto era già nata una bambina, Barbara, che oggi ha tre anni. All'epoca del delitto Cristina Meucci era in attesa del secondo figlio. E, come sembra, proprio questa seconda gravidanza fece esplodere la tragedia: dopo l'arresto la donna infatti confessò al magistrato di aver sparato

perché il suo compagno voleva farla abortire.

Il sanguinoso episodio avvenne in una villa di Velettri dove viveva la coppia. Al termine di una violenta discussione Cristina Meucci colpì Giovanni Strano uccidendolo sul colpo. Poi corse a dare l'allarme alla polizia. Durante gli accertamenti si scoprì che anche l'uomo era armato; accanto al corpo fu trovata una seconda pistola con cui forse aggredito tentava di difendersi.

Adesso contro l'eccezionale provvedimento giudiziario (fino ad ora le detenute erano costrette a tenere con sé nell'istituto di pena i propri piccoli) ha preso posizione la moglie separata della vittima, costituitasi parte civile nel procedimento giudiziario. Gioacchina Marchese che vive a Palermo dopo la rottura del suo matrimonio, non crede alla tesi difensiva della donna, non crede neppure

che quel bimbo, nato da qualche giorno sia il figlio del suo ex marito. È convinta invece che la donna stia cercando di avvalorare una versione dei fatti costruita interamente al solo scopo di sminuire le sue responsabilità.

Qui di seguito pubblichiamo la lettera che Gioacchina Marchese ha voluto inviare a tre giornali, tra cui l'Unità.

«L'ordinanza della Sezione Istruttoria della Corte d'Appello di Roma che concede gli arresti domiciliari a Maria Cristina Meucci ha colpito profondamente me e i miei bambini ma anche gli amici di mio marito che mi hanno telefonato sconsigliati e scandalizzati. Sono stata rimproverata per aver taciuto, per non aver fatto ricorso agli stessi mezzi di occulto convincimento a cui è ricorsa la Meucci speculando sulla buona fede di alcuni organi di stampa che involontariamente le hanno dato un

mano, dando per scontate le sue affermazioni anche contro la logica e soprattutto contro la verità dei fatti, che può ricavare ampiamente dalla requisitoria del Pubblico ministero dott. Palladino e dell'ordinanza di rinvio a giudizio emessa dal giudice istruttore di Velettri dott. D'Onofrio, che ha accolto le tesi accusatorie, dopo aver verificato la mia ipotesi sul delitto e che conseguentemente ha rinviato la Meucci a giudizio per omicidio volontario.

«Contrariamente a quanto è stato scritto non sono costituita parte civile solo ora, ma subito dopo l'assassinio di mio marito e dopo aver letto le farneticanti dichiarazioni della Meucci sui giornali. Povero Gianni, prima lo ha ammazzato sparandogli due colpi alla spalla e tradimento, poi lo ha ingiuriato e infine lo ha deriso. Ora dichiara di «voler cambiare vita, dimenticare tutto, scordare l'esperienza orribile che ha vissuto negli ultimi mesi. Nessuna pietà per l'uomo che ha ucciso, nessun segno di dolore o pentimento. Tutti qui si chiedono: è mai possibile che un'assassina che ha mostrato tanta freddezza e pervicacia riesca a trovare credito e solidarietà anche da parte di qualificati organi di stampa? Come è possibile che si trovino plausibili e assolute parole senza senso quali «mi voleva fare abortire», «ho ucciso per difendere il diritto alla vita della mia creatura», parole che non reggono al vaglio della morale comune? Come può un uomo far abortire una donna che non vuole e che ha tutta la libertà di opporsi, anche semplicemente andandosene?»

«Se la Meucci fosse stata una poveraccia e se l'omicidio fosse stato consumato in una borgata e non in una

Valeria Parboni

Nuova udienza e nuove «sorprese» sulla Maccarese

Seconda udienza sul caso Maccarese ieri presso la sezione lavoro della Pretura civile. E nuova «maratona dibattimentale» per cercare di dare contorni più precisi alla vendita dell'azienda agricola all'agricoltore maremmano Edro Gabellieri.

Dopo aver ascoltato numerosi testimoni il pretore Marco Pivetti ha aggiornato la causa, promossa dalla Federbraccianti CGIT, per comportamento antisindacale nei confronti del liquidatore della Maccarese, a mercoledì 24. Nella prossima seduta il giudice sentirà i funzionari dell'IRI e dell'PPSS, e ha chiesto inoltre che gli venga anche presentata tutta la documentazione nei rapporti intercorsi tra l'IRI e il ministero. Poter prendere visione di quanto è stato messo «nero su bianco» diventa sempre più determinante per poter sbrogliare l'intricata matassa. Troppe infatti sono le zone nebulose in ombra di questo buio che hanno contrassegnato l'intera operazione.

Ieri, intanto, ascoltando il direttore della SOFIN (la finanziaria dell'IRI proprietaria della Maccarese), si è scoperto che mentre l'affare con Gabellieri fu concluso dai liquidatori il 31 dicembre dell'anno passato, la notizia della vendita venne comunicata secondo quanto ha dichiarato il direttore della SOFIN, Conforti — solo alla fine di gennaio. La Maccare-

se era stata venduta e l'ex padrone lo ha saputo un mese dopo. Ma il carteggio richiesto dal pretore servirà soprattutto a diradare il polverone che è stato sollevato attorno alla questione delle direttive impartite dal ministero delle PPSS, per la vendita della Maccarese e che ieri sono state «tradotte» dal rappresentante della SOFIN in orientamenti.

Qualcosa anche di più sostanzioso è venuto fuori nel corso della deposizione di Giancarlo Modugno del consiglio di fabbrica della Maccarese. Rispondendo ad una domanda del pretore il rappresentante sindacale ha confessato che, in oltre trenta riunioni, i rappresentanti del ministero hanno sempre dichiarato che biso-

gnava, per prima cosa, puntare alla soluzione di vendita alla cooperativa, e che in caso di vendita a privati doveva essere comunque conservato il vincolo agricolo dell'azienda e salvaguardata la sua unità. Cosa che con la vendita dei 1800 ettari ai Gabellieri non è stata realizzata. Modulo poi, cifre alla mano, ha dimostrato che 1800 gli ettari venduti ai Gabellieri) più 500 (quelli destinati all'approvvigionamento) fanno 2300, mentre gli ettari coltivabili sono in tutto 2600. All'appello quindi mancano trecento ettari. A questo punto è intervenuto il dott. Aiello, uno dei membri del collegio dei liquidatori: «Non si preoccupi quel trecento ettari restano alla Maccarese».

Il liquidatore non ha spiegato il perché di questa cifra. A tantomeno rivelato che si tratta di 300 ettari sui quali è possibile costruire. Già da tempo sono in lista d'attesa i 500 ettari ex-Maccarese acquistati dalla Forus e sui quali la società dell'IRI ha un complesso residenziale con tanto di porto turistico. Non è quindi azzardato ipotizzare che i 300 ettari «scorporati» possano essere funzionali ad un rafforzamento della società di gestione immobiliare rappresentata dal progetto «Forus».

Traffico pesante e distribuzione

Merci, che problema! Ogni giorno 20.000 camion ci «invadono»



Ogni giorno le strade di Roma sono percorse da 20.000 veicoli che trasportano 80.000 tonnellate di merci da un capo all'altro della città. Un flusso continuo di mezzi che crea non pochi problemi ad un traffico automobilistico già di per sé caotico. Non è raro incontrare grossi autotreni che compiono operazioni di carico e scarico delle merci, in zone centrali dell'area urbana. In condizioni difficili dovute all'assenza di aree adatte a questo tipo di lavoro. Gli autotreni che trasportano le merci provenienti dai paesi esteri debbono addirittura addentrarsi fino a San Lorenzo, per compiere le operazioni di dogana con conseguenze per il traffico locali da immaginare.

Quali sono le soluzioni possibili e quali interventi dovranno fare il governo centrale e gli enti locali per bloccare il traffico pesante alle porte della città e garantire al tempo stesso un efficiente servizio di distribuzione? Ne parleranno politici, amministratori e tecnici in un convegno promosso dall'ACT Romano che si terrà nel palazzo dei convegni della Fiera di Roma il 21-22 di questo mese. Il punto di riferimento obbligato del dibattito non potrà che essere l'esperienza di altri paesi europei dove sono stati fissati orari precisi in cui può essere effettuata la consegna delle merci e sono stati predisposti delle aree di parcheggio fuori dell'area urbana.

Il piano regolatore del 1962 prevedeva la costruzione di un impianto per il tratta-

to delle merci alla Bufalotta, zona a quel tempo periferica, ma l'espansione urbanistica ne ha fatto oggi una località dal traffico molto denso. Un centro di distribuzione potrebbe essere localizzato ora — dicono all'ACT — a Nord-Est di Roma, nella zona di Monterotondo, evitando così il congestionamento dell'area urbana.

Ma i problemi in questo campo non si fermano al traffico; ve ne sono altri, forse anche più rilevanti, legati all'incidenza sul costo finale dei prodotti di un sistema di trasporto poco efficiente e sconsiderato. Finora gli interventi sono stati di tipo spontaneistico, legati più alla buona volontà di qualche amministrazione locale che ad una chiara politica di programmazione regionale. Oggi è però urgente un piano riguardante tutto il territorio laziale che abbia come obiettivo la costituzione di due interporti (porti interni) dotati di un Centro Merci dove si possono eseguire tutte le operazioni, dall'immagazzinamento allo stoccaggio, e raccordi alla rete viaria (che ferroviaria), che dovrebbero sorgere uno a nord e l'altro a sud della regione, probabilmente a Orte e Frosinone. Accanto a questo sarebbe necessario potenziare il centro merci già esistente nella zona di Pomezia.

Tutti interventi che richiederebbero un notevole impegno amministrativo e finanziario che non potrà essere scaricato sulle spalle dei Comuni. Toccherà al governo e Regione fare la loro parte.

Giovane tenta di disarmare avere «VAM»: messo in fuga

Un giovane, pistola alla mano, ha cercato ieri mattina di disarmare un aviere di guardia all'interno della caserma dello Stato maggiore dell'Aeronautica, in viale dell'Università. È successo poco prima delle 11. Secondo quanto si è appreso, lo sconosciuto, di circa 25 anni, bruno, alto metro e settantacinque, a volto scoperto, ha puntato attraverso le grate di recinzione una pistola a tamburo contro l'aviere di guardia. Il militare però si è rifugiato nella garrula blindata e ha armato il suo «MAB» puntandolo verso lo sconosciuto che si è subito allontanato. L'aviere ha dato immediatamente l'allarme ma le ricerche non hanno dato esito. Il militare ha azionato il dispositivo che blocca elettronicamente i cancelli.

Il edizione del «Trofeo Petroselli» di calcio

Scatterà fra poco più di un mese, la seconda edizione del «Trofeo Luigi Petroselli» arrivato al suo secondo anno di vita. Questa manifestazione si propone di ricordare la figura del sindaco comunista scomparso, con una grande rassegna di calcio. Riservato a squadre di calcio di I, II, III categoria, il Trofeo 1983, si svolgerà sul campo della società sportiva INA-CASA, in via Selinunte al Tuscolano. Questa manifestazione si propone nell'organizzazione, la Società Romana dello Sport S. Lorenzo. Il Trofeo si svolgerà dal 23 maggio al 12 giugno al campo INA-CASA di via Selinunte. Chi è interessato, può mettersi in contatto con le due società ai numeri: 7555974, 7313612, 401992 e 4858107. Oppure presso le sedi di via dei Latini 80 e via Selinunte 9-11.

Vandali nell'asilo nido e in altre due scuole

L'asilo nido di via Zampieri, nel quartiere Collatino, è stato messo a soqquadro da alcuni vandali. Giocattoli e finestre sono stati infranti e molte cose sono state danneggiate ma in modo meno grave.

Al liceo classico «De Sanctis», devastato da vandali nella notte tra venerdì e sabato scorso, le lezioni sono state sospese finché la commissione di tecnici del Comune non eseguirà una perizia nei locali che ne stabilisca l'agibilità.

Stasera incontro con Ingrao per la libertà d'informazione

«Contro ogni tentativo di rinvenire conservatrice, per il pluralismo dell'informazione, la libertà della cultura... È il tema dell'incontro che si svolgerà questa sera, alle 21 al residence Hipetta organizzato dalla federazione romana del PCI. Al convegno, presieduto da Groffedo Bellini, parteciperanno Rossana Rossanda, Piero Pratesi, Paolo Vigevaro, Marco Follini (per errore, nell'edizione di ieri, il suo nome è saltato dall'elenco dei partecipanti al dibattito ed è comparso come «firma» dell'articolo), Gioacchino Lanza Tomasi, Luigi Squarotta, Renato Nicolini, Mario Moretti e Gianni Borgna. I lavori saranno conclusi dal compagno Ingrao, della direzione del PCI. Domani alle 17 al Casale Ciribelli in via Pio della Mirandola è prevista un'assemblea pubblica sullo stesso tema. All'incontro parteciperanno Giuliano Prasca di Paese Sera, Paolo Vigevaro di Radio Radicale e un giornalista del Manifesto.

Monumenti e musei gratis per il natale di Roma (con tanti fiori)



Turisti ieri in visita al Foro Romano. Per il Natale di Roma si entrerà gratis

Giovedì è il Natale di Roma, una ricorrenza in tono minore negli ultimi anni, ma che quest'anno invece sarà un'occasione per una festa speciale. Ció per visitare gratis monumenti e musei. Una proposta questa, popolare, ma subito accolta dall'amministrazione comunale che l'ha rilanciata al ministero dei Beni culturali per ciò che è di sua competenza (per esempio i Fori Imperiali). Sarà così un'occasione davvero per tutti di visitare i luoghi dell'antica Roma, le collezioni d'arte, magari approfittando anche del sole primaverile per ammirare in tutto il loro splendore i fiori messi in mostra nei giardini. Infatti, sul colle attiguo al Campidoglio, tremila raze colorano le rovine della Roma antica. Le azalee al Palatino, i tulipani intorno al Colosseo e della Via dei Fori Imperiali, insomma, è tutta la città un tripudio di petali profumati per la manifestazione Roma fiorita che durerà fino all'8 maggio. L'iniziativa del Comune è stata concretamente resa possibile dalla Cooperativa florovivaistica del Lazio.

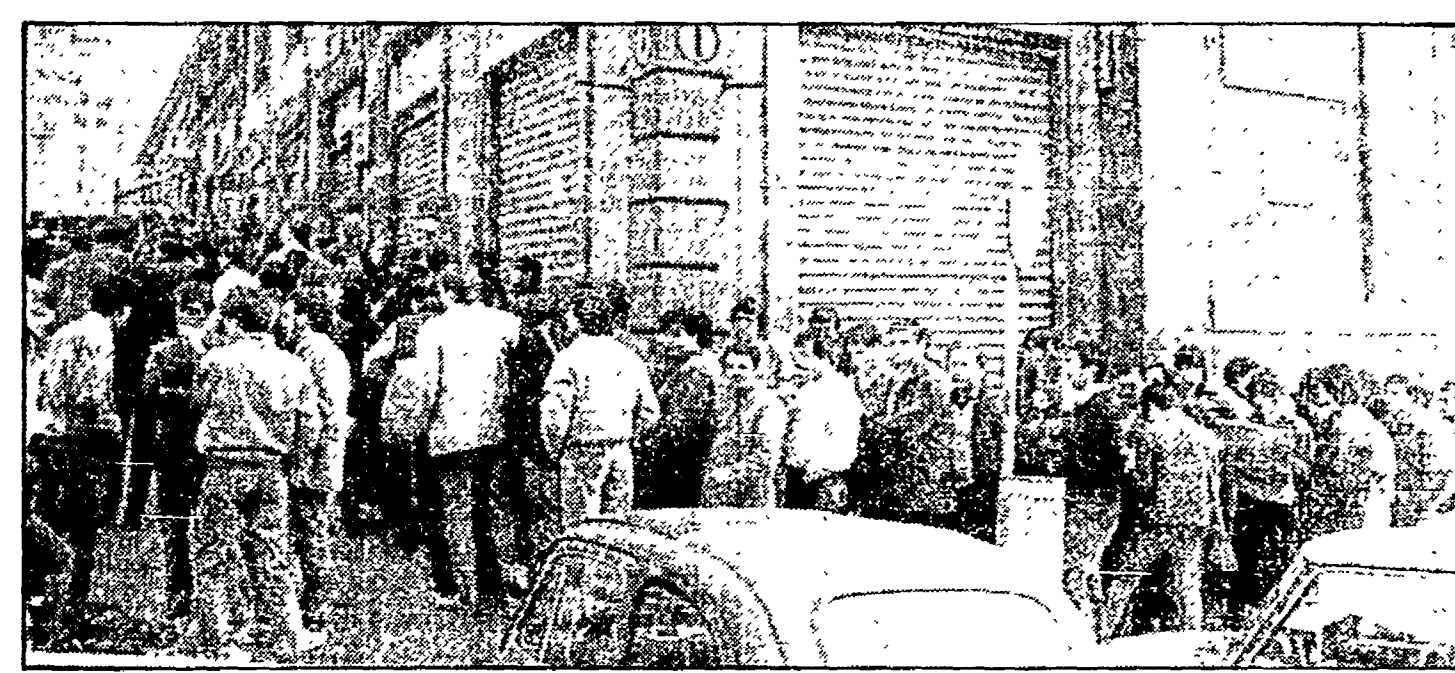
Chiusa al traffico, per lavori, l'entrata est del GRA per Napoli

La Società autostrade (gruppi IRI Italtel) ha informato che l'accesso est dal Grande Raccordo Anulare di Roma sul tratto iniziale dell'autostrada A-2 Roma-Napoli verrà chiuso al traffico dalle 10 alle 15 di oggi e dalle 8 alle 17 di domani. La chiusura è dovuta a lavori di rifacimento delle pavimentazioni, interessa il traffico che percorre la carreggiata interna del GRA e cioè quello proveniente dalla via Tiburtina e dalle altre direttrici della zona est (A-24 Roma-L'Aquila, Salaria, A-1 Milano-Roma). Il traffico del GRA proveniente da queste direttrici è diretto alla A-2 Roma-Napoli dovrà uscire sulla via Casilina e raggiungere l'autostrada attraverso la via Tor Vergata e lo svincolo di Torrenova, oppure utilizzare lo svincolo della Romanina situato sul GRA subito dopo l'accesso chiuso. Per immettersi sulla A-2 Roma-Napoli resterà anche agevole l'accesso ovest quello cioè che raccoglie il traffico proveniente dalla via Tuscolana.

Oggi si assegna lo scudetto, a Roma un'anno di «boom»

Pallacanestro, che passione

«Ragazzi, ho vinto un titolo nella NBA, volete che mi sia emozionato?». L'unico a mantenere la calma per lo scudetto di campione d'Italia che verrà aggiudicato stasera, sembra essere proprio lui, Larry Wright, trascinatore del quintetto del Banco Roma e nuovo idolo (insieme a Falcao, non si dimentichi, dicono in molti) del pubblico sportivo della capitale.



La lunga coda di tifosi in fila per comprare il biglietto e (sotto) un canestro del Banco Roma nella partita d'andata col Billy

damente una sufficiente competenza tecnica: più che altro è una necessità, altrimenti non si capisce nulla. «Vedi — aggiunge — il basket trasmette al pubblico una malattia contagiosissima. E' come se andassi a vedere un concerto: se ti piace, sei immediatamente stimolato a sapere di più sulla musica che hai ascoltato». E di questo fenomeno, afferma il giocatore romano, ci sono tantissimi esempi proprio tra quest'ultima, enorme, leva di appassionati, «di cui è capitato con molti miei amici. Venuti a vedere una partita, non me li sono più tolti di torno. Ma non credere, quelli che hai visto in questi ultimi incontri, sono soltanto i sinistri più evidenti di una «febbre» per il basket che ho visto salire durante tutto l'anno: domenica dopo domenica, sempre più pubblico stipato nel piccolo palazzetto al Flaminio, e sempre più appassionato. Io resto convinto che il basket è uno sport giovane — nel morale, intendo — proprio perché richiede questo grande sforzo di comprensione e competenza. In questo senso è anche una grossa occasione per educare

Arriva un'ondata entusiasta che non vuole solo «tifare»

Va bene, si potrebbe dire, ogni atleta «tra l'acqua al suo collo...». Ma anche attraverso queste frasi il problema è posto con precisione: Roma — accanto alle emozioni calcistiche — sta vivendo una irripetibile esplosione di interesse per il pallacanestro. E, in questi, la nota di azione d'assemblea del Palazzo dello Sport durante la prima finale del Banco Roma contro il Billy era sufficiente a confermarlo. Lo stesso Polese — uno dei romani del basket — aveva risposto ai giornalisti dopo la partita: «Se viene lo scudetto tanto meglio, ma già essere riusciti a portare tutta questa gente al Palasport è un'impresa eccezionale».

Ma, insomma, chi sono queste migliaia di «sconosciuti» che il basket romano ha incontrato all'improvviso sulla sua strada? Un primo tentativo di rispondere può venire guardando dal terreno di gioco ai spalti gremiti del Palasport. Particolarità numero uno: i tanti striscioni in inglese dei «supporters» (che sta per « sostenitori », ma ci adeguiamo anche noi), davvero rari in qualsiasi altro sport. Si comincia con un «In Banco we trust», ripreso direttamente

gioco, nel riconoscere con competenza le prodezze nascoste anche nelle mischie più arroventate. Un rapporto quasi diretto di questi giovanissimi con i loro beniamini confermato dal serrato dialogo — durante l'intervallo — tra spalti e Solgiuner, un idolo del Banco nella passata stagione. Francamente, ci sembra una scena irripetibile — a questi livelli — su qualsiasi altro terreno di gioco. «Irripetibile, non certo per noi che a questo rapporto siamo realmente abituati. Enrico Gilardi, romano di Testaccio e pedina insostituibile del Banco Roma in versione scudetto è forse l'osservatore migliore di questo fenomeno. «E' raro — afferma — incontrare qualcuno che assista ad una partita di basket solo emotivamente. Anche il pubblico deve essere, come noi, in costante tensione, non perdere un solo momento del gioco. E questo vuol dire acquistare rapi-

Si vota il CdA d'ateneo. De Mauro candidato Università, ora comincia una nuova «scommessa»

Oggi e domani si svolgono le elezioni per il rinnovo del Consiglio d'amministrazione. Con una lettera aperta un gruppo di docenti e intellettuali confermano la fiducia al professor Tullio De Mauro, membro uscente del consiglio stesso, ordinario di Filosofia del linguaggio nella facoltà di Lettere, quale candidato per il settore umanistico dell'area democratica e di sinistra.

«I compiti che attendono il consiglio d'Amministrazione per quanto concerne le sue molteplici attività di governo, sia in particolare per quel che riguarda l'attuazione della sperimentazione prevista dalle norme vigenti e già avviata nella nostra Università — scrivono i firmatari — richiedono, a nostro giudizio, la presenza di un impegno di colleghi che siano al tempo stesso studiosi di alto livello, capaci amministrativi, intellettuali sensibili al problema di rinnovamento dell'organizzazione universitaria. Siamo convinti che la candidatura di Tullio De Mauro corrisponda molto degnamente a questi criteri di scelta».

da contributi straordinari e larghi con logiche personalistiche. Ma anche per l'immediato futuro il consiglio gioca un ruolo fondamentale. Con l'istituzione sperimentale dei 45 dipartimenti si apre una fase nuova per la ricerca universitaria. Dal 1° maggio ventuno scelti formalmente i vecchi istituti e la «dipartimentalizzazione» diventa una realtà. Quasi metà dell'Ateneo romano ha mostrato interesse e disponibilità a questa «scommessa», ancora tutta da verificare, ma nei confronti della quale, il consiglio può svolgere una funzione primaria.

Agricoltura: calano gli addetti (120 mila) e le terre coltivate

Se in Italia si va sempre più accentuando il processo di terziarizzazione, nel Lazio il fenomeno viene addirittura una fase di accelerazione. Per quanto riguarda infatti la composizione del reddito il settore primario, l'agricoltura, nella nostra regione occupa attualmente una percentuale del 4,12%, di due punti inferiori rispetto allo stesso dato regionale di dieci anni fa e cosa ancora più allarmante al di sotto della percentuale nazionale che è del 6,32%.

Un convegno PCI: a colloquio con Massolo Comunità montane «gonfiate» ed abbandonate senza fondi

Hanno appena dieci anni di vita e rappresentano già una realtà consistente in tutta la regione. Forse troppo. Le comunità montane infatti, invece di essere snellite e finalizzate allo sviluppo delle campagne, arrivano ad avere competenze anche su comuni come Roma, Terracina, Grottaferrata. Ne vengono così snaturate le competenze. Questi ed altri argomenti sono stati toccati nel recente convegno del PCI a Villa Montegone, concluso dal compagno Maurizio Ferrara, segretario regionale.

C'è da dire subito che le comunità sono ben 17, e che ne fanno parte 240 comuni, perché due terzi del territorio regionale sono considerati «montani». Sui aspetti «politici» delle loro competenze, e sul ruolo futuro di questi organismi, abbiamo rivolto alcune domande al compagno Oreste Massolo, consigliere regionale. «C'è da sottolineare innanzitutto che le comunità montane, secondo il PCI, devono affrontare i problemi delle acque, della viabilità, dell'agricoltura, dell'artigianato locale, dov'è possibile creare nuovi posti di lavoro. Per questo vanno utilizzati anche i fondi della CEE.

Christian Hess, il culto del sole e della gente di Sicilia

Christian Hess — Galleria Artmesse, cordo Rinascimento 60; fino al 16 aprile; ore 10-13 e 17-20. Tra il 1974 e il 1976, partendo da Palermo e arrivando a Monaco di Baviera, il Goethe Institut organizzò una mostra itinerante del pittore tedesco Christian Hess (Bolzano 1895- Innsbruck 1944). Allora, Leonardo Sciascia nel catalogo parlò di un atto di restituzione che la Sicilia compiva e di un valore primario dei quadri dipinti a Messina. In questi giorni, senza un catalogo, un gruppo di dipinti, acquerelli e disegni, viene riproposto dalla galleria Artmesse. Hess, nel 1919-20, a Monaco, si fece notare tra i giovani come un serio postespressionista. Monaco aveva ceduto a Berlino e al realismo critico di pittori come Dix, Grosz, Beckmann, Leo Grandig, Heartfield, Kollwitz e Radziwill, il posto di capitale della pittura. Hess non fu un pittore di lotta, una realista critica antiborghese. In lui si continua una tradizione tedesca e nordica di viaggiatore intellettuale alla scoperta del Mediterraneo nonché dei Sud e dei luoghi «sacri» del Sud artistico.

Christian Hess, il culto del sole e della gente di Sicilia

Di molto suo — come dimostrano i quadri qui esposti — Hess ci mise lo stupore per la luce e le ore mediterranee, la simpatia per il sole, la suggestione di un clima che è popolare, quotidiano, un'ironia bonaria, un erotismo calmo e sereno. Mi sembra che il lascio pittorico di Hess sia la calma fiamma di Messina e del Mediterraneo fissata in dipinti assai originali come «Ladro e carabinieri», «Indovina» (Messina) e «Autoritratto sulla barca» del 1933-34. E tutto quello che possiamo segnalare di un pittore che resta, non soltanto per me, abbastanza sconosciuto.

Angelo Melone

I «crudeli» arpeggi di Sergio Calligaris

È incredibile quante cose sia riuscita a fare, al pianoforte, in un'ora di musica, Marcella Crudeli (Auditorium di Via della Conciliazione). Ho riportato in circolazione il pianoforte di Mendelssohn (le edizioni Fogola di Torino hanno appena pubblicato le «Lettere dall'Italia» del musicista tedesco, corredate di disegni e schizzi dello stesso Mendelssohn), «cantando» con intensità ed eleganza Sei romanze senza parole. Ha poi preso di mira lo Chopin meno «battuto» (di Bolero op. 19, le Variazioni brillanti, eseguite fuori programma, l'Andante spianato e la grande Polacca op. 22), assicurandogli la pienezza espressiva delle pagine più note. Non ha disdegnato le esperienze più nuove, indagando su Stravinskij (Serenata in la, «martellata» con accesa vibrazione) e su Prokofiev (Terza Sonata op. 28: sei minuti di suono incantevole, rovesciato sul pubblico con rovente bravura). Ma soprattutto — diremmo — Marcella Crudeli ha «sprofittato» del suo concerto per far conoscere un nuovo musicista: Sergio Calligaris, autore di un Preludio—Sarabanda e Finale (la composizione è dedicata alla pianista), novità nei concerti di Santa Cecilia, che ha convinto il pubblico ad un lungo applauso coincidente l'autochiamato più volte alla ribalta.

ANZIANI E SOCIETÀ

Attorno alle pensioni manovre elettorali e allarmanti minacce

Ancora un altro rinvio per la legge di riordino del settore - La Confindustria attacca l'INPS - Adriana Lodi: «Si vuole portare il sistema previdenziale alla ingovernabilità»

ROMA — Nella prima settimana di maggio — ha annunciato il ministro del Lavoro Scotti — sindacati, imprenditori e lavoratori autonomi si troveranno faccia a faccia, a discutere del riordino del sistema previdenziale. Il governo — ha detto il ministro — si limiterà, come già per la trattativa sul costo del lavoro, ad ascoltare le parti e, poi, a proporre una mediazione. Eppure qualche idea Scotti ce l'ha. E il timore è che non se ne parli per via della pressione, forte ed esplicita, che settori della DC e socialdemocratici stanno facendo per costruire attorno al tema delle pensioni un bel pezzo di propaganda elettorale. Un segnale è venuto dalla Camera, dove la conferenza dei capigruppo ha deciso un programma di lavori che NON prevede la discussione del riordino prima delle amministrative.

La mia impressione — afferma con franchezza Adriana Lodi — è che qualcuno abbia l'intenzione di spingere il sistema pensionistico all'ingovernabilità, per portarci ad un altro sistema, che preveda un piccolo nucleo di previdenza pubblica uguale per tutti e ciascuno si arrangi ad integrarla come può.

Un altro segnale è arrivato dall'INPS: la componente padronale ha praticamente bloccato i lavori di consiglio di amministrazione, che doveva recepire i recenti decreti sull'evasione, sulle nuove norme per i minimi e sulla sanità. I rappresentanti della Confindustria hanno chiesto che invece di discutere come applicarsi il nuovo modo di essere efficace, ci si dedichi a prepararsi sopra degli emendamenti. Come se l'Istituto dovesse fare le leggi, invece di preoccuparsi di gestire bene ed amministrare. Non dimentichiamo che quest'azione non blocca solo i decreti, ma anche le decisioni che il Consiglio si apprestava a prendere sulla ristrutturazione, il decentramento e il nuovo assetto della direzione dell'INPS.

«Stiamo attenti — dice Claudio Truffi — che questa manovra risulti un riscontro fuori gioco, queste iniziative, perché alla fine del 1984 scade



Adriana Lodi



Vincenzo Scotti



Claudio Truffi

il Consiglio, e quando si parla di rinnovo degli organi è più difficile avviare le cose nuove. Senza contare — aggiunge — quel che è costato in termini di funzionalità all'Istituto un'altra vicenda, quella del contratto, trentacinque in lungo non certo per nostra responsabilità. La manovra della Confindustria, dunque, si congiunge obiettivamente con quella di chi promuove l'ingovernabilità e rinvia il riordino.

«I lavoratori e i pensionati sono preoccupati — afferma Arvedo Forni — per i sintomi di arretramento che si manifestano, nel campo sociale e in quello della destinazione delle risorse. Vi sono certezze economiche-sociali da dare ai lavoratori, invece i problemi

vengono rinviati o affrontati in modo parziale. Una delle questioni più attuali è quella della previdenza, legata da una parte, per via dell'ingente deficit, a qualsiasi discorso di risanamento economico; dall'altra ai problemi, non più rinviabili, di giustizia e di equità. Parliamoci chiaro, la base per risolvere l'uno e l'altro è proprio ciò che si continua a non voler fare: una legge organica di riordino. Il sistema "a fe-"

«I lavoratori e i pensionati sono preoccupati — afferma Arvedo Forni — per i sintomi di arretramento che si manifestano, nel campo sociale e in quello della destinazione delle risorse. Vi sono certezze economiche-sociali da dare ai lavoratori, invece i problemi

Scotti: prima di tutto l'invalidità, che è tema scottante, da tirare fuori dal pantano, da sottrarre all'ambiguità fra interventi assistenziali e previdenziali. Poi discutiamo con le parti sociali. Infine affrontiamo il riordino, separando assistenza e previdenza: quest'ultima, deve presentare conti in pareggio, lo Stato non ci deve mettere una lira. Risponde Forni: «Ma se in questo discorso si parla di equità, l'invalidità viene affrontata in modo concreto, il riordino rimane nebuloso, torniamo ad un comportamento frastagliato e parziale».

Adriana Lodi avanza un dubbio ancora più preoccupante: «La mia sfiducia nasce dal fatto che il governo ha sempre

più paura di prendere provvedimenti che possano essere impopolari e, quindi, far perdere i voti. Come per le pensioni del pubblico impiego: si è data l'impressione di mettere ordine, poi non si è fatto niente. È peggio che non fare niente. E inoltre noi comunisti non siamo d'accordo di discutere dell'invalidità senza un calendario di lavori altrettanto urgente per il riordino».

Il clima elettorale «va» senza più d'uno. Come mai, abbiamo chiesto a Scotti durante l'ultima conferenza stampa, il governo vuole rigore di cassa per tutta la previdenza, ma ha un bilancio in perdita di 1.800 miliardi per le cosiddette pensioni d'annata del pubblico impiego? Mentre per

lo stesso problema degli ex dipendenti privati non si è trovata una lira? Il ministro ha sorriso allargando le braccia, ed ha detto: «Non mettetemi in croce». Segno che anche l'una dichiarata buona volontà può scontrarsi con le «ragioni» della DC. Che è schierata, in vista delle (doppie?) elezioni, a ricomporre un fronte. La bandiera innalzata è quella del rigore, ma, rispetto al riordino, si tratta di un gelo a senso unico, mentre per le categorie o le fette di elettorato che le interessano, la DC preparerà cure e coperte ben calde.

«Comunque — conclude Adriana Lodi — nessun anziano può essere concesso a nessuno per la politica condotta negli ultimi quattro anni. Una politica che si è retta sul caos legislativo, sul rinvio sistematico dei provvedimenti che potevano risanare la situazione, infliggendo un gettito di 100 miliardi di lire. Basta dire che ancora pochi giorni fa il democristiano Pezzati, uno dei relatori del disegno di legge sul riordino, ha scritto sul suo giornale che il governo ha dato 16.500 miliardi all'INPS per sanare il suo bilancio. Come fa Pezzati a non sapere che più di 10 mila miliardi lo Stato LI DEVE all'INPS per la fiscalizzazione degli oneri sociali?».

Il presidente dell'INPS, Renna, ha denunciato che l'Istituto spenderà quest'anno più di 13 mila miliardi per «sostegno alla produzione», ma il quotidiano della Confindustria ha scritto che queste sono spese che l'Istituto «avrebbe» fatto senza il riordino. «Noi siamo costretti a pagare la cassa integrazione, un compito che con la previdenza ha poco a che fare, per migliaia di miliardi, ma lo Stato ce ne rimborserà in tutto 20. Certo, occorre separare l'assistenza dalla previdenza, ma prima di tutto occorre varare la riforma del sistema pensionistico. I pensionati, intanto, stanno decidendo azioni di lotta in tempi ravvicinati. Non è escluso che decidano di non votare per il «partito del rinvio», se questa storia andasse avanti così».

Nadia Tarantini

Tanti viaggi in più «vietati ai minori di 55 anni»

Cosa propongono le compagnie turistiche all'«età d'oro» - Soggiorni e crociere - I programmi dell'Ente-Cgil e dei Comuni

ROMA — Per sociologi e massa media sono quelli della «terza età», ma adesso si comincia anche a definirli quelli dell'«età d'oro». Bastano gli invitanti programmi che descrivono i programmi allestiti da diverse organizzazioni turistiche appositamente per questa parte della popolazione.

«Non si dimentichi — ci dice il dirigente dell'Aviator — che un'età d'oro non è un'età d'oro, ma un'età d'oro che ha una buona parte di questi ha un tenore di vita medio e medio alto, è libera da impegni familiari pressanti, ha grandi disponibilità di tempo. Un grande «mercato» potenziale e reale, insomma. E insieme a questo, nel nostro lavoro — egli aggiunge — c'è l'aspetto sociale, il consentire cioè agli anziani vacanze in Italia e all'estero a prezzi abbordabili».

«Come in tutte le cose, chi l'affare lo ha flutato con molto anticipo sugli altri, non perdendo di vista nemmeno l'aspetto sociale. L'Aviator, ad esempio, ha lanciato addirittura una decina d'anni fa i viaggi «vietati ai minori di 55 anni», limitata, con il passare del tempo, da altre organizzazioni turistiche. Le mete prescelte per gli anziani sono Palma di Maiorca, le Canarie, la Tunisia, Costa Del Sol. I periodi sono quelli di bassa o addirittura bassissima stagione turistica, da ottobre ad aprile, con

qualche prolungamento fino a giugno. L'obiettivo — dice il dirigente dell'Aviator — è quello di «trascorrerle saggiamente in climi miti, primaverili, a condizioni più che accessibili». Si può trascorrere così un mese a Palma di Maiorca addirittura con circa 700 mila lire (viaggio compreso, in traghetto), che è la tariffa minima.

L'iniziativa ha avuto successo. Lo scorso anno l'Aviator ha potuto contare su circa 15 mila clienti. «Nella stragrande maggioranza provenienti dalle regioni settentrionali d'Italia», spiega il dirigente della società. E poi racconta di una coppia di Bari che da anni, dopo aver fatto i suoi calcoli e aver scoperto di spendere superfluo come a casa, contano su sette mesi ogni anno alle Baleari. «E così — aggiunge il nostro interlocutore — ha ricevuto la cittadinanza onoraria di Palma per, diciamo, meriti turistici».

La Costa Armatori ha costituito il «Club 60», esclusivo, ovviamente, per quelli dell'«età d'oro». E per loro ha allestito un programma completo di crociere nel Mediterraneo: paesi toccati sono Egitto, Israele, Grecia, Jugoslavia, Spagna, le Isole Baleari, l'immancabile sosta a Palma, la Tunisia. I prezzi sono medio-alti (si va dalle 830 mila lire a un milione e 810 mila) abbordabili almeno per una certa fascia di

anziani, se la «Costa» ha messo in cantiere per quest'anno ben 24 crociere con le motonavi «Eugenio C.» «Italia» ed «Enrico C.» nei mesi di aprile, maggio, giugno, settembre ed ottobre.

Abbiamo parlato di due grandi compagnie turistiche, orientate verso uno stesso mercato. Ma non sono poche le società piccole e medie che offrono «sconti» ai clienti che abbiano superato i 55 anni o i 60 anni (a seconda se donna o uomo) o siano nella condizione di «pensionato».

La stessa compagnia aerea di bandiera, l'Alitalia, si sta muovendo in questa direzione da almeno tre anni. Lo fa in collaborazione con le amministrazioni comunali, provvedendo al trasporto a tariffe ridotte (dal 45-50 per cento) dei gruppi di pensionati verso le località marine italiane, raggiungibili con l'aereo, dove i Comuni organizzano i soggiorni. Se necessario — ci dice Giorgio Vernengo dell'Alitalia — la compagnia di bandiera si occupa anche di organizzare, in collaborazione con il Comune, il soggiorno stesso. Quest'attività che ha dato all'Alitalia l'anno scorso 2.500 clienti in più, si svolge però solo ed esclusivamente in collaborazione con i Comuni. L'Alitalia adesso sta studiando particolari facilitazioni (non sempre però si tratta di una «carta d'argento aerea») per gli anziani-turisti.

Comuni (certi Comuni) sono i promotori di viaggi dove prevale l'aspetto sociale. Migliaia di anziani ogni anno possono così trascorrere periodi sereni di vacanza. E sono proprio coloro che in ogni caso non potrebbero mai affrontare i costi, per quanto «popolari», delle compagnie turistiche. Purtroppo c'è il rischio che questa attività subisca — ci dice Domenico Scopelliti, segretario dell'Ente-Cgil (organizzazione turistica della confederazione) — una rilevante contrazione. Notevoli difficoltà derivano infatti dai «tagli fatti dal governo alle finanze locali».

Anche l'Ente ha cominciato, ma in un'ottica diversa, a dedicarsi alla «terza età», mettendo la sua organizzazione a disposizione dei Comuni o delle associazioni di categoria, con tariffe a trattamenti, in bassa e in alta stagione, «invitanti» e promuovendo a livello locale iniziative specifiche. «Quel che non vogliamo, però, è isolare l'anziano. Se vacanze hanno da essere, dice Scopelliti — vogliamo che le trascorra assieme agli altri lavoratori, senza distinzione di età. Deve sentirsi uguale fra uguali». Il grosso della attività viene svolto autonomamente dalle organizzazioni periferiche dell'Ente. Si calcola che l'anno scorso abbiano curato, fra l'altro, le vacanze di 40-50 mila anziani in alberghi, villaggi, residence convenzionati al mare, ai monti, ai laghi. Ma sempre in Italia. «Puntiamo — precisa Scopelliti — a far scoprire questo nostro Paese».

«Il termine «vacanze» non mi piace, preferisco parlare di «turismo», ci dice Arnaldo Cambiaggi, presidente del Consorzio tempo libero della Lombardia, aderente alla Lega cooperative. «La vacanza — aggiunge — è un periodo di riposo per chi lavora o studia. Per gli anziani è preferibile parlare di tempo libero da impiegare. E anche il turismo è un modo, effimero quanto si vuole, per non emarginarli dalla società». Il consorzio lombardo organizza soggiorni di una o più settimane all'interno o all'estero (Spagna e Jugoslavia), oppure soggiorni di breve durata per località di interesse turistico-culturale o per manifestazioni di grande rilievo. Un movimento non da poco. 4.500 persone lo scorso anno. Altrettanti anziani vengono assistiti dal punto di vista organizzativo per conto di varie amministrazioni comunali.

Un panorama, il nostro, forzatamente succinto. Che aggiungere ancora? Buone vacanze o, se si vuole, buona attività turistica.

lio Gioffredi

L'assistenza deve entrare in casa

Chi non è più autosufficiente può essere aiutato in tanti modi: cure a domicilio, centri diurni, appartamenti «protetti» - Un personale specializzato anche per favorire il recupero, invece dell'abbandono in ospedale - Quanto costa la solidarietà?

Chi pensa agli anziani non autosufficienti? È mancata la riforma dell'assistenza, per precisa responsabilità della DC, e si mantiene un'artificiosa, assurda e deturpata divisione fra interventi sanitari e sociali di cui sofferono soprattutto gli anziani, i cui problemi sono spesso sociali, anche se le risposte che ricevono sono sanitarie, e addirittura ospedaliere. In questo quadro generale, gli enti locali più sensibili prendono iniziative per anziani fisicamente validi, mentre ancora affrontano i casi più difficili. Coloro che hanno perduto l'autosufficienza, la capacità di badare a se stessi, l'autonomia, gravano

così in misura insopportabile sulle famiglie, o — peggio — sono internati in ospedali o negli ospizi, non senza difficoltà, con sofferenza per gli operatori e con costi altissimi per la collettività. Eppure un anziano colpito da una forma non grave di mancanza di autosufficienza può benissimo recuperare in tutto o in parte la sua integrità invece di essere posto in una condizione tale da compromettere in modo irreparabile la sua salute fisica e psichica. Ma a quali condizioni ci può essere speranza per lui o per lei? L'esperienza ha già mostrato la validità del servizio di assistenza domiciliare, purché:

a) sia svolto da personale addetto all'assistenza domestica, motivato e qualificato; b) sia integrato dall'opera di infermieri professionali e, quando occorre, da quella di medici specialisti, oltreché, beninteso, dal medico di base. Un servizio così impostato, che prenda in carico persone non autosufficienti, consente innanzitutto di dare una serie di risposte valide sul piano sociale, umano e sanitario. Ma permette anche di evitare l'intasamento degli ospedali (dannoso soprattutto per i ricoverati) e l'incremento di una «industria dell'anziano» che va disincentivata, affrontando i

problemi in modo socialmente corretto e tecnicamente valido. L'assistenza domiciliare — soprattutto nei casi nei quali l'anziano ha la fortuna di avere una famiglia disponibile — può essere integrata da centri diurni, nei quali per un certo numero di ore giornaliere sia assicurata un'assistenza puntuale, con personale inserviente e infermieristico adeguatamente preparato, e anche con opportune iniziative di animazione e collegamento con i centri sociali. Ma non basta. Sono tante le iniziative possibili. Si potranno attrezzare convenientemente appartamenti protetti, nei quali — con tutte le cau-

tele del caso — saranno ospitati piccoli gruppi di anziani, che accadranno alle proprie esigenze a seconda delle possibilità fisiche e psichiche, aiutati dall'intervento dell'assistenza domiciliare. In ogni caso, gli interventi di assistenza dovrebbero essere completati, ovviamente secondo il parere dei sanitari, con attività di recupero funzionale, da realizzare in strutture come gli «ospedali di giorno» diffusi sul territorio in rapporto alla densità della popolazione da servire. Ma io credo che a tutto questo dovrebbe aggiungersi un'altra cosa, che almeno per certi versi può avere più valore e significato di tutto:

penso che nei confronti delle persone anziane che hanno perduto l'autosufficienza (e più in generale verso tutti i portatori di handicap) debba svilupparsi un grande, diffuso, articolato senso di solidarietà umana. A queste persone escluse in grande misura o in assoluto dalla vita sociale attiva, è necessario e credo possibile, dare un segno che non tutti i legami sono recisi, dare la sensazione e la certezza che anche per gli altri esse continuano ad esistere, a vivere e a contare.

Ermanno Tondi
responsabile della
Commissione Anziani della
Federazione PCI di Bologna

Un sindaco: chiedo aiuto per la nostra casa di riposo

Prima di tutto voglio esprimere un parere fortemente positivo sulla realizzazione di una pagina settimanale dedicata ai problemi degli anziani. Intervengo poi, evemente per porre l'attenzione del nostro giornale, un problema che è stato attualissimo qualche anno fa, ma che adesso sembra offuscato mentre invece una riflessione più complessiva.

Negli anni passati sono avvenuti nel nostro Paese processi fondamentali di decentramento politico-amministrativo — basta pensare alla legge 382 — con il conseguente trasferimento di funzioni una volta centralizzate, agli enti locali. La riflessione da compiere a mio avviso riguarda proprio questo: la capacità di «avvicinarsi» a gestire in maniera più democratica, partecipata, trasparente, ma soprattutto dal punto di vista dell'efficienza, queste funzio-

ni nuove a cui molte volte gli amministratori locali non erano e non sono preparati. L'Opera Nazionale Pensionati d'Italia è stato uno dei tanti enti soppressi. Le sue funzioni sono state delegate alle Regioni. Le case di riposo che l'ONPI gestiva sono sparse in tutta Italia, con maggiore concentrazione al Nord, e rappresentano in alcune realtà le uniche strutture pubbliche per anziani. Così è in Calabria, dove appunto l'unica attrezzatura pubblica per anziani è la Casa di riposo ex ONPI di San Lucido, diventata oramai punto di riferimento per l'intera regione. La Regione Calabria ha delegato il Comune di San Lucido a gestire questa struttura. Si tratta di una delega confusa, fatta con improvvisazione, e senza garanzia finanziaria, in quanto la giunta regionale si rifiuta di trasferire i fondi necessari. Su questo da tempo, rivendicando una delega ampia e totale e la garanzia finanziaria, rifiutando la logica del finanziamento a pioggia e contingente, abbiamo intrapreso una vera e propria vertenza nei confronti della Regione. Le conseguenze di questo di-

stacco della Regione sono infatti pagate dagli anziani ospiti della casa per i quali peggiorano le condizioni di vita rispetto alla vecchia gestione burocratica e verticistica. I processi di riforma in questo modo vengono svuotati di qualsiasi significato tanto da far rimpiangere a molti, so-

prattutto ai fruitori dei servizi, la vecchia logica centralistica. L'amministrazione di sinistra che guida San Lucido da poco più di sei mesi incontra notevoli difficoltà nel rendere credibile l'opera di cambiamento, scontrandosi quotidianamente con quel gabinetto d'affari che è diventato la giunta regionale calabrese, insensibile alle reali esigenze delle popolazioni. Così una struttura bellissima ed unica con 260 posti letto e con oltre 200 anziani attualmente ospitati in un posto tranquillo ed ideale (a pochi metri dal mare) rischia di chiudere, nonostante gli sforzi e le iniziative che l'amministrazione comunale sta sviluppando. Se ciò dovesse avvenire le responsabilità precise e documentate ricadono su un personale politico imprepara-

to e tutto proteso in altre faccende, per loro più interessanti della sorte di tanti anziani lavoratori e lavoratrici di una terra misera anche sotto l'aspetto delle strutture sociali. Per concludere due proposte: 1) in tutta la regione Calabria deve essere rilanciata con vigore la vertenza anziani e la vicenda della Casa di riposo di San Lucido deve essere uno dei punti centrali. Il sindacato calabrese deve aprire una nuova e grande stagione di lotta sulle cose reali e concrete della nostra gente. 2) Organizzare una conferenza nazionale di tutti i Comuni in cui esistono Case di riposo ex ONPI, per concretizzare e rilanciare con forza il dibattito sui servizi sociali e particolarmente sulla tematica degli anziani.

Marco Provenzano
Sindaco di San Lucido

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Renato Buschi, Mario Nanni D'Orazio e Nicola Tisci

Le contribuzioni per le pensioni di anzianità e di vecchiaia

Desidero sapere se, ai fini del calcolo delle pensioni (anzianità e vecchiaia), i periodi indennizzati di malattia, e i periodi di assenza per infermità indennizzati economicamente per ricoveri temporanei, sono riconosciuti e cumulabili, se detti

periodi sono valevoli quali contributi al fine del raggiungimento dei 35 anni di contribuzione per l'ottenimento della pensione di invalidità. MARIO ALBERTARIO Milano

Secondo le norme di legge attualmente in vigore occorre distinguere fra pensioni di vecchiaia e pensioni di anzianità, per definire quale contribuzione è valida ai fini del computo del valore della pen-

sione. Infatti per la pensione di vecchiaia è valida la contribuzione obbligatoria, quella versata volontariamente e quella figurativa, riconosciuta per tutti gli eventi stabiliti dalla legge. Di contro per la pensione di anzianità è presa in considerazione la contribuzione obbligatoria, quella volontaria e quella figurativa, limitatamente ai periodi di servizio militare, prestati in pace e in guerra e

quelli della malattia limitatamente alla malattia tubercolare. Questo vuol dire che i 35 anni di contribuzione richiesti per andare in pensione e qualsiasi età, possono essere formati dagli anni di contribuzione obbligatoria, da quelli coperti con i versamenti volontari, e per quanto attiene alla contribuzione figurativa vengono conteggiati solamente i periodi di servizio militare e quelli relativi alla cura della malattia tubercolare

ABBONATI ALL'UNITÀ DEL MARTEDÌ

Desidero ricevere l'Unità OGNI MARTEDÌ in abbonamento, utilizzando la tariffa speciale in occasione della pubblicazione della pagina «ANZIANI E SOCIETÀ»:

PER UN ANNO A LIRE 16.000 (sbarrare la casella con il periodo prescelto)

PER SEI MESI A LIRE 8.000

L'abbonamento verrà messo in corso subito a partire dal ricevimento del presente tagliando da parte dei nostri uffici, per il PAGAMENTO attendo che mi inviate il modulo di CCP.

COGNOME NOME

VIA N. CITTÀ

CAP Firma

Ritagliare questo tagliando e indirizzarlo (in busta o mediante cartolina postale) a l'Unità - Ufficio Abbonamenti Viale F. Testi 75 - 20162 Milano

SCRIVERE IN MODO LEGGIBILE

Calcio

La Federcalcio nella bufera: contestato il gigantismo di Sordillo. Scandalosa la pretesa di risanare le conseguenze di spese pazze con danaro pubblico

La ricca nazionale italiana campione del mondo



Cinque miliardi agli azzurri Mundial mentre i debiti strozzano il calcio



ROMA — Il calcio è veramente nella bufera. L'avventura di Enzo Bearzot si è praticamente chiusa. Il bilancio della gestione Sordillo si sta facendo sempre più deludente. Ci riferiamo non soltanto al «Mondial», ma alla situazione in generale del calcio italiano. L'avventura in Spagna (sia gloria agli azzurri, ma i debiti del calcio non sono un'opinione) è costata alla Federcalcio, tra premi e ammenicoli vari, ben 5 miliardi. I giocatori hanno guadagnato, al netto, 185 milioni ciascuno (lordi fanno 200 milioni). La percentuale sugli incassi spartiti all'Italia ha portato nelle casse della FIGC all'incirca due miliardi e mezzo-tre. Quindi la Federcalcio dovrà rimettere di tasca propria almeno due miliardi. Ma il malcontento non si limita a questo episodio. Ci risulta che esiste chi dall'avventura spagnola non ha ricevuto alcun riconoscimento, neppure un «grazie» (i massaggiatori, tanto per fare un esempio).

Al di là del gioco espresso dagli uomini di Bearzot, persino al di là degli stessi risultati, come è concepibile che si siano accettate date che si scontravano con le esigenze della Juventus? Non era forse ipotizzabile che i bianconeri avrebbero potuto superare non soltanto i quarti, ma arrivare alla semifinale e addirittura alla finale di Atene? Ma non è oltremodo assurdo che la nazionale schierò il «blocco» juventino a soli quattro giorni di distanza dalla partita di Lodz (si gioca, infatti, domani), che può voler dire per la Juventus la finale di Coppa dei Campioni? La stessa data di Svezia-Italia è suicida: si giocherà il 26 maggio, un giorno dopo la finale di Coppa dei Campioni. Come dire che se la Juventus dovesse disputarla, Bearzot sarà costretto a schierare una formazione priva dell'«blocco» bianconero. Ora la questione è in mano all'UEFA, ma gli svedesi non pare abbiano alcuna intenzione di mollare. Queste eventualità non si potevano prevedere con largo anticipo? Ma per il presidente della Federcalcio, avv. Federico Sor-

dillo, le difficoltà non finiscono sicuramente qui. Le sue speranze si nell'altro di andata (non si sentì sufficientemente protetto dall'UEFA e, quindi, da Franchi), sia al «ritorno» con la Romania (ha messo sotto accusa Bearzot e gli azzurri), hanno vieppiù aumentato il malcontento nei suoi confronti. Che poi Sordillo abbia cercato, a mente fredda, di ammorbidente il tutto, non cambia il giudizio sulle sue prese di posizione: la nazionale non ha bisogno di un presidente tifoso. Dovrebbe rammentare il detto di Confucio: «Una sola parola può farvi giudicare intelligente. Una sola parola può farvi giudicare sciocco». Ma le acque sono agitate anche dall'interno del «palazzo». Le società di calcio hanno bussato a cassa, lanciando una sorta di ultimatum allo Stato e al CONI: se non ci aiutate — disse pressappoco l'onorevole de Martarese (presidente della Lega) — saremo costretti a fermare i campionati. Il CONI da quell'orologio non ci ha sentiti. Martarese e i presidenti hanno dovuto fare marcia indietro, spauando la linea dell'austerità,

ma da come sono andate finora le cose c'è da dubitare fortemente che all'impegno all'austerità seguano i fatti, anche perché dal «Palazzo» non vengono esempi incoraggianti. Tanto per fare un altro esempio risulta che non soltanto il contratto che riguarda l'assunzione di Gianni De Felice sia al vaglio della Corte dei Conti, ma anche quello di Piercesare Bazzoli. La magistratura vuole veder chiaro a proposito della cifra (si ventila si tratti di 360 milioni lordi — 180 ciascuno —), che, defalcate le tasse, sarebbero all'incirca 120. Ma neppure alcuni movimenti interni di personale (sarebbero state assunte una sessantina di persone), pare siano stati di «alto gradimento». Capita che il Billy avrebbe fatto bene a cambiare Gianelli; poi (seconda volta) che lo scudetto doveva uscire dalla Lombardia; e infine (terza volta) che Gallinari è un bulldozer e offende l'idea del basket. Il presidente puntualizza: «Su Gianelli non riesco a capire gli scopi: il giocatore e la società non appartengono a Bianchini. Sullo scudetto, sembrano dichiarazioni da guerra santa: ma Bianchini l'anno scorso dove allenava? In Lombardia. Mi sembrano frasi inopportune. Adesso però non mi sta bene che insultino Gallinari: non è un killer e non fa male al basket. Bianchini impari da Wright, che alla stessa domanda (fatigli da un giornalista ha risposto) mi pagano per giocare, non per portarlo. Gallinari ha quindi aggiunto: «Non vorrei che stasera a Roma Gallinari potesse stare in campo solo 5 minuti». Bianchini con Gallinari ha proprio esagerato: eccesso di ironia? Può darsi, ma mancanza di buon gusto sicuramente. La polemica comunque non termina qui: c'è anche il problema di giocare stasera a ore di distanza dalla seconda partita. Il Billy, sempre per bocca del proprio presidente, parla di improvvisazione e accusa il Bascoroma: «Noi abbiamo accettato di giocare oggi non perché siamo degli eroi ma perché non esistevano valide alternative. Cosa controproporre? Milano, un campo neutro? Non sarebbe stato serio. Certo, si poteva giocare domenica prossima, ma a questo punto hanno deciso i giocatori che hanno preferito non macerarsi in sei inutili giorni di attesa. Prima di essere alterati dalla gioia o dal dolore del risultato, siamo convinti che gli arbitri saranno sereni e che il pubblico romano ancora una volta saprà essere un grande pubblico sportivo».

Basket Stasera «bella-scudetto» (Tv: 20,30)

Bancoroma-Billy ultimo atto con vigilia polemica



KEA ha qualcosa da dire e GALLINARI nel corso della partita di domenica

«Bianchini ha parlato troppo...»

MILANO — Ahi, c'è polemica: alle parole in libertà di Valerio Bianchini, il Billy risponde con una conferenza stampa, addirittura, del presidente Gian Mario Gabetti. Stasera si gioca per lo scudetto e sulla vigilia cadono lente gocce di veleno. Il giovane Gabetti spiega i motivi del suo intervento: «Vengo preso per i capelli, la prima volta avevo lasciato perdere, la seconda avevo fatto finta di niente, ma la terza no». Ricapitoliamo: Bianchini disse (prima volta) che il Billy avrebbe fatto bene a cambiare Gianelli; poi (seconda volta) che lo scudetto doveva uscire dalla Lombardia; e infine (terza volta) che Gallinari è un bulldozer e offende l'idea del basket. Il presidente puntualizza: «Su Gianelli non riesco a capire gli scopi: il giocatore e la società non appartengono a Bianchini. Sullo scudetto, sembrano dichiarazioni da guerra santa: ma Bianchini l'anno scorso dove allenava? In Lombardia. Mi sembrano frasi inopportune. Adesso però non mi sta bene che insultino Gallinari: non è un killer e non fa male al basket. Bianchini impari da Wright, che alla stessa domanda (fatigli da un giornalista ha risposto) mi pagano per giocare, non per portarlo. Gallinari ha quindi aggiunto: «Non vorrei che stasera a Roma Gallinari potesse stare in campo solo 5 minuti».

«No comment» romano, record d'incasso

ROMA — Le schermaglie verbali della vigilia non promettono nulla di buono. Da Milano, Gabetti e il clan del Billy hanno tuonato replicando agli apprezzamenti di Bianchini su Gallinari e sulla necessità di spostare molto più a Sud del Po il baricentro del basket italiano. Bianchini ieri pomeriggio si è chiuso con i suoi nel Palaeur a provare e a riprovare il copione per questa sera. Guai a chiamarlo. «Quando allena non vuol essere disturbato», è la consegna degli addetti al Palaeur romano. In questo clima da «guerra fredda», torna alla mente, paradossalmente, una frase detta da Bianchini alla vigilia del primo incontro con il Billy. A chi gli ricordava che lo scudetto del basket manca da Roma dal 1935, egli rispose con una delle sue battute: «Speriamo che non scoppi un'altra guerra d'Africa, se il Banco vince». Una «boutade» senza dubbio. Ma qui tra «scrociate» e «guerre d'Africa» — come se non bastasse — le folle di questi nostri tempi di piombo nucleare — si stanno creando le premesse per una breccia di Porta Eur. Tempo fa, parlando proprio con Bianchini del campionato — che lui definiva un po' «gotico» per la eterna supremazia lombardo-emiliana — l'allenatore sostenne: «ed erano tempi non sospetti, vale a dire era ancora in corso il campionato — che l'irrompere sulla scena, come prime attrici, delle squadre di Roma, Napoli, Caserta — ma lui aggiungeva anche Brindisi augurandosi un risveglio siciliano che non serviva ad arruffinarsi. Vinci, il presidente federale — non poteva che far bene alla pallacanestro, pur riconoscendo i meriti grandissimi del basket italiano ma nella storia della nostra palla a spicchi. La società romana non ha replicato al «j'accuse» di Gabetti. Vuole ignorare la cosa, per ora: ed è questo un buon segno nel clima di «guerriglia» che si è instaurato. A Settebagni, quartier generale del Banco di Roma, ieri si frugavano le mani per il nuovo record di incasso stabilito: 12 milioni e 800 mila lire per 14 mila biglietti venduti. Ne bastano e avanzano per pagare 40 milioni (ma forse spenderà qualche decina di milioni) le tedesche che solo da domani potranno occupare il Palaeur. Una soluzione tutta italiana per il brutto pasticcio. Superfluo dire che già ieri, nella tarda mattinata, non si trovavano più biglietti. Ad un delle sale dell'agenzia che si è occupata della prevendita, alle ore 12 era già esposto il cartello di tutto esaurito. Una fila lunghissima ha sostato per tutta la mattinata di fronte agli ingressi dell'agenzia; per precauzione è stata chiamata anche una volante della polizia. Comunque, chi è rimasto senza il prezioso tagliando non si disperi: la Rete 3 trasmetterà a partire dalle 20,30 — orario fissato per l'inizio della partita — la telecronaca diretta dell'incontro, non solo, ma ci sarà un supplemento registrato sulla Rete 2, dopo il TG della notte intorno alle ore 24. Almeno in questa occasione, la RAI non ha fatto le solite, barbine figure. Gli arbitri dell'incontro saranno Vitolo e Duranti, entrambi di Pisa. E avranno il loro da fare. La speranza è che si facciano notare il meno possibile. Dunque, è davvero l'ultimo atto. Non ci saranno spelli queste volte. La vigilia non è stata delle più tranquille: l'augurio un po' ingenuo è che sia soprattutto una festa di sport e non una battaglia alla baionetta.

Quando Zoff parte in contropiede

La sua disponibilità a lasciare la nazionale. Giudizi di Valcareggi, Chiappella e Rivera

Quante volte, al termine di una gara della nazionale, mentre l'annunciatrice ricordava tra l'indifferenza generale, quello che tutti avevano appena visto — si è sentito esclamare: «Questo Zoff non è ora di cambiarsi?». E il «nonno» del calcio italiano ha preso tutti in contropiede affermando che se si affrontava il problema di un rinnovamento lui si sente in testa alla lista. «Se arrivavano a Parigi sicuramente anche io ci arrivavo. Ma ora si deve fare un discorso futuribile e io sono un uomo di quattro generazioni fa» — ha detto il

portiere azzurro e così dicendo ha tolto a Bearzot il grosso peso dallo stomaco; ora il c.t. sa, se ha qualche idea per il prossimo futuro, che può cominciare ad applicarla partendo dal buon Dino, senza rimorsi che, però, non ha ancora alcuna intenzione di smetterla con il calcio, a meno che quel campionato che ha sentito suonare nella notte di Bucarest non squilibri ancora nelle prossime domeniche. Ha fatto bene Zoff ad annunciare che ha pronta la bandiera bianca? È stata la sua una dimostrazione di

grande responsabilità professionale? Forse è anche il ritorno che un portiere nei lunghi periodi che se ne sta da solo, ignorato da tutti, ha più tempo per pensare, riflettere, misurare giorno dopo giorno l'effetto del tempo che passa, sul colpo d'occhio, lo scatto di reni: certo Zoff è riuscito con una mossa che è anche strategica, a raccogliere un applauso in più. «Non credo che la sua decisione — ha detto l'ex commissario tecnico azzurro Valcareggi (Zoff esordì nel club azzurro proprio sotto la sua gestione il 20 aprile del 1968) — sia dovuta al gol subito in Romania. Certi incidenti possono capitare a tutti i portieri. Se nella prossima stagione dovesse giocare ancora nella Juve non vedo perché non dovrebbe difendere più la porta della nazionale».

Un Valcareggi conservatore, che comunque indica in Galli, Tancredi e Bordon i possibili sostituti, un Valcareggi che quindi respinge a priori questa disponibilità alle dimissioni. Chiappella, invece, le accetta al volo «Mi dispiace per lui, è stato un grandissimo campione, ma gli anni passano per tutti: ad una certa età i riflessi sono più lenti. Dovendo ora pensare al futuro io punterei su Galli». In giro c'è già aria di corsa a quella maglia numero uno, monopolizzata dal «vecchio» Zoff in 11 partite. Ma cosa succede in un atleta che si guarda allo specchio e fa il conto con gli anni? «Nessuno potrà mai entrare in queste decisioni — afferma Gianni Rivera — uno sente dentro qualche cosa, anche la vecchiaia. E non sono i 41 anni a decidere. Uno può sentire la voglia di cedere anche a 30. Difficile è capire fino a dove può arrivare il proprio fisico, la propria mente. Nessuno può dire a Zoff se fa bene o male, decide lui e basta. Le altre sono cose che si conoscono, ma non si conoscono che tirarsi da parte è difficile, molto difficile. La sua esperienza era tanta, andandosene non lascia veri eredi perché non ha dato tempo a nessuno di fare esperienza in azzurro. Comunque i portieri non mancano».

«Il mio giocatore — ha aggiunto Trapattini — non sono mai mancati agli appuntamenti importanti e dalla sconfitta di Bucarest appaiono critiche e sconfitte. Non ritengo quindi che quanto accaduto a Bucarest possa influenzare il loro rendimento. Di certo non accetterò da nessuno dei miei giocatori un discorso su eventuali negative ripercussioni psicologiche dopo la partita persa con la maglia azzurra in Romania».

«I miei giocatori — ha aggiunto Trapattini — non sono mai mancati agli appuntamenti importanti e dalla sconfitta di Bucarest appaiono critiche e sconfitte. Non ritengo quindi che quanto accaduto a Bucarest possa influenzare il loro rendimento. Di certo non accetterò da nessuno dei miei giocatori un discorso su eventuali negative ripercussioni psicologiche dopo la partita persa con la maglia azzurra in Romania».

La Juve è partita ieri per Lodz

Trap: «Mai fallite le partite importanti»

Calcio

TORINO — La Juventus è partita nel primo pomeriggio per Lodz, dove domani giocherà contro il Widzew l'ultimo incontro di una serie di finali di Coppa dei Campioni. Della comitiva bianconera (che a Lodz ritroverà Bonlek, già da una settimana in Polonia) per la partita della nazionale, fanno parte tutti i titolari, compreso Roberto Bettega le cui condizioni — dopo l'infortunio di sabato in uno scontro col portiere romeno Moraru — sono apparse migliorate e permettono di non escludere affatto il recupero dell'attaccante per domani. Ieri mattina Bettega si è allenato per una decina di minuti e, al ritorno negli spogliatoi, è apparso abbastanza sereno anche se si è limitato ad affermare: «È presto per dire se potrò giocare, un incidente del genere mi era già capitato e, dopo una settimana, ero potuto scendere in campo. Adesso il tempo per recuperare è inferiore, ma spero di farcela».

Gli altri bianconeri sono invece tutti in buone condizioni, compreso Brio (che aveva dovuto rinunciare all'ultima partita di campionato) e compresi i nazionali

che nell'allenamento di ieri mattina hanno dimostrato di essere in grado di affrontare l'incontro con la Romania. «Ho visto dei giocatori vivi, non stanchi — ha commentato Trapattini — fisicamente sono nelle stesse buone condizioni in cui li avevo visti alla nazionale: e questo è un male mi è sembrato a posto. Sono atleti esperti che in passato hanno in più di una occasione dimostrato grande maturità ed equilibrio e di essere in grado di valutare nel modo giusto critiche e sconfitte. Non ritengo quindi che quanto accaduto a Bucarest possa influenzare il loro rendimento. Di certo non accetterò da nessuno dei miei giocatori un discorso su eventuali negative ripercussioni psicologiche dopo la partita persa con la maglia azzurra in Romania».

«I miei giocatori — ha aggiunto Trapattini — non sono mai mancati agli appuntamenti importanti e dalla sconfitta di Bucarest appaiono critiche e sconfitte. Non ritengo quindi che quanto accaduto a Bucarest possa influenzare il loro rendimento. Di certo non accetterò da nessuno dei miei giocatori un discorso su eventuali negative ripercussioni psicologiche dopo la partita persa con la maglia azzurra in Romania».

Nel calcio sarà obbligatorio il vaccino anti-epatite?

Under 21: domani provino con la Spagna

CREMONA — Dossena e Bergomi, nuovo appuntamento in maglia azzurra. Giordano «reparecido», Viali alla prima convocazione. Sono tanti i motivi di interesse che la «Under 21» azzurra — sbarcata per l'ora di pranzo a Cremona, dove ha riorganizzato proprio Bergomi, che aveva usufruito di un permesso supplementare al rientro da Bucarest — si porta appresso per il confronto amichevole con la Spagna di Luisito Suarez, in programma domani pomeriggio allo stadio «Zani». Giordano e Dossena sono i fuorigioco della squadra: rimpiangono, rispetto agli ultimi impegni ufficiali, Coste e Galati. La rinuncia al portiere capitano spezza il cuore di Vicini che, però, ha dovuto per forza chiamare un attaccante fuorigioco per tirare un po' di smalto ad un reparto appannato. Il misero 1-0 di Cipro nel dicembre scorso ha suggerito il riepilogo. L'andamento del campionato l'ha confermato. E poi la partita con la Cecoslovacchia del 27 aprile a Trieste è da vincere assolutamente: «Solo così potremo fare previsioni sulla qualificazione» dice Vicini ricordando.

ROMA — Domani mattina alle 11 nella sala del Consiglio provinciale di Palazzo Valentini, una presidenza di numerose autorità politiche e sportive, della stampa specializzata e della Rai Tv verrà presentata la «Coppa 25 Aprile», gara ciclistica riservata ai ciclisti minori. È la prima edizione di questa «Coppa» e la cosa assume un significato molto importante, considerando che è valida quale prima prova del campionato italiano di società. La gara si svolgerà domenica mattina con partenza e arrivo al velodromo Olimpico dell'Eur per complessivi settanta chilometri.

Advertisement for Renault 4, featuring an image of the car and the text 'LA SPESA MIGLIORE. Renault 4 ha spazio sufficiente ad un rifornimento all'ingrosso o per tutto quello che vi pare. Bagagliaio leggendario e se volete ribaltate anche i sedili. Renault 4 in tre versioni, due cilindrate 850 e 1100 cc. il massimo indispensabile. RENAULT 4'

Il tritico agro-alimentare di Verona

Non sono del tutto sopiti i clamori suscitati dalla 85ª Fieragricola, i cui dati sono al vertice del mondo agricolo internazionale, che già si opera concretamente alla definizione dei contenuti del 17° Vinitaly, del 14° Eurocarne e del 2° Faial che dal 19 al 25 aprile prossimo concentreranno a Verona l'interesse degli imprenditori e degli operatori economici nazionali ed esteri.

Le rassegne, ciascuna nella propria individualità, saranno il perno del dialogo agro-industriale, attraverso cui la Fiera di Verona sollecita da tempo una più attenta collaborazione tra il mondo rurale e quello dell'industria di trasformazione.

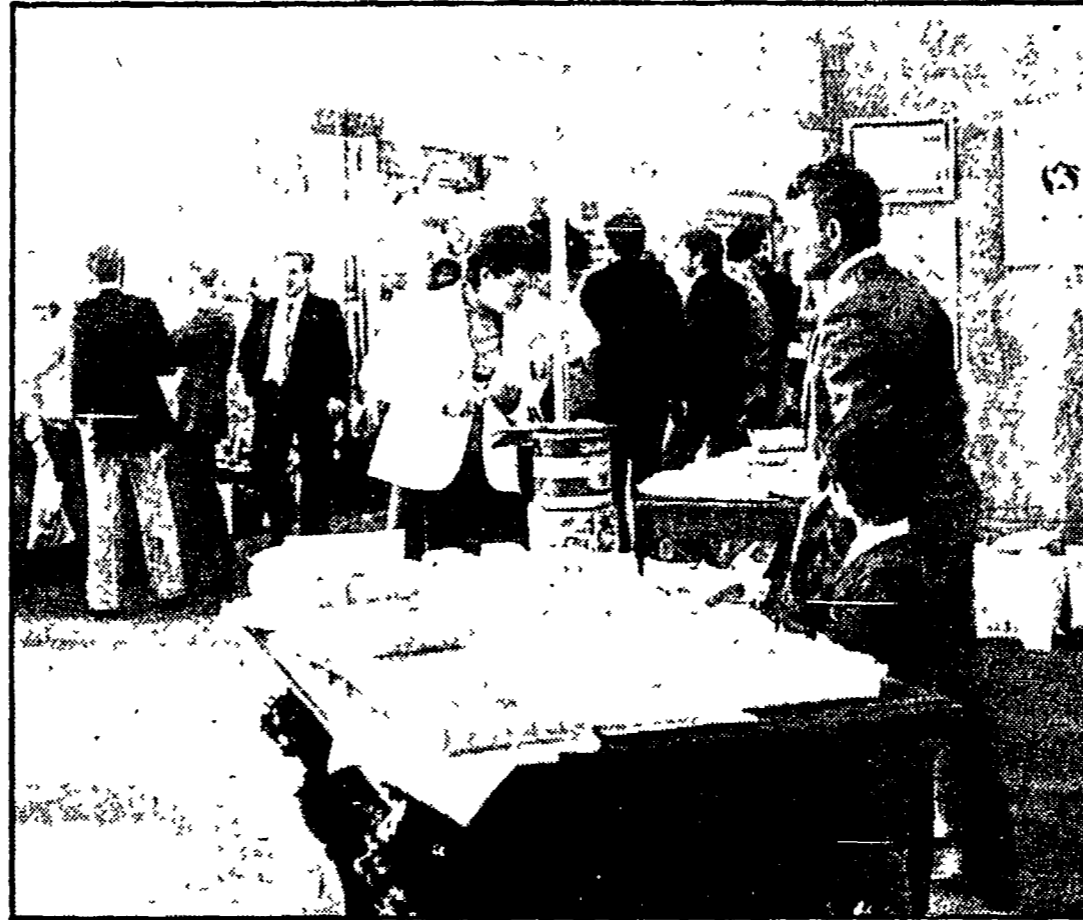
Dal vino, alla carne, ai prodotti agro-alimentari, il quartiere espositivo sarà una composita vetrina nel cui ambito si realizzerà un aperto confronto tra la produzione italiana e quella tedesca, francese, ungherese, belga, svizzera, israeliana. Oltre 100.000 mq su cui maturerà un'attenta serie di riflessioni all'inizio dell'annata commerciale e una somma di concrete valutazioni sui movimenti congiunturali in atto.

A parte ciò il tritico agro-alimentare di prim'ordine sottolinea l'impegno del mondo agro-alimentare verso una più accentuata im-

prenditorialità e una più concreta azione di professionalizzazione degli occupati. Elementi inscindibili perché il dialogo fra agricoltura e industria di trasformazione maturi risultati sul piano mercantile. È evidente che il Vinitaly, con i suoi diciassette anni di esperienza, rappresenta un punto di riferimento. È altresì vero che questa prima concomitanza delle tre rassegne unifica l'immagine di « tutto ciò che l'agricoltura produce », aprendo la strada ad una promozione finalizzata del prodotto alimentare italiano e, per conseguenza, ad un responsabile coinvolgimento del mondo rurale. Vino, carne, prodotti agro-alimentari sono l'elemento conduttore dell'impegno con cui il settore primario ricerca una nuova fisionomia commerciale, il conseguimento di aliquote maggiori di reddito del proprio lavoro, la ricerca di finalizzare la produzione alle reali esigenze del mercato e dell'industria.

Se è vero che il profitto vien mangiando, è dunque, attuale l'impegno incrociato cui si vuole rispondere con l'Eurocarne, il Faial ed il Vinitaly.

Ogni Salone ha una propria identità operativa, un particolare effetto di propulsione sul mercato; insieme sono l'elemento accomu-



nante di una proposta univoca, integrata, del prodotto italiano. Mangiare all'italiana può avere molti significati; fra essi, quello di registrare a monte un supporto tecnologico eccezionale e, soprattutto, una capacità imprenditoriale che le proprie basi in una tradizione di stupenda sapienza, di inimitabili prodotti.

Recuperare fasce di consumatori, contenere il disavanzo della bilancia commerciale agro-alimentare è il presupposto di ognuna delle rassegne, ma anche il minimo comune denominatore attraverso cui la Fiera di Ve-

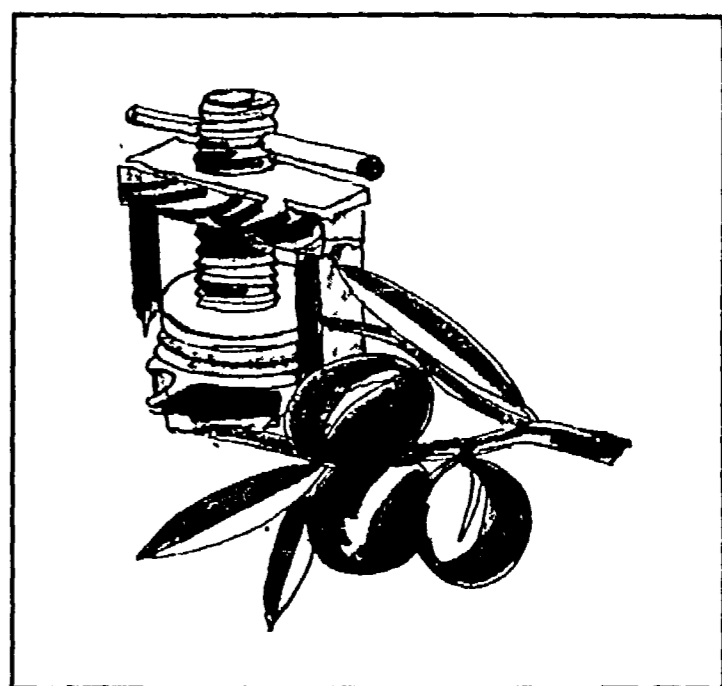
rona sollecita l'emancipazione socio-economica del mondo rurale. Conseguire maggiore responsabilità imprenditoriale significa produrre con oculatazza per il mercato, rilevando le istanze più disparate; ma è anche riservare all'agricoltura quei ruoli imprenditoriali che le competono. Più consistenti quote di plusvalore, cui il mondo rurale tende, significa maggiore trasparenza del mercato e l'annullamento di inutili diaframmi tra chi produce e chi trasforma.

Ciò è vero in ogni comparto del mondo dell'agro-industria come lo dimostreranno il 17° Vinitaly, il 2° Faial ed il 14° Eurocarne.

Cento frantoi sociali dalla Liguria alla Sicilia

Coì CIOS nasce il vero olio di oliva «DOC»

Olio d'oliva o olio di semi? questo è il problema. O forse non lo è. Almeno al CIOS (Consorzio interregionale oleario sociale) questo dubbio non ce l'hanno. Preferiscono l'olio d'oliva e, tra gli oli d'oliva, quelli extravergini e tipici regionali. Perché? Lo spiega Giovanni Melatini, vicepresidente del CIOS, e Alberto Maggiali, direttore commerciale del CIOS.



Prima di tutto, che cos'è il CIOS?

Il CIOS è un consorzio che aderisce alla Lega delle cooperative e che ha oltre cento frantoi sociali diffusi un po' in tutta Italia: dalla Liguria alla Sicilia. Ha due impianti di imbottigliamento uno a Porcari (Lucca) e uno a Bitonto (Bari). Il CIOS è nato nel 1971 e negli ultimi tre anni si è dotato di un programma di sviluppo che consente di affrontare tutte le strutture del mercato. Ci mettiamo alla pari con gli altri grandi produttori.

Non tutti gli oli d'oliva sono uguali. Che tipo di prodotti mette a disposizione del consumatore?

La dieta mediterranea è più presente, cioè dove si usa costantemente olio d'oliva, diminuiscono di otto-sei volte i casi di malattie cardiovascolari. È vero che gli oli di semi hanno un tasso di colesterolo più basso ma questo è un dato che va messo in relazione ai grassi animali, non ai grassi vegetali come l'olio d'oliva che ha una composizione chimica diversa e senz'altro più confacente al corpo umano.

L'olivicoltura non può essere una proposta per la rinascita dell'agricoltura, soprattutto di quella collinare?

Di certo la rinascita dell'agricoltura italiana non può prescindere anche dall'olio. Le condizioni indispensabili, però sono essenzialmente due: un modo diverso di coltivare rispetto al passato e accordi comunitari diversi dagli attuali.

Nella CEE quanto pesa l'olio d'oliva?

Su olio e vino si spende ben poco a livello europeo.

Puntiamo soprattutto sulla qualità non con prodotti di tipo industriale ma agricolo. Il nostro olio non proviene da processi di raffinazione: produciamo oli vergini ed extravergini. Il nostro è un olio eccellente con caratteristiche peculiari. Siamo l'unica azienda che proponiamo, sotto la garanzia del marchio «Oliveta», olii tipici regionali una sorta di olio «Doc». Ne abbiamo di cinque tipi: Colli Toscani, Poggi d'Umbria, Rocca Sabina, Gran Sasso d'Abruzzo, Cima di Bitonto.

La pubblicità ci bombardano quotidianamente con i suoi messaggi. Ricordando le grandi qualità dietetiche degli oli di semi. Forse l'olio d'oliva contiene più grassi ed è meno indicato per il nostro organismo?

Non solo l'olio d'oliva non

il vostro Consorzio su quali mercati punta e che livello di penetrazione ha raggiunto?

Con la marca «Oliveta» operiamo a livello delle principali aziende. Diciamo che siamo al stop del livello qualitativo e giochiamo un ruolo decisivo perché puntiamo sugli olii vergini. Prendiamo il mercato italiano e guardiamo ai mercati esteri non per surplus di produzione ma per riuscire ad avvicinare all'olio d'oliva il maggior numero possibile di consumatori di tutto il mondo.

Sandro Rossi

VINITALY

La vetrina della nostra enologia



Una vetrina per l'enologia nazionale, ed una occasione di confronto con il mondo internazionale della produzione e del commercio. La presenza di missioni di operatori dal Canada, dalla Danimarca, dagli Stati Uniti, dal Giappone, dall'Olanda, dalla Francia, dal Belgio, dalla Germania, dall'Australia, dalla Svezia, dalla Norvegia, dalla Finlandia, dall'Inghilterra e dalla Gran Bretagna, assicurano il verificarsi di un'articolata trattativa mercantile e, principalmente, la possibilità di una verifica delle potenzialità d'assorbimento di aree molto interessanti per lo sbocco della nostra produzione.

In questo senso si comprende l'impegno di molti espositori del Vinitaly nel proporre vini nuovi, più aderenti ai gusti di un consumatore nuovo, più portati a bere vini freschi, non impegnativi ed abbinabili con una vasta gamma di cibi.

La convulsività, uno dei cardini del salone, sarà la fase complementare della somma di accadimenti commerciali che la settimana espositiva precede.

Il 17° Vinitaly non trascura, tuttavia, quell'aspetto didattico-divulgativo che, nel corso delle passate edizioni, è servito da collegamento della rassegna con i consumatori: il ripetersi delle serate con i Ristoranti del «Buon Ricordo» ne conferma. Quest'anno il tema — «la cucina regionale e i vini: lo spumante» — sollecita l'impegno e l'inventiva dei ristoranti partecipanti su un connubio molto interessante.

EUROCARNE

Una verifica fra produzione e consumo



Dopo un anno di «sosta» l'Eurocarne torna (19/25 aprile) ad essere per il mondo della carne un momento di attente riflessioni. Mentre da un lato il confronto tecnologico sottolinea i temi dello sviluppo imprenditoriale di questo comparto, dall'altro una somma di considerazioni alimenta un primo bilancio sulla situazione del grado di autoapprovvigionamento nazionale.

Da quasi tre lustri, infatti, il salone veronese, divenuto un'occasione per un'incrociata verifica produzione-consumo-tecnologica.

È proprio su tale caratteristica l'Eurocarne si è sviluppato sino a confermarsi uno dei maggiori impegni europei, oltre che un proscenio per iniziative didattico-divulgative tendenti a dare concretezza alla domanda del consumatore.

È indiscusso, peraltro, che al di là di una puntualizzazione tecnologica, la 14ª edizione di Eurocarne (19/25 aprile) sarà un'importante occasione di analisi per il mondo della produzione. Lo scorso anno le principali produzioni zootecniche hanno evidenziato una crescita contenuta (+2,2%) mentre è aumentato in manie-

FAIAL

Alla conquista dei mercati internazionali



L'agroindustria alimentare allo specchio: è questa, in sintesi, l'immagine operativa con cui si propone al mondo imprenditoriale la seconda edizione del FAIAL di Verona (Fiera dell'Agroindustria Alimentare) in calendario dal 19 al 25 aprile prossimo, nel cui ambito si avrà un primo e reale confronto tra le produzioni italiane, francesi, tedesche, ungheresi, israeliane, svizzere e belghe. Un deficit alimentare che suggerirà una serie di riflessioni sulla campagna commerciale appena conclusa e consentirà la messa a punto di quella a venire, oltre ad attendute valutazioni sui movimenti congiunturali in atto.

In sostanza, l'appuntamento con cui Verona rinnova il dialogo con il mondo agro-alimentare per sollecitarlo verso il conseguimento di una più spiccata imprenditorialità, è anche l'occasione per la messa a punto di una concreta azione di contenimento delle nostre importazioni e di impegno a potenziare l'industria di tra-

In vent'anni i consumi nazionali sono aumentati del 250%

E' finito il «boom» della carne?

In poco più di vent'anni il consumo pro-capite di carne è aumentato in Italia del 250%. Un fenomeno di grande rilevanza economica e sociale dovuto soprattutto all'incremento del reddito medio delle famiglie italiane, a una più accentuata equidistribuzione del reddito all'interno dei diversi aggregati sociali e anche alla spiccata tendenza — in questo campo in altri campi — di perseguire nel nostro Paese modelli di consumi ormai consolidati in tutta l'Europa occidentale. Questo eccezionale aumento nel consumo di carne non rappresenta, infatti, un'anomalia, ma al contrario esprime una regola per tutti i Paesi che, partendo da consumi molto bassi per prodotti, come la carne, di prezzo relativamente elevato, tendono ad aumentare il consumo in misura più che proporzionale all'incremento del reddito. L'Italia, sia pur con rilevanti differenziazioni nelle diverse aree del paese, si trova, secondo gli esperti, ancora all'interno del ciclo ascendente del consumo di carne, anche se tutto lascia pensare che il grande boom della carne che si è avuto negli ultimi vent'anni non si ripeterà più e che i consumi di carne continueranno ad aumentare, ma con ritmi complessivamente decrescenti. Questa ipotesi tiene infatti in considerazione il permanere di consolidate abitudini alimentari caratteristiche di molte zone del Paese; il progressivo invecchiamento della popolazione, ma soprattutto tiene conto

dell'evolversi del sistema dei prezzi sia riferito alla carne, sia riferito ai prodotti che in qualche modo possono sostituirla.

Questo straordinario aumento del consumo di carne pone un problema di politica economica di grande rilevanza nazionale. Il tasso di incremento del consumo di carne nell'ultimo ventennio è stato di gran lunga superiore alle intrinseche capacità del nostro sistema agro-zootecnico di adeguare produzioni e produzione all'espandersi della domanda. Ciò è chiaramente alla base del deficit strutturale dell'interscambio commerciale che nel 1982 per tutti i prodotti di origine animale ha raggiunto 15.000 miliardi di lire. Un ulteriore aumento del consumo di carne è strettamente collegato al problema dei prezzi, della produzione, della distribuzione e della struttura dei consumi. Nella sua relazione tenuta recentemente al convegno «Carne bovina, dalla produzione al consumo: problemi e prospettive della realtà italiana», indetto dal Gruppo cooperativo agro-alimentare-Canavese, il dott. Giorgio Riccioni, direttore generale dell'Asiema serviziannonari di Bologna, si è soffermato soprattutto sui temi della distribuzione e della struttura dei consumi. Per quanto riguarda i consumi sono stati spesi fiumi di parole per dimostrare come il consumatore italiano abbia scarse capacità critiche nelle proprie scelte di consumo di carne. Si è sottolineato la netta preferenza per i tagli pregiati (posteriori) del bovino e

una scarsa propensione alle carni cosiddette alternative (polli, conigli eccetera che comunque hanno registrato nell'ultimo quinquennio forti tassi di incremento. Tutto ciò viene adotto per giustificare rilevanti anomalie nella struttura dei prezzi. A giudizio del dott. Riccioni una simile considerazione contiene solo una minima parte di verità. A determinare le distorsioni, anche rilevanti, ha certamente influito anche l'immaturità del consumatore italiano; ma considerare tutto ciò come l'unica e la prevalente causa della distorsione dei consumi significa ignorare volutamente le responsabilità che caratterizzano i diversi comparti in cui si articola l'offerta dei prodotti. La distorsione nei consumi è generata infatti più dalla struttura offerta nel suo complesso che non nel comportamento del consumatore. A sostegno di questa tesi giocano due fattori: in primo luogo l'interscambio con i paesi della CEE che ha portato a forti recuperi di valore attraverso l'esportazione di carni pregiate; in secondo luogo la rete distributiva finale che rappresenta uno degli elementi fondamentali di distorsione dei consumi. Le ipotesi di lavoro che secondo il dott. Riccioni dovrebbero guidare una possibile programmazione nel settore della carne sono da un lato una graduale evoluzione della domanda che dovrà interessare anche una ricomposizione su modelli europei dei rapporti fra le diverse specie di carne con-

sumate; e a ciò si aggiunge il decollo della ristorazione collettiva e del rapido sviluppo del «fast food» (cibi svelti). Dall'altro lato un processo di più intensa industrializzazione di tutto il comparto di trasformazione delle carni che costituisce la condizione per far fronte a prevedibili mutamenti della domanda e, al tempo stesso, per indurre profonde modifiche negli stadi.

Per quanto riguarda i problemi della distribuzione occorre partire dalla constatazione che la rete distributiva anche per quanto attiene al settore carne è la più arretrata d'Europa. Il commercio organizzato assorbe oggi in Italia una quota di consumi che non supera il 15%. Abbiamo un supermercato ogni 40.000 abitanti, contro i 6.000 della Svezia; gli 11.000 della Germania; i 13.000 della Francia. Esistono in Italia solo 12 ipermercati contro gli 820 della Germania e i 480 della Francia. Ciò comporta conseguenze complesse sul consumo, che sarebbe troppo lungo esaminare in questa sede. Sottolineiamo soltanto che anche in questo settore la Cooperazione è in grado di giocare un ruolo del tutto rilevante nella misura in cui riuscirà a inserirsi in una logica di sviluppo che deve avere alla propria base l'innovazione dell'impresa e delle sue strategie, e la chiara comprensione dei problemi che oggi contraddistinguono una domanda e un mercato in rapido mutamento.

Latterie cooperative riunite Reggio Emilia

**190 Cooperative associate
10.000 Produttori Esportazione in oltre 40 paesi**





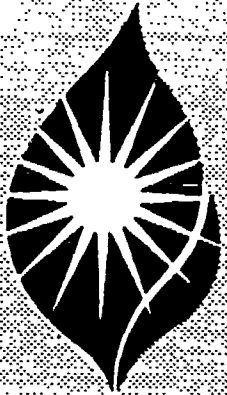

Fondata nel 1934

Fatturato 1982
170 MILIARDI

Fatturato 1979
25 MILIARDI

Nuovo marchio per il primo gruppo agro-alimentare italiano

Gruppo Cooperativo Agricolo Alimentare



«Gruppo cooperativo agro-alimentare: un nuovo marchio che è nato lo scorso anno con l'obiettivo di dare immagine ad un sistema di imprese agroalimentari, formato da cooperative di primo grado, da consorzi locali e nazionali di settore, dall'AICA (Alleanza italiana cooperative agricole). Un sistema di cooperative estese su tutto il territorio nazionale ed operanti — con l'obiettivo di affrontare il mercato con sempre maggior forza — nei principali comparti: dall'ortofrutta fresca all'olio d'oliva, alle carni fresche e lavorate, ai surgelati. Un sistema di cooperative che, con un fatturato 1982 di oltre 1700 miliardi, si pone come il 1° Gruppo agroalimentare italiano. Questo marchio comunica: un forte, moderno e articolato sistema di imprese che hanno acquistato coscienza della propria entità; e che — con un marchio di gruppo — hanno voluto proporre la loro forza e le loro peculiarità, per distinguersi nel panorama composito dell'industria alimentare italiana. Un sistema di imprese cooperative, convinto portatore dei propri valori: serietà, correttezza, esperienza. Un sistema di imprese cooperative che operano nel settore agro-alimentare e che hanno realizzato una totale integra-

zione tra agricoltura e industria alimentare, con tutti i vantaggi di un sistema produttivo a ciclo integrato: garanzie per i soci produttori conferenti, prodotti da lavorare e da trasformare di certa e controllata origine. I capi di bestiame per i nostri macelli, ad esempio, provengono da allevamenti di migliaia di capi, allevamenti seguiti con continuità e cura dai tecnici e veterinari dei macelli stessi. Già nel corso del 1983 si prevede di investire notevoli risorse per trasmettere, con un incisivo piano comunicazionale, al consumatore e al trade tutti i valori di cui il marchio è portatore, legati, è bene chiarire, non direttamente alla qualità, ma all'origine cooperativa delle produzioni. Sotto il patrocinio del marchio si stanno inoltre sviluppando iniziative (il convegno odierno ne è testimonianza, unitamente ad uno precedente sui riflessi della legge sul peso netto nella commercializzazione degli ortofrutta) tese ad appoggiare un contributo tecnico di analisi e proposte, mai superfluo, nel settore alimentare. Fin d'ora si sta lavorando per realizzare nei prossimi mesi un importante momento di incontro su industria e consumi alimentari in rapporto all'ambiente socioculturale ed economico.

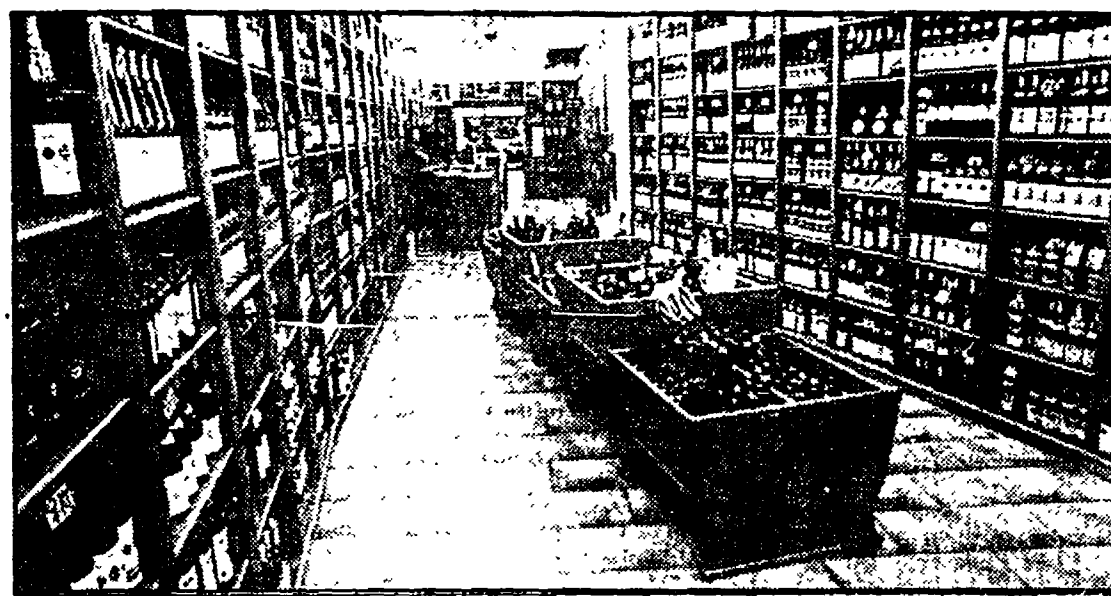
Reggio E.: all'ACM asso nella manica e vacanze gratis per i clienti

«Asso nella manica» e «Kilovacanze» sono i titoli che sottintendono due campagne promozionali indirizzate ai distributori-clienti ASSO nel periodo compreso fra il 1° febbraio e il 31 luglio 1983. Avviata il 1 febbraio con l'adesione di circa 1.500 distributori ha visto gradualmente crescere l'attenzione tanto da superare a fine marzo le 2.100 accettazioni. E vediamo di chiarire come funzionano «Asso nella manica» e «Kilovacanze». La prima è una campagna di sei mesi rivolta al distributore al dettaglio. Questi all'inizio riceve per posta una «sorpresa» improvvisa: un'enorme carta da gioco che rappresenta l'asso di cuori. La carta vale 11 punti per coloro che vogliono partecipare alla promozione il cui meccanismo è semplicissimo: al distributore viene consegnata una cartella contenente schede fotografiche di premi (ferro da stiro, bicicletta, calcolatrice, sci, set di coltelli ecc.) abbinati a punteggi da raggiungere; rifornendosi di prodotti ASSO egli accumula punti e progressivamente (la campagna ha durata di sei mesi) si avvicina ai punti necessari per ottenere gratuitamente l'oggetto che desidera. Affinché l'attenzione sulla promozione resti la più alta possibile l'ACM provvede periodicamente a un aggiornamento sulla situazione punti inviando un estratto conto che evidenzia quanto percorso e quindi quanto resta da percorrere. L'interesse destato risiede nel fatto che l'obiettivo minimo di punti può essere raggiunto procedendo negli approvvigionamenti in modo del tutto normale e nella possibilità di autoregolarsi nelle forniture con piena consapevolezza e senza affanni in quanto l'arco di tempo previsto per la campagna è di sei mesi. La seconda campagna «Kilovacanze» ha un funzionamento pressoché uguale; ha anch'essa durata sei mesi ed è rivolta ai grossisti o comunque a tutti i distributori che si riforniscono di prodotti ASSO in quantità superiori alla media. Anche qui troviamo premi abbinati a punteggi che si accumulano acquistando prodotti ASSO con modalità di assegnazione e segnalazione in gran parte simili alla precedente promozione. La differenza con la promozione «Asso nella manica» è nell'entità e natura del premio; infatti gli oggetti sono sostituiti da vacanze, calibrate in relazione alle potenzialità del distributore e comunque sempre con la possibilità di autoregolazione nell'acquisto in un arco di tempo sufficientemente lungo. Per concludere qualche accenno ai risultati; come si è già detto l'adesione è stata alta (circa 2.100 distributori in marcia verso un meritato premio) contribuendo alla formazione di un risultato di vendita positivo e soprattutto fornendo all'azienda le dimensioni dell'adesione a una campagna promozionale su vasta scala.

Dal nostro inviato BRINDISI — A pochi chilometri da Brindisi sulla via per Taranto non si può non scorgere il modernissimo complesso del CIS (Consorzio Internazionale Sud), orgoglio del movimento cooperativo pugliese aderente alla Lega. Sorto 15 anni or sono quale strumento promozionale del movimento cooperativo della provincia di Brindisi e soprattutto quale organismo per il collocamento dei prodotti agricoli, fu successivamente trasformato in consorzio interregionale sud per operare nell'ambito pugliese e meridionale quale strumento per la commercializzazione dei prodotti vitivinicoli. Non era nelle dimenzioni attuali nel 1979 quando si parlò con un piccolo impianto di imbottigliamento. Il salto in avanti fu compiuto nel luglio del 1981 quando si realizzò, in sostituzione di questa vecchia struttura un impianto di imbottigliamento della capacità di 120 mila quintali con una spesa di oltre 2 miliardi. Il salto in avanti non riguarda solo la modernissima attrezzatura ma anche la conquista del mercato U.S.A. L'anno scorso sono stati imbottigliati 55.000 quintali di vino appurato per gli Stati Uniti d'America (8 mila quintali per il mercato interno). Questo salto qualitativo —

Il vino pugliese alla conquista degli USA

sottolinea Michele Soranno presidente dell'Associazione regionale delle cooperative agricole — è stato possibile grazie ad un apporto di stretta collaborazione con la Lega nazionale delle cooperative ed in particolare con le Cantine Riunite di Reggio Emilia che hanno assegnato al CIS una fetta del loro mercato USA. Questo rapporto ha contribuito notevolmente alla crescita del CIS che nel 1982 ha avuto un fatturato di 14 miliardi e 792 milioni. «Con un incremento — ci precisa il presidente del CIS Giovanni Sgura — di oltre 3 miliardi rispetto al 1981. Nel giro di un triennio si è passato da poco più di 7 miliardi agli attuali oltre 14 miliardi. Sulla consistenza della struttura consorziale Sgura è molto preciso: aderiscono al CIS undici cantine con oltre 5 mila soci anche se non tutte le cantine conferiscono ancora regolarmente l'intera produzione. Uno dei più qualificanti



del CIS è il modo come affronta i problemi della produzione in una regione complessa come quella pugliese dal punto di vista vinicolo nel senso che ha alle spalle una tradizione speciale nel brindisino, di rossi, rosati,

bianchi, che si rivolge ai mercati tradizionali, ma che ha anche bisogno di nuovi di raggiungere nuove fasce, specie giovanili, di consumatori. Ecco perché il CIS accanto ai tradizionali rosso Torremozza, rosato del Sa-

lento e bianco Ostuni (Doc) da anni sta puntando sulla diversificazione con i vini leggeri e frizzanti come il gran rosé, e ultimamente sta lavorando per un bianco frizzantino. La conquista di nuove fasce di consumatori

non può solo avvenire con uno sforzo della struttura produttiva e commerciale del CIS, il problema va affrontato alla radice, cioè con l'aiuto indispensabile di soci produttori perché con loro va avviato quel processo di rinnovamento della viticoltura pugliese che le difficoltà attuali impongono attraverso una riduzione dei costi, con nuove tecniche colturali, la migliore valorizzazione dei vigneti per la produzione di vini richiesti dai mercati e rispondenti ai nuovi gusti dei consumatori. «A questi obiettivi mira — sostiene il vicepresidente del CIS Salvatore Morelli — il 1° seminario teorico-pratico di aggiornamento di vitivinicoltura che il CIS ha organizzato per i soci in collaborazione con l'Ispektorato provinciale dell'agricoltura di Brindisi, l'Ente regionale di sviluppo agricolo e il patrocinio dell'Amministrazione provinciale.

le di Brindisi. Il seminario si svilupperà attraverso una serie di incontri a livello tecnico con i soci in cui saranno discussi i vari aspetti della viticoltura. Siamo di fronte ad una struttura cooperativa che allo stato attuale è la più avanzata in Puglia nel settore vitivinicolo, anche se con questo non tutto il cammino è stato ancora compiuto per poter affermare che è cessato l'antico servaggio vinicolo del sud quello che deriva da una produzione, specie quella siciliana e pugliese, considerata solo materia prima per arricchire e migliorare i vini di altre regioni, specie del nord. Perché quanto deve la produzione vinicola nazionale all'apporto dei vini meridionali è una pagina ancora tutta da scrivere. Il CIS rappresenta un grande passo in avanti verso la fine di questo servaggio. Qualora si pensi che questo consorzio cooperativo di secondo grado, insieme ad altri due che operano nella provincia di Brindisi, controlla il 90% della produzione vinicola del brindisino, si può valutare quale forza rappresenta qui la cooperazione. Il problema è di marciare uniti e non a file sparse. E da questo punto di vista il discorso è appena cominciato.

Italo Palasciano

UN IMPORTANTE PASSO INDIETRO.

Strana sorte quella dell'alimentazione: è mutata drasticamente nel corso degli anni. Eppure l'organismo dell'uomo di oggi ha bisogno di proteine, sali, zuccheri, vitamine e via dicendo. Né più né meno che l'uomo di duemila anni fa. In sintonia con il progresso scientifico, l'alimentazione è mutata. La domanda è: in meglio, o in peggio?

La risposta viene, implicitamente, dal fatto, che in tutto il mondo i dietologi tornano a raccomandare l'antica dieta mediterranea, di cui l'olio vergine di oliva è una componente fondamentale.

La scienza ha accertato, ad esempio, che il totale dei grassi contenuti nell'olio vergine di oliva è pari a quello degli oli comunemente ritenuti più leggeri.

In Italia il Cios (Consorzio Interregionale Oleifici Sociali), ha impostato la propria produzione sugli olii vergini e in particolare extra vergine e soprafino vergine di oliva.

I raccolti, accuratamente selezionati, di 25.000 olivicoltori vengono «spremuti» presso i 96 frantoi sociali del Cios.

Nascono così, ben sette qualità di olii vergini che prendono il nome di Oliveta.

Tra questi, l'Extra Vergine Oliveta è ideale come condimento a crudo. Mentre Oliveta Soprafino Vergine è indicato, oltre che per il condimento a crudo, per la frittura: gli olii vergini, infatti, sono gli unici a mantenere inalterate le loro caratteristiche in fase di cottura e frittura.

Infine, i cinque olii di oliva Tipici Regionali (Poggi d'Umbria, Colli Toscani, Rocca Sabina, Gran Sasso d'Abruzzo, Cima di Bionto), sono dedicati ai buongustai, professionisti e non. Si ritorna dunque agli olii vergini di oliva: questa volta, il proverbiale importante passo, lo si compie all'indietro.



ADMARCO

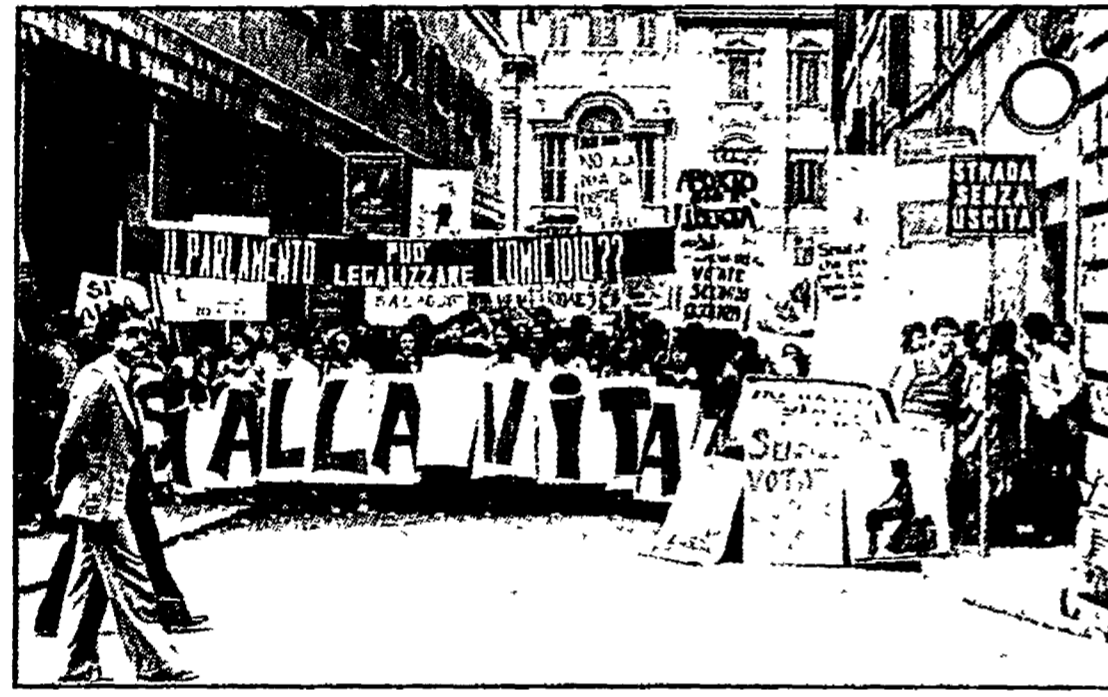
Volontà di rivincita nonostante il magro bilancio di cinque anni di attività



A FIANCO Carlo Casini IN BASSO Manifestazione del movimento per la vita nel maggio '78

Restano in campo i crociati contro la legge sull'aborto

Convegno in Puglia dei «Centri di aiuto alla vita» - Resta intatto lo spirito integralista - Volontariato sostenuto dall'Azione cattolica e dall'episcopato - Mobilitazione guidata da Casini



Dal nostro inviato FASANO (Brindisi) - Vinti ma non domi. Aplaboriose e dotate di acuto pungiglione, i crociati del Movimento per la vita (quelli del referendum contro l'aborto) si danno ancora un gran da fare. Con Casini matatore e un folto stuolo di autorevoli malleadori (l'onorevole Roberto Formigoni presidente del Movimento popolare, lo staff dell'Azione cattolica, la Vittoria Quarenghi parlamentare dc, più un congruo numero di preti, qualche monsignore e persino un vescovo) si sono riuniti qui alla Selva di Fasano, in un albergo da nuovi ricchi, tra ville e finiti rilievi, per il solito consuntivo annuale e il dovuto rilancio futuro.

Risultati, pochini. Poco più di qualche migliaio di casi trattati in quattro-cinque anni di attività dei cosiddetti Cav (Centri di aiuto alla vita), un 530 a Roma, qualche decina altrove: tutto sommato, un bilancio piuttosto risicato. Già lo stesso Casini (ex giudice, fondatore del Movimento, deputato dc, strenuo difensore dell'emendamento che ha snaturato e bloccato la legge sulla violenza sessuale) lo ammette nel corso della tavola rotonda che, all'Università di Bari, precede il convegno vero e proprio. «Se dovessimo guardare ai risultati - dice - dovremmo ammettere con gli apostoli, «abbiamo fatto tutto la notte ma non abbiamo pescato nulla».

Niente pecca, nonostante lo sforzo dei 130 Centri messi in piedi, mobilitando parrochiane e volontari dell'Azione cattolica, in molte città soprattutto al Nord e al Centro: il fatto nuovo è il, molto chiaro ed eloquente anche per gli oltranzisti di Casini, e il fatto nuovo è che «il popolo di Dio», la gente, i credenti e i non credenti, sul capitolo procreazione hanno contratto un patto ineludibile di decidere secondo il proprio giudizio, ignorando preconcetti e anatemi, esortazioni episcopali e terroristi ideologici.

Nonostante ciò, i toni, a questo convegno, non sono affatto dimessi, anzi, mantengono intatta la arroganza ben nota. Davvero, questi ostinati paladini non sono cambiati, nemmeno dopo la lezione dei fatti, così chiaramente decifrabili nei risultati di quel referendum abrogativo, tanto visibilmente battuto. Non sono cambiati, né, ciò che è peggio, hanno perduto la astiosa velleità di rivincita, senza troppo sottilezza sui mezzi.

Mezzi, poi, che sono mezzucci, rivelatori tuttavia del vero scopo che muove i sedicenti difensori dei diritti «del più piccolo e indifeso», cioè il bambino-non-nato. C'è infatti, in questi «crociati della vita», un sorprendente (e solo apparentemente contraddittorio) malinteso contro i consultori: una volontà di inceppare, denigrare, restringere, negare. Il tentativo più scoperto e diffuso è quello di riuscire a contrapporre al «centro consultorio che consente l'applicazione della 194 (legge sull'aborto, ma soprattutto con il fine di garantire la scelta responsabile e consapevole della maternità) e sfugge al loro controllo il «buon» Centro per la vita, che invece la legge li osteggia.

Dopo il concerto, l'obiettiva numero due è il medico, l'ostetrico, l'anestesista, l'infermiere. Battere il chiodo dell'oblio della coscienza, mantenerla e allargarla, convincendo l'operatore sanitario che «è un suo diritto rifiutarsi di rilasciare il certificato prescritto dalla legge per l'intervento di aborto».

Le strage all'ambasciata USA

Habb, giunto da poche ore a Beirut, e del suo vice Morris Draper, ma i due diplomatici erano ad una riunione con il ministro degli esteri libanese Saleme. Anche l'ambasciatore Robert Dillon, che era nel suo ufficio, è rimasto illeso. Fra le vittime ci sono invece sei marines del corpo di guardia, il capo dei servizi di guardia David Roberts e sicuramente altri impiegati, americani o di nazionalità libanese: ma a sera ancora non era stato possibile - nella confusione indescrivibile regnata negli ospedali e in città - procedere alla identificazione delle salme, molte delle quali del resto sono irri-

si di una etichetta di comodo. Certo è che una strage orrenda ed assurda come quella di ieri serve a quanti hanno interesse a mantenere il Libano nelle condizioni di destabilizzazione e ad allontanare le prospettive di pace nella regione. Il che è tanto più grave in un momento in cui si moltiplicano i segni di tensione e si torna a parlare di un possibile attacco israeliano contro la Siria nella valle della Bekaa. Proprio la notte scorsa del resto, poche ore prima della strage nell'ambasciata, erano stati compiuti due attentati - sempre a Beirut - contro i soldati della Forza multinazionale, con il lancio di una bomba da un'auto in corsa su una postazione dei parasci (francesi e sparamilitari) e marines americani. Quanto alla tecnica dell'attentato, la polizia libanese non ha ancora rilasciato dichiarazioni ufficiali, ma le prime ipotesi, e tutte le testimonianze raccolte finora, parlano di un'auto con falsa intesta diplomatica, imbottita con 150 chili di esplosivo, che sarebbe stata introdotta nel recinto della sede diplomatica. Forse lo stesso guidatore dell'auto-bomba è rimasto

Verso la crisi

Longo e quindi il presidente della Democrazia cristiana Flaminio Piccoli. Il segretario socialdemocratico ha dato il proprio contributo a frenare le spinte verso la crisi che secondo le previsioni dovrebbe trasformarsi in qualcosa di più di una crisi di governo, e cioè in una crisi della legislatura cominciata nella primavera del 1979. Davanti a questa prospettiva, il presidente del Consiglio ha fatto l'impossibile per sdrammatizzare la situazione e per lasciarsi aperte tutte le possibili strade di salvezza. Ha invitato i partiti governativi (intervista a Gente) ad usare con prudenza i toni della polemica pre-elettorale in vista del 26 giugno, perché, in caso di «contrapposizioni in campo ideologico e politico generale», si potrebbero avere ripercussioni negative per lo stato di coesione del governo. Ha convocato poi a Palazzo Chigi prima Pietro

Goria (l'affermazione che nell'attuale maggioranza non esistono le «condizioni politiche» per un risanamento economico) poi dal ministro dell'Industria Pandolfi. Agli alleati di governo è stata quindi prospettata un'alternativa tra piegare alle richieste democristiane o spingere alle elezioni. Il punto non chiarito da nessuno dei leader della maggioranza scesi in polemica in questi giorni è quello delle prospettive elettorali per quale programma si dovrebbero chiamare anticipatamente gli elettori alle urne? Nessuno risponde a questo domanda. Anche i socialisti, rinviando tutto al CC, l'hanno lasciata aperta. D'altra parte, risulta infelice l'operato usato da diversi settori della maggioranza, secondo cui grosse decisioni di politica economica, nel senso del risanamento, non potrebbe-

Che giri di samba

ralizzatore. Un po' cupo. Fustigatore dei peccati del mondo e, primi fra tutti, dei peccati socialisti. Povero Pansa! Non si può prevedere che il suo direttore avrebbe fustigato non solo i peccati socialisti, ma chi osa proporre un rapporto con un partito di sinistra. Altro che «giri di valzer» di cui parla Scalfari: qui si balla un samba da capogiro. C'è da dire poi che, franca-

mente, non avevamo capito perché Scalfari per polemizzare con noi si fosse fatto forte del brano di un articolo di Napolitano Colaninzi, ma noi pubblichiamo come editoriale, condividendolo in pieno le tesi. Abbiamo svelato l'arcano anziché il velo di mistero che circonda la questione e constatando come il ragionamento di Colaninzi sia stato mutilato. E vero, Colaninzi ha scritto, come dice Scalfari, che «alla fine degli anni Ottanta, con le tendenze attuali per quanto riguarda reddito, investimenti e produttività, il tasso di disoccupazione salirebbe al 10 per cento. Per riportarlo al 9 per cento, semplicemente per non rendere ancora più grave la situazione attuale, occorrerà incrementare il reddito in media del 5 per cento per ciascuno dei 5 anni successivi al 1983. Occorrerà fare uno sforzo enorme di investimenti e di rigore solo per poter impedire un aggravamento pauroso della disoccupazione. A questa alter-

L'Intersind

a questo punto, ha cercato di correre ai ripari, con una correzione di 180 gradi: «Si deve seriamente continuare a trattare con i sindacati, ma non con i dilettanti sul tappeto. Credo nell'autonomia e nella capacità delle parti di trovare una soluzione a questo problema». Intanto, dalle fabbriche sono arrivate a getto continuo notizie su una serie di scioperi articolati, cortei interni, blocchi. L'Intersind di Taranto è rimasta ferma, ancora in mattinata, dalle 11 alle 15. I lavoratori hanno formato lunghi cortei interni, esprimendo così la loro protesta: altre quattro ore di scioperi, con un'interruzione stata proclamata per il pomeriggio. «L'adesione allo sciopero è stata la più elevata - dicono - dalle 11 alle 15. I lavoratori si sono mossi in massa verso la fabbrica, ma il ricorso al lavoro straordinario hanno permesso l'entrata solo a trecento persone, i cosiddetti «dispendibili», come i pompieri, gli infermieri, gli addetti alla manutenzione. «Siamo di

fronte - raccontano i delegati - come ad una doccia scozzese di notizie: prima sembra che l'Intersind voglia fare l'accordo, poi fa marcia indietro. I nostri padroni sostengono di voler proporre misure per colpire gli assenti. Non così. Loro vogliono colpire non solo quelli che imbrogliano le carte per stare a casa fingendosi malati, ma anche quelli che si ammalano sul serio magari per le condizioni ambientali della fabbrica. Oggi all'Alfa Romeo si riunisce l'esecutivo per decidere nuove iniziative: qui la situazione è difficile anche perché sono in cassa integrazione 5 o 6 mila operai addetti alla produzione della Giulietta. Genova non è mancata ieri all'appuntamento di lotta. Scioperi articolati si sono svolti all'Ansaldo di Campi e di Regio (ex CMI), mentre al GT di Sampierdarena i lavoratori hanno manifestato presso la palazzina della direzione. Le astensioni a singhiozzo e cortei tra i capannoni anche alle Ertas di Sestri Ponente, all'Alfa Romeo, alla Fonderia di Prà, alla Tubi Ghisa di Cogoleto e all'Alpi. I lavoratori dell'Intersind hanno invece manifestato per un'ora fuori dalla fabbrica.

Kissinger

portanti protagonisti statunitensi della «Ynternal», l'ex segretario di Stato non alloggia all'Hilton ma presso l'ambasciata americana, in via Veneto, assieme alla moglie. Il suo interrogatorio in qualità di testimone, tuttavia, non dovrebbe incontrare ostacoli procedurali visto che egli non ha in Italia alcun tipo di privilegi e di immunità di cui godere. Kissinger è stato arrestato a Washington, nel settembre del '74, ci fu una conversazione - proseguì Guerinzi - molto aspra tra Kissinger e il leader democristiano. Kissinger disse a Moro:

non credo nei dogmi, non sono un cattolico e non posso condire la sua impostazione politica, che considero un elemento fortemente negativo. Moro rispose profondamente scosso: il giorno dopo il colloquio si sentì male nella chiesa di St. Patrick e in seguito mi disse di voler abbandonare la vita politica per almeno tre anni. Guerinzi affermò che era stato informato dei termini drammatici di quell'incontro dall'ex addetto stampa di Leo-

Cina-Vietnam

ste di incidenti provocati da parte cinese. «Ci sono truppe in assetto di guerra e trincerate dalle due parti della frontiera. Se loro sparano, noi rispondiamo al fuoco. Cannoneggiamenti, raffiche di armi leggere, commandos che compiono sabotaggi e spionaggio. Ma, a quanto pare, raramente confronto diretto ravvicinato. Su 1600 chilometri della frontiera definita sul filo del filo, il corso tra il confine Qing e i francesi, lo più sulla cresta di monti coperti da giungla tropicale o lungo fiumi non navigabili, non sembrano esserci né problemi territoriali né tipi di crisi del tipo che si verificano in Vietnam e Cina. Ma la gente dei monti continua ad andare e venire attraverso i mille sentieri impossibili da controllare, a fare piccoli scambi, visitare parenti dall'altro la-

ggee a Canton. Tra tutte le frontiere calde questa, tra Cina e Vietnam è forse quella in cui però il barometro della tensione è più politico che altrove. I nostri interlocutori ci dicono - per noi è una rivelazione inedita - che la tensione era cominciata addirittura nel 1974, con ben 125 incidenti soltanto nello Yunnan, quando cioè nel Vietnam del sud c'erano ancora gli americani. C'è chi dice che Pechino fosse preoccupata di una riunificazione troppo rapida. E chi sostiene invece che proprio quell'epoca il gruppo dirigente di Hanoi aveva aperto le ostilità contro la parte più filo-cinese al proprio interno. L'apice si raggiunse con la guerra vera e propria del 1979. La lezione - costata perdite enormi all'esercito cinese - venne data in un crescendo negli incidenti di frontiera, ma soprattutto venne dopo l'intervento di Hanoi in Cambogia. Ora l'accenno della tensione e il moltiplicarsi coincidente con l'offensiva vietnamita contro i guerriglieri khmer in Cambogia. Ma perché mai - chiediamo ancora - il Vietnam, che ha le

sue gatte da pelare in Cambogia, dovrebbe venire in stizza nello stesso momento anche la tigre cinese? Su questo non riceviamo risposta. «È davvero difficile per i nostri amici stranieri capire come mai due paesi che hanno lingue e intense tradizioni di amicizia come Cina e Vietnam siano diventati così nemici. Sigmund Ginzberg

primavera, non c'è alcun segno di attività militare, se si escludono un paio di caccia tipo Mig che compiono evoluzioni sull'aeroporto. Alle frontiere con la Birmania e il Laos le popolazioni di origine Tai festeggiano il loro capodanno. Ma alla frontiera con il Vietnam la situazione è tesa. «Dal 1979 gli incidenti non hanno avuto interruzione, ci dicono. Forniscono dati: nel 1982, 1299 incidenti nelle due province frontaliere dello Yunnan e del Guanzu. Centoquarantatré tra morti e feriti. E quest'anno? Dicono di non avere ancora i dati completi relativi alle due province, ma insistono nel dire che «l'affermazione fatta dal ministro degli Esteri di Hanoi, che la situazione era migliorata (nei primi mesi del 1983) non corrisponde al vero. E accusano: «Le provocazioni vietnamite continuano».

E prima che si arrivasse, chiediamo ancora, all'attacco del 1979? «L'agosto del 1978 al febbraio 1979 c'erano stati circa 1200 incidenti, con 300 tra morti e feriti. Anche i vietnamiti, di tanto in tanto, pubblicano lunghe li-

La portacollottori «Gundalcanal», della speciale task-force che appoggia i marines della Forza di pace, si è portata davanti alla costa di fronte all'ambasciata; una parte dei feriti sono stati trasportati con elicotteri nella camera operatoria di cui l'unità è dotata. Sul posto della strage si è recato anche il presidente libanese Amin Gemayel, che si è intrattenuto con il comandante dei marines James Mead. La polizia libanese avrebbe effettuato in serata alcuni fermi, ma la notizia non è ufficiale e comunque sulla si sa sulla identità dei fermati.

ludere il problema. Il presidente dei deputati democristiani Gerardo Bianco - preannunciando una riunione del direttivo del proprio gruppo, ha detto: «Che si è in questa sede, se lo possono togliere dalla testa». Se questa dichiarazione è sincera, è evidente che i parlamentari di questo gruppo, contro l'iniziativa del PSI, i ristretti margini di tempo a disposizione per sciogliere la Camera. Anche Andreotti ha detto di essere contrario alle elezioni, pur dichiarando di essere pronto alla campagna elettorale: «Bisogna - ha detto - fare come le vergini saggio, e avere quindi sempre l'occhio a portata di mano. Ma ne vede molte - gli è stato chiesto - di vergini saggio, e le elezioni, se ne è replicato: «Di stolle abbastanza, ma poi bisogna vedere se sono veramente vergini».

Candiano Falaschi

no punto debole della sua posizione. Abbiamo così ripubblicato quasi per intero l'articolo di Colaninzi. Lo facciamo volentieri perché riassume bene il senso delle nostre polemiche con Mita e Scalfari quando invocano il rigore della sinistra. Scalfari, infine, concede la sua polemica secondo i partiti a presentarsi al giudizio degli elettori, con la corda del pentolone in mano. Ma non si è nei panni del boia? Francamente non lo invidiamo.

Occupata la Sir di Lamezia

LAMEZIA TERME - I lavoratori cassintegrati, con i dirigenti sindacali della FIULC, hanno occupato ieri gli stabilimenti di Lamezia Terme. Si è trattato di un'occupazione di tipo classico, con presidi di controllo e di presidio come forma di lotta per smuovere governo e regione dal loro immobilismo. La SIR di Lamezia avrebbe dovuto dar lavoro a mille operai, ma ha invece occupati solo meno di duecento.

non credo nei dogmi, non sono un cattolico e non posso condire la sua impostazione politica, che considero un elemento fortemente negativo. Moro rispose profondamente scosso: il giorno dopo il colloquio si sentì male nella chiesa di St. Patrick e in seguito mi disse di voler abbandonare la vita politica per almeno tre anni. Guerinzi affermò che era stato informato dei termini drammatici di quell'incontro dall'ex addetto stampa di Leo-

Amministratore: il Segretario Generale, operai e dipendenti dell'Istituto Giovanni XXIII, partecipano al lutto per la perdita del

Il Comitato Nazionale dell'ANPI partecipa alla scomparsa del suo componente

Giorgio Colliva